

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Analisi sospette ministri guastatori

di GIOVANNI BERLINGUER

COME ogni atto di fantasia, starei per dire come ogni opera d'arte, il fatto che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Torino abbiano presentato ai laboratori di una Usl tè e aranciata, ottenendo il referto di urine perfettamente normali per composizione chimica e persino per sedimentazione, si presta a molte interpretazioni: drammatiche, allarmanti, ma anche ironiche. Potrebbe, ad esempio, succedere l'inverso? Trovare «liquidi organici», come sono allusivamente definiti negli esami antidoping, serviti al bar o all'osteria? Il vino al metanolo fa certamente peggio, e sfugge per giunta alla «sintesi diagnostica» cioè al nasometro che nell'altro caso proteggebbe il consumatore. Altra domanda possibile: quale sarebbe stato il responso di un laboratorio di geologia che avesse ricevuto, senza indicazione di provenienza, un campione di suolo lunare? Avrebbe dato, probabilmente, le percentuali di carbonati e di silicati come per qualsiasi terreno terrestre. Prevalde, comunque, la sensazione di un dramma frequente e ignorato, che si può così formulare in termini tecnici: quanti falsi negativi (malattie vere non diagnosticate) e quanti falsi positivi (diagnosi di malattia in persone sane) risultano dalle decine di milioni di analisi che si compiono annualmente in Italia? E quantiperciò evitano cure necessarie o viceversa intraprendono cure nocive? Prevalde inoltre un allarme generale: in che mani sta la salute quotidiana degli italiani?

Molta fiducia è riposta nelle macchine. Non dubbi che, se l'analisi è stata davvero eseguita (lo accerta l'indagine giudiziaria), le sostanze chimiche trovate nelle bevande torinesi siano state misurate con precisione. Quel che è mancato è la sintesi diagnostica del liquido. Ma anche quando essa viene compiuta, manca ogni comunicazione fra l'analista e il curante, manca ogni considerazione unitaria del malato. Uomo e donna sofferenti sono frantumati, i pezzi o le scorie del loro corpo sono consegnati alle macchine, la moltiplicazione dei riscatti analitici talora disvela, ma spesso occulta la complessità del fenomeno morboso. Il geniale procedimento clinico introdotto da Ippocrate con la sequenza di anamnesi (storia familiare, lavorativa, personale), diagnosi e prognosi viene così alterato. Sembra la tecnica della foto istantanea in cui talora — come in *Blow up* — il massimo di ingrandimento provoca la massima confusione dell'immagine.

In che mani, quindi? Alcune considerazioni sono state già svolte da Anna Morelli su *L'Unità* (4 agosto), sotto il titolo «Chi se ne sarebbe accorto in un laboratorio privato?». Ma il giallo (colore appropriato) dell'analisi di Torino suggerisce che oltre a mani e menti competenti e oneste, debbano esserci macchine meglio programmate, analisi più ristrette nel numero e più certe nei risultati, giudizio clinico più approfondito e cure più personalizzate.

Da Torino però, confermando che le brutte notizie non arrivano mai sole, è venuta anche — nello stesso giorno! — la prima intervista di Donat-Cattin, nuovo ministro della Sanità, che ha esposto tre tesi: la prima è che occorre «una riforma della riforma»; la seconda è che «ci dovrebbe essere un ritorno graduale alle mutue»; la terza è che deve essere «ristabilito un mercato», che consenta al cittadino di «scegliere fra il servizio pubblico e quello privato, secondo criteri di efficienza e di convenienza». Il solo punto sul quale posso concordare viene dopo i tre enunciati, nelle ultime righe: dove, parlando del suo partito, Donat-Cattin afferma: «Trovo che nella Dc, do-

po la crisi, c'è un'aria di mortorio». Per il resto, discutiamo.

La «riforma della riforma» è una frase a effetto. La legge sul Servizio sanitario nazionale è del dicembre 1978. Noi stessi proponemmo allora (la dc rifiutò) di farla valere per cinque anni e poi riconsiderarla, vista la complessità e la novità delle trasformazioni previste. Dopo di allora, come documenta Marina Rossanda («Le iniziative, i compromessi, i sabotaggi», in *Scienza-esperienza*, giugno 1986) il governo ha emanato oltre 50 decreti-legge caotici, onnicomprensivi, fiscali, spesso modificati o respinti dal Parlamento e poi reiterati: un vero stravolgimento del Servizio. Potremmo allora dire: bisogna riformare le controtiforme della sanità introdotte in questi otto anni. Ma vorrei evitare di contrapporre formule a formule, e suggerire invece un metodo di confronto più ravvicinato. Perché non convocare, con adeguata preparazione, una Conferenza nazionale della sanità, come bilancio, aggiornamento e prospettive della riforma sanitaria? Sarebbe una sfida positiva per tutti, noi compresi. Per evitare la nostalgia delle mutue, suggerirei al ministro la reiterata visione dell'intera serie dei film interpretati da Alberto Sordi, da «Il medico della mutua» in poi. Oppure, l'analisi dei costi incontrollati e crescenti di quel sistema, che furono frenati proprio dalla riforma. O meglio ancora, dato che lo scopo del Servizio sanitario (malgrado le apparenze e le distorsioni) è la salute degli italiani, l'analisi di questa condizione negli ultimi decenni. Si scoprirà che l'Italia è balzata dal ventiquattresimo al decimo posto nel mondo nella graduatoria della longevità; e che la mortalità infantile (malgrado le persistenti differenze sociali) è fra le più basse. Merito di molti fattori, ma anche del processo culturale, sociale, amministrativo e legislativo che chiamiamo «riforma sanitaria», che è ben più di una sola legge.

Infine sul mercato, e sulla concorrenza fra pubblico e privato. Più che in altri campi, nella sanità il fenomeno che prevale in Italia è il parassitismo del privato sulla spesa e sui servizi pubblici. Lo Stato dovrebbe avere, come dice Donat-Cattin, «una funzione di programmazione e distribuzione delle risorse», ma solo dal 1985 esiste una legge di piano sanitario (23 ottobre, n. 595) che il ministro la applichi seriamente, per qualificare il servizio a disposizione di tutti i cittadini e per integrare le attività private che abbiano i requisiti di correttezza e di competenza. Ma molto fortemente, dal tono e dai contenuti dell'intervista, che Donat-Cattin abbia ben altre intenzioni: che a una serie di ministri della sanità (con rare eccezioni) che hanno danneggiato il servizio sanitario per colpevole inerzia, sia subentrato un ministro guastatore. Spero che si levino voci sufficienti a fermargli la mano.

P.S. — Nell'intervista del ministro Donat-Cattin vi sono due riferimenti ai giovani medici. Uno è il seguente: «Io eviterei la prospettiva del numero chiuso a medicina in cambio dell'impegno, per i laureati, di andare a lavorare all'inizio della loro carriera nel Terzo Mondo. Lo definirei irresponsabile. La preparazione è oggi inadeguata, con l'aggravante che la patologia nei paesi del sottosviluppo è ben diversa da quella presente e studiata in Italia. L'altro è il seguente: «Se c'è il numero chiuso, magari mio figlio entrerà, ma sarà più difficile per il figlio del portiere». Vista la provenienza e i precedenti, non saprei proprio come commentare. Arroganza deliberata o inconscia? Insensibilità umana e politica?

Un discorso programmatico piatto e deludente

Craxi, niente novità silenzio sulla crisi

Pecchioli: le Camere prese in giro

Preoccupato il Pri, diffidenza nella Dc - Spadolini già evoca il clima «da comari»
Oggi il Senato vota la fiducia - Da domani il governo si trasferisce a Montecitorio

Nel discorso pronunciato ieri mattina al Senato, Craxi ha illustrato un programma per «20 mesi», si è impegnato a garantire la stabilità sino al termine della legislatura; ma quanto al patto sull'alternanza, che in primavera prevede un dc a Palazzo Chigi, lo ha liquidato limitandosi ad un accenno vago ed indiretto. Nonostante i suoi continui appelli alla stabilità di governo, egli ha infine lasciato intendere che i tre referendum sulla giustizia, promossi da Psi, Pli e Pr, pendono come una spada di Damocle sulla testa del pentapartito. Il suo discorso è stato accolto con preoccupazione da parte del Pri, diffidenza da parte di molti democristiani. Le reazioni sono centrate quasi tutte sui termini dell'accordo sulla «stabilità». Spadolini ha rivelato che il famoso documento che ha siglato la conclusione della crisi non reca in calce nessuna firma e non è nemmeno stato consegnato al capigruppo parlamentare della maggioranza. Si tratterebbe insomma di un «impegno unilaterale» da parte di Craxi ed il cui rispetto quindi dipende esclusivamente dalla «volontà politica». Il vice presidente del Consiglio Forlani ha ammonito Craxi a mantenere fede ai patti, altrimenti «verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più». La «Voce repubblicana», infine, scrive che l'atteggiamento di alcuni ministri evoca l'epoca delle «due comari», quando le liti tra Formica ed Andreotta fecero cadere il governo Spadolini. Il Senato vota oggi la fiducia. Da domani, il governo si trasferisce a Montecitorio.

ROMA — Siamo convinti che, «nonostante tutto, un nuovo ciclo politico sta ormai aprendosi». E con queste parole che Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti ha chiuso il suo intervento nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Un discorso che si è snodato per un'ora — in un'aula affollata — partendo dal giudizio sui modi in cui la crisi si è chiusa e sul «mille giorni» di Craxi, per toccare poi le questioni concrete del programma di governo e della prospettiva politica del paese.

IL GIUDIZIO SULLA CRISI — Pecchioli ha subito manifestato sorpresa e sconco per i silenzi e la reticenza delle dichiarazioni di Craxi. Su tutti questi mesi di inaudita turbolenza politica, è improvvisamente calato il sipario. Non se ne deve parlare. Tutto dovrebbe risultare miracolosamente chiaro e

semplice secondo la rituale formula usata dal presidente del Consiglio: le ragioni dell'unità hanno prevalso sulle ragioni del dissenso. Ma questo significa soltanto che — ha osservato Pecchioli — non osate neanche parlare degli accordi fra voi stipulati perché essi sono soprattutto il frutto precario di equilibri formali ed è questa stessa loro fragilità che vi costringe al silenzio.

Già il primo ministro Craxi ha vissuto una vita tanto lunga quanto precaria: battuto più di 150 volte dal Parlamento, ha governato tra verifiche, riaggiustamenti, rammenti, tra una rissa e l'altra. Fin quando non ha dovuto prendere forzatamente atto della sua profonda crisi politica e programmatica. Essa è stata lo

g. f. m.
(Segue in ultima)



Accordo Opec: torna su il prezzo del petrolio

I prezzi del petrolio a Londra e a New York sono immediatamente risaliti ieri come prima reazione all'accordo raggiunto a Ginevra dai paesi produttori aderenti all'Opec. L'intesa, che durerà due mesi, prevede che la produzione venga ridotta al livello del 1984 (si tratta di scendere da 20 a 16,7 milioni di barili di greggio al giorno) per frenare la caduta dei prezzi arrivati a 8 dollari il barile. Solo l'Irak è stato esentato dai tagli. I rialzi di ieri hanno fatto arrivare il greggio americano fino a 16 dollari e quello del Mare del Nord a 13-14 dollari.

NELLA FOTO: una riunione dei ministri Opec.

Appuntamento in Messico

Sei leader di cinque continenti discutono di pace e disarmo

Nostro servizio
IXTAPA (Messico) — Fra i tanti «vertici» di cui sono ormai fitte le cronache diplomatiche internazionali, quello che si apre oggi a Ixtapa, sulla costa messicana del Pacifico, non costerà certo una delle manifestazioni clamorose della politica-spettacolo. Sebbene si tenga per il terzo anno consecutivo, non è solito conquistarsi i maggiori titoli della grande stampa, né attirare folle di inviati speciali. Eppure rappresenta uno degli avvenimenti più rilevanti nell'attività politica mondiale, in quanto indicazione delle tendenze più promettenti che cercano di farvisi strada.

Si incontrano a Ixtapa coloro che ormai vengono chiamati i sei presidenti dei cinque continenti: oltre al messicano della Madrid, che è a capo del paese ospitante, vi sono lo svedese Carlsson, l'indiano Gandhi, il greco Papandreu, l'argentino Alfonsín e il keniano Nyerere. I due precedenti incontri del «sei» si sono svolti a Delhi nel 1984 e ad Atene nel 1985. In entrambi i casi i convenuti adottarono importanti documenti che intendevano rivolgersi in primo luogo alle due massime potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica.

La serie di incontri ebbe avvio due anni fa grazie a una iniziativa che trovò all'inizio come principali protagonisti la signora Indira Gandhi e il leader socialdemocratico svedese Olof Palme. Ed è certo solo una tragica coincidenza — perché non si può davvero dire più di questo — ma pur sempre una coincidenza che non può essere dimenticata, che entrambi i pionieri, i cui nomi saranno inevitabilmente evocati più volte in questi giorni, siano nel frattempo scomparsi per mano assassina in circostanze di cui ancora oggi non si sono potuti chiarire tutti i particolari, né tutte le responsabilità.

Il tema di questi convegni nacque dalla necessità di intraprendere qualcosa per contrastare quel lungo deterioramento delle relazioni internazionali che nasceva soprattutto dalla crescente tensione americano-sovietica e di cui la nuova corsa agli armamenti era ad un tempo causa ed effetto. Ricordo ancora, durante il loro incontro del gennaio '84, Papandreu mostrasse a Berlinguer la lettera con cui Indira Gandhi gli aveva appena chiesto di associarsi all'impresa: «Idea di base era appunto quella di riunire alcuni statisti di indubbio prestigio, di riconosciuta indipendenza e di parti diverse del mondo per fare udire una voce che potesse influenzare, almeno in parte, l'ulteriore corso degli eventi».

Ancora oggi sta qui la singolarità di questo vertice che si tiene nel Messico. I paesi che vi sono rappresentati non possono in nessun caso essere chiamati «grandi potenze». Non dispongono di arsenali nucleari, né di eserciti minacciosi. Non costituiscono neppure delle potenze economiche: al contrario, diversi tra loro, a cominciare dal paese ospitante, sono alle prese con crisi molto gravi, di cui l'impossibilità di far fronte a un enorme indebitamento è solo la manifestazione più macroscopica. Infine, nessuno di questi paesi può avanzare, né avanzare, pretese di egemonia ideologica. Non è dunque la forza, nel senso più comunemente inteso, il fattore in grado di dare un peso alla loro voce. Eppure questo peso si avverte.

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)

La prima sentenza del processo al calcio, tra due settimane l'appello

L'Udinese in serie B, la Lazio in C Solo penalizzazioni per Cagliari e Palermo, Empoli in A

Il Vicenza resta in B ed il Pisa in A - Il Perugia retrocesso in C2 - Doppia punizione per la Triestina - Cinque anni di sospensione (e proposta di radiazione) per tre presidenti: Mazza, Maraschin e Ghini - Per il Napoli e Allodi assoluzione «per insufficienza di prove»

MILANO — Il processo al calcio e al suo ultimo scandalo si è concluso ed è andata a finire più o meno come da tempo era previsto. Classifiche sciolte, squadre retrocesse, presidenti e dirigenti puniti pesantemente, qualche assoluzione per «insufficienza di prove». Francesco D'Alessio, presidente della commissione giudicatrice, ha comunicato la sentenza alle 14,30.

Nel silenzio del semivuoto hotel Quark è stata calata una manna che ha colpito profondamente, cacciando l'Udinese dalla serie A, sbattendolo in C1 la Lazio, negando la promozione in serie A al Vicenza così come era stato chiesto dall'accusa. Meno pesanti rispetto alle richieste

le condanne inflitte a Cagliari e a Palermo che non finiscono in C ma rimangono in B e che partiranno il prossimo anno da -5, in compagnia della Triestina colpita nello stesso modo ma che si presenterà ai nastri la prossima stagione con un punto di meno di handicap (-4). Il Perugia addirittura sparisce quasi dal panorama calcistico; la richiesta contro la squadra umbra era stata pesante e la condanna non è stata da meno. I giudici hanno solo razionalizzato la pena inviandola direttamente in C2 (è stata riconosciuta come direttamente coinvolta

**E che tristezza
dietro le quinte...**

Come esce il calcio dal processo di Milano? Malissimo. Intanto — e questa è una ragione ovvia — perché la sentenza, pur se più benigna di quanto richiesto da De Biase e dai suoi collaboratori, riconosce colpevoli di gravi infrazioni alla deontologia sportiva la bellezza di sette società professionistiche e di quarantasette tesserati, degradando davanti alla pubblica opinione e ai contribuenti che pagano la scuderia una folta rappresentanza dell'esercito del pallone. In secondo luogo — e forse è questa la vera nota dolente — perché l'atteggiamento assunto dalla gran parte degli imputati, la linea difensiva scelta durante gli interrogatori, le giustificazioni addotte davanti ad accuse moralmente infamanti, hanno aperto l'ennesimo squarcio su una cultura e un'etica di infimo livello.

Con la giustificazione di «doversi tutelare» in un ambiente letteralmente infarci-

to di maneggi, faccendieri, procuratori di vittorie a tavolino, corruttori e bozzicchi clandestini, dirigenti di massimo livello hanno dovuto ammettere di tenere contatti, a volte cordiali, con un sottobosco dove la truffa e le combine sono il truffa humus di ogni affare. Fino a rimanere ostaggi nei casi di maggiore maldestra e incapacità: fino a diventare complici in quelli di più spiccata «turbidità» o «senso del potere».

I meccanismi che regolano la licità e la verosimiglianza dei campionati, come già accadde nel non lontano 1980 (con Rossi e Giordano incastrati dai vari

Trinca e Cruciani), ancora una volta hanno funzionato con decente ottimismo e con accettabile approssimazione: non è facile, con i pochi strumenti a disposizione degli inquirenti federali, arrivare alla verità. O perlomeno a un suo tollerabile surrogato, dunque sia reso merito alla giustizia sportiva per aver saputo cavare almeno qualche ragno dal buco, sia pure con il decisivo e insostituibile apporto della magistratura ordinaria, nella persona del giudice torinese Marabotto. Ma l'essere in grado,

Michele Serra
(Segue in ultima)

Sono fallimentari i risultati della spedizione dei militari statunitensi

Persa la guerra di Rambo in Bolivia Hanno vinto i trafficanti di «coca»

Vediamo come un'operazione «montata» con clamore è finita nel nulla - La segretezza non c'è mai stata, e nemmeno la possibilità di toccare davvero certi interessi



Del nostro inviato
TRINIDAD — I 170 soldati degli Stati Uniti se ne stanno chiusi nella base aerea del capoluogo del dipartimento del Beni — 200 mila chilometri quadrati di territorio, buona parte di foreste inaccessibili, al confine tra Bolivia e Brasile — scelto da Washington come sede della grande operazione di guerra al narcotraffico iniziata due settimane fa e subito ribattezzata «Operazione Rambo». Fanno ginnastica, bevono caffè, trasportano sacchi di sabbia da una parte all'altra del campo. La sera montano la guardia ai bordi del campo e sulla torre di controllo dell'aeroporto, in attesa di un attacco dei narcotraffici che tutti sanno che non avverrà. Un po' più esposti giusto i 18 dell'equipaggio di sei elicotteri «Black Hawk» che trasportano i «Leopards», i 300 soldati boliviani specializzati nelle ricerche all'interno della foresta. Unico risultato del blitz,

fino ad ora, la scoperta di tre laboratori per la trasformazione della coca. Qualche giorno fa l'ultimo trovato, con capacità di produzione superiore a 2 tonnellate di cocaina pura a settimana. Ma anche questa volta nel laboratorio — 22 case, una strada in fase avanzata di costruzione, due piste di decollo e atterraggio, a 131 chilometri da Trinidad — non c'era né un grammo di droga né ombra di trafficante.

A Washington in una confessione implicita del risultato negativo degli sforzi fin qui fatti per reprimere il traffico di coca verso gli Stati Uniti — 22 milioni di americani l'hanno già provata, cinque milioni la consumano regolarmente, la droga mette in movimento 110 miliardi di dollari annui negli Stati Uniti, e ora è diventato di moda il «crack», una mic-

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Nell'interno

Parla la madre dell'agente Antiochia ucciso dalla mafia

Un anno fa a Palermo venivano assassinati in un agguato il commissario Cassarà e l'agente Antiochia. La madre del giovane parla all'Unità: «La mafia m'ha ucciso il figlio, chiedo che vengano scoperti i mandanti».

A PAG. 3

Bambino di nove anni ucciso in un «regolamento di conti»

Atroce «regolamento di conti» a Zungri, piccolo paese vicino a Catanzaro. Un pastore è stato ucciso e con lui un piccolo di nove anni. I banditi non hanno esitato a sbarazzarsene convinti che li avesse riconosciuti.

A PAG. 5

Sudafrica, il Commonwealth adotta sanzioni e isola Londra

Il vertice del Commonwealth ha adottato sanzioni economiche contro il regime razzista sudafricano. La Gran Bretagna è rimasta isolata per l'ostinato rifiuto della Thatcher, che ha accettato solo poche e timide misure.

A PAG. 8

ARCHIVIO ITALIA

Tanti volti, tra storia, politica e cultura. I grandi personaggi rivolti dall'obiettivo. Ciò che si imparò a scuola e la verità illustrata dalla fotografia. Un gioco che cominciò nel lontano 1839.

A PAG. 9

Racconti

«Benché ne avesse l'intenzione da parecchi giorni, Amanda estò a lungo prima di decidersi a chiedere l'aiuto di Antonio. Avevano frequentato insieme gli ultimi anni al liceo e non lo vedeva da allora...» Il racconto «Che amore di computer» di Vittorio Catani

A PAG. 10

Ieri mattina nell'aula del Senato il discorso del presidente del Consiglio

Craxi: un programma per 20 mesi Ma alza il prezzo sui tre referendum

Si è impegnato a garantire la stabilità sino al termine della legislatura - Tuttavia, solo un vago ed indiretto accenno alla «staffetta» di primavera - Sul pentapartito la spada di Damocle delle consultazioni popolari - Sulle cose da fare, un lungo elenco di titoli

ROMA — Ha aperto con l'auspicio, anzi l'impegno che la nona legislatura si concluda «nel segno della stabilità». Ed ha chiuso ricordando agli alleati che i referendum sulla giustizia promossi da Psi, Pli e Fr pendono come una spada di Damocle sulla testa del pentapartito. Un solo accenno, vago ed indiretto, al patto per l'alternanza con il centro di De Mita. Per il resto, un lungo elenco di titoli programmatici e del presunti successi ottenuti dal suo governo. Questo, in sintesi, il discorso pronunciato ieri mattina da Bettino Craxi, nell'aula di palazzo Madama.



ROMA — Craxi al Senato, sui banchi del governo, mentre pronuncia il discorso programmatico

La «staffetta» con un dc alla guida di palazzo Chigi, in primavera, e la garanzia dell'impegno socialista nel pentapartito fino all'88, era il passo più atteso del suo intervento. Craxi ha liquidato l'argomento con poche battute. Ha parlato di «garanzia di stabilità governativa per il restante periodo della legislatura». Ed ha aggiunto che questo risultato «può realizzarsi attraverso comportamenti coerenti e nelle forme derivanti dalle intese tra le forze politiche democratiche, verificate nel corso della loro attuazione e nel rispetto di ogni altra prerogativa costituzionale». Dunque, come si diceva, solo un accenno indiretto al documento politi-

co che ha siglato la conclusione della crisi. Il presidente del Consiglio ha quindi vantato, tra i meriti del Craxi-uno, il calo dell'inflazione, l'aumento della produzione industriale e delle esportazioni, il contenimento del disavanzo pubblico entro i limiti fissati, oltre, naturalmente, al record della stabilità. Non ha citato l'altro record, quello del maggior numero di sconfitte parlamentari. Ma in com-

penso, attingendo a piene mani dal suo tradizionale ottimismo, ha tracciato un bilancio più che lusinghiero anche nel campo della politica estera. Quanto alle cose da fare, Craxi ha illustrato le linee di un programma per i «20 mesi» che si separano dalla scadenza naturale della legislatura. Il riferimento temporale ha seminato il panico nelle file democristiane: molti si sono chiesti se per caso il se-

gretario socialista non aspiri, in primavera, a succedere a se stesso. Comunque, egli ha parlato innanzitutto degli obiettivi della manovra finanziaria: lasciare invariata la pressione fiscale e contenere il fabbisogno pubblico entro i 100 mila miliardi. Poi ha previsto una crescita del 6 per cento degli investimenti. Inoltre, ha indicato nell'occupazione il «fine di ogni nostra preoccupazione economica». Infine, un'elencazio-

ne di titoli: riforma della pubblica amministrazione, riforme istituzionali, scuola, ambiente, cultura, lotta alla criminalità, e così via. Un capitolo a parte, in chiusura, ha voluto riservare ai temi della giustizia, «che meritano particolare attenzione, anche a causa del referendum attualmente pendente». Ebbene, i problemi della giustizia «non possono essere efficacemente e compiutamente risolti attraverso

la sola approvazione di leggi modificative di quelle oggetto del referendum. Secondo Craxi, infatti, occorre rispondere in modo convincente ad una domanda che è essenzialmente una domanda di fiducia e benintesa di migliore giustizia. Occorre prevedere subito un intervento più ampio e a tal fine è necessario l'impegno del Parlamento per l'approvazione delle riforme da tempo in discussione». Insomma, se si vogliono evitare i referendum, bisogna approvare presto anche la riforma del codice di procedura penale e quella della giustizia amministrativa, «nonché i disegni di legge per la tutela della dignità delle persone sottoposte a misure restrittive, per il risarcimento dell'ingiusta detenzione, per la nuova disciplina delle comunicazioni giudiziarie e dei mandati di cattura». E poi, i «provvedimenti per l'ammnistia e la dissociazione dal terrorismo».

Ma per fare tutto questo occorreranno almeno 3 legislature, hanno commentato Spadolini ed il capogruppo Pri a Palazzo Madama, Libero Quattri. Dovranno bastare pochi mesi. Altrimenti, dietro l'angolo del pentapartito, ci saranno tre prove referendarie, più che sufficienti a far saltare in aria qualsiasi patto sull'alternanza.

Giovanni Fasanella

Nuovi contrasti nella Dc per il capogruppo alla Camera

Gli andreottiani all'attacco: «No a Martinazzoli»

ROMA — Che Andreotti e i suoi non abbiano perdonato il loro segretario per essere stati mandati «allo sbaraglio», lo si evince da un attacco che ora esplicitamente viene portato alle decisioni di De Mita. Il fuoco della polemica, all'interno della Dc, viene riattivato da due andreottiani di ferro, Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori, i quali di fatto non accettano l'imposizione di Martinazzoli a capogruppo dei deputati. Cirino Pomicino con una lettera a uno dei vicepresidenti del gruppo democristiano, Narcisio Gitti, chiede una convocazione dell'assemblea del gruppo alla ripresa autunnale e comunque prima della elezione del nuovo presidente, premettendo che la lunga crisi di governo «caratterizzata da fasi non sempre comprensibili e durante la quale più volte si è registrato lo sforzo positivo di alcuni amici per ricucire quegli strappi che altri provocavano, impone al gruppo parlamentare una riflessione per una valutazione attenta degli avvenimenti degli ultimi mesi».

Ancora più chiaro parla l'altro vicepresidente del gruppo dc, Nino Cristofori, il quale sostiene che l'elezione del capogruppo, in sostituzione di Rognoni, non potrà avvenire che in autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari, «sia perché non c'è urgenza «sia perché mancano i tempi per svolgere tutte le procedure» e cioè che sui candidati non si possono fare altre che illazioni, visto che «effettive indicazioni ancora non ce ne sono».

Si è dunque voluta cogliere questa occasione per uscire allo scoperto ed esprimere quel deciso dissenso che già nei giorni scorsi e in diverse occasioni si era manifestato nei confronti della strategia e della tattica adottate da De Mita nella gestione della crisi la quale, a giudizio di molti dc si è conclusa in modo del tutto insoddisfacente.

Un altro interprete del profondo malessere che travaglia la Dc e che vede intaccata la forza della leadership del segretario è l'ex presidente del gruppo Gerardo Bianco, il

quale in una lettera inviata a tutti i deputati del suo partito rivendica l'autonomia dei gruppi parlamentari come «importante correttivo allo strapotere dei partiti», citando un discorso di Aldo Moro. «L'autonomia — afferma l'onorevole Bianco — dovrebbe essere la nostra cultura politica, ma tutto ciò è sempre più dimenticato e vulnerato»; si domanda che senso ha avuto lo spostamento di Rognoni al governo, al posto di un collega (Martinazzoli, appunto) che «tutti apprezzavano per prudenza, intelligenza e servizio al partito». Una lunga requisitoria, quella dell'ex capogruppo alla Camera, senz'altro segnata da questioni personali, ma che dà la misura dell'asprezza dello scontro, quando si schiera a fianco di colleghi che «hanno dato l'anima in un determinato compito e si vedono proiettati dall'alto candidature degli iscritti d'ufficio al club degli statisti».

E De Mita come reagirà a tutti questi «sgarbi» che, prima velatamente e ora sempre più alla luce del sole, vanno appuntando sulla sua testa? Riuscirà a ricucire gli «strappi» che si sono evidenziati non solo con Andreotti ma anche con Bodrato (che gli disse di no alla proposta di eleggere capogruppo alla Camera), con Forlani, con Rognoni, con Piccoli e Galloni? E poi ci sono sempre i «piones» con cui fare i conti. Da Capalini, per esempio, sono arrivate proteste e dimissioni a catena nella Dc locale per l'esclusione di un rappresentante della provincia nel secondo governo Craxi. Per questioni di equilibrio fra le componenti interne sono stati nominati sottosegretari Giuseppe Pisano e Mario Segni, entrambi sassaresi, mentre Felice Conti, già presidente del consiglio regionale e più volte assessore nella giunta sarda, è rimasto fuori. Di qui annuncio di dimissioni del segretario provinciale e di quello del comitato cittadino. Insomma una buccia montante che non accenna a placarsi.

Anna Morelli

Spadolini: «Crisi tra le più oscure» «Ed è bene che i risvolti restino nascosti»

Sibillino commento del ministro della Difesa - «Il mio diario sarà del resto pubblicato postumo...» - «Né vinti, né vincitori, tutti lesi» - Pertini: «Bisognava arrivare subito a questo sbocco» - Il Pri evoca le «due comari»: adesso sono Formica e Donat Cattin

ROMA — Preoccupati e di malumore i repubblicani, diffidenti molti democristiani, rassegnati altri e nessuno entusiasta. Le reazioni al discorso di Craxi sono nel complesso grigie e opache come il discorso stesso. «Ma c'è stata la crisi?», domanda un comunista, ironico, uscendo dall'aula. «C'è stata ed è finita bene, senza vinti né vincitori: ha prevalso una grande fantasia», è la stizza e sorprendente risposta di Forlani che passa il vicino. Su un divano, all'uscita dell'aula senatoriale, siede Pertini che dice: «Suon discorso, Craxi ci sa fare. La crisi si è conclusa bene. Bisognava arrivare subito a questo sbocco, senza dare nemmeno l'incarico a Andreotti». Interviene Spadolini: «Era questa la soluzione che Cossiga avrebbe subito preferito. Questa è stata una crisi delle più oscure ed è bene che molti dei suoi risvolti restino nell'ombra. Il mio diario sarà del resto pubblicato postumo... Non ci sono stati vinti o vincitori in questa crisi, tutti escono più o meno lesi, e quindi è un bene che, a lungo, molti meandri rimangano nascosti».

Da giallo politico che il leader repubblicano ha voluto lasciare a futura memoria (e che risulta un po' inquietante dopo che altri protagonisti avevano evocato atmosfere analoghe a quelle precedenti l'avvento del fascismo, fra il '20 e il '22), l'elemento saliente è il malcontento di molti dc per il fatto che Craxi, nel discorso in aula, non ha fatto cenno al famoso patto sull'alternanza alla presidenza del Consiglio, cioè sulla «staffetta» della primavera fra lui stesso e un dc. Perché quel silenzio? «È logico, i nodi dell'accordo non sono stati portati a livello istituzionale», ha spiegato Forlani. E il capogruppo senatoriale dc Mancino ha precisato: «L'alternanza corre parallela alle istituzioni, entra solo se noi ce la facciamo entrare (cioè). Per Spadolini le cose sono ancor più chiare: «Il testo dell'accordo fra i partiti non è stato visto nemmeno dal capigruppo, non ci sono firme. E di fatto un documento scritto da Craxi, senza altre firme: un impegno unilaterale. Ma se ci sarà la volontà politica funzionerà sicuramente».

Impegni da parte socialista? domandano i giornalisti. Forlani torna premuroso a garantire di sì. E se il Psi non stesse ai patto? hanno insistito ancora. «In quel caso — ha risposto finalmente, dopo essersi tanto schermito il filo socialista del dc — verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più».

Impegni da parte socialista? domandano i giornalisti. Forlani torna premuroso a garantire di sì. E se il Psi non stesse ai patto? hanno insistito ancora. «In quel caso — ha risposto finalmente, dopo essersi tanto schermito il filo socialista del dc — verrebbe meno l'impegno di quanti hanno lavorato per una linea costruttiva e credo proprio che la formula non si salverebbe più».

Le polveri sono secche, e i fiammiferi pronti, come si vede. Bada bene del resto a tenerle asciutte un articolo di Manca sull'«Avanti» che ricorda — anche lui evocando la lite proprio nel giorno della grande festa di riconciliazione — che «la vitalità della intesa è legata a un accordo che riconosce che nessuna egemonia è possibile e che non appena si viola il criterio della piena dignità, l'alleanza viene meno».

La politica è un gioco di equilibri. E Craxi, in politica estera e in politica economica. Per Spadolini poi c'è stata poca chiarezza sul referendum: «E il, dice, se ci troveremo con due partiti da una parte e tre dall'altra, addio pentapartito». E sono due a parlare di morte nel giorno della rinascita miracolosa di questa formula. Poi c'è il pessimismo della «Voce repubblicana» e di Spadolini stesso che evocano

Fusioni di società: il governo va sotto

ROMA — Nessuna distinzione tra fusioni di comodo, da colpire fiscalmente perché fatte per erodere le tasse, e le altre: tutte incrolleranno nelle nuove disposizioni fiscali previste dal decreto Vinentini a partire dalla data di entrata in vigore del provvedimento stesso relativamente alla data del loro deposito. Questo il significato saliente dell'approvazione in commissione Finanze e alla Camera di un emendamento presentato da comunisti e indipendenti di sinistra (firmatori gli onorevoli Bellocchio e Visco) all'art. 2 del decreto soppressivo delle modifiche approvate al Senato in merito alla retroattività della norma.

Fra tanti che dovrebbero solo festeggiare il lieto evento della resurrezione craxiana e invece già preparano il lutto, fa eccezione il «Popolo» che si affanna a dimostrare che «ciò che dà stabilità al governo non sono le persone



Tredicimila scouts tra marce e politica

Domani inizia in Abruzzo il mega-convegno dell'Agesci - Dibattiti qualificati con ministri ed economisti sui temi più attuali

ROCCA DI MEZZO (L'Aquila) — Il grande giorno è domani. Tredicimila ragazzi scelti da treni speciali a Sulmona, Pescocostanzo, Avezzano, Orte e Roma arriveranno dopo quattro giorni di cammino e campo mobile qui al Piano di Pezza, vasta pianura pietrosa circondata dalle montagne, dove già da alcuni giorni è stata costruita la struttura portante di questo rotondo convegno dell'Agesci.

Un appuntamento così imponente non si registrava da dieci anni ma la rilevanza dell'avvenimento non sta nella sua rarità, e nemmeno nella sua pittoresca apparenza. Sì, certo, sono tutti in calzoncini, fazzoletto e calzoncini blu; faticano solo per costruire le strutture fondamentali del campeggio (trenta chilometri per tutti, un ospedale con tanto di sala operatoria e così via), cantando allegre canzoni e quasi certamente fanno ogni giorno, com'è mito, una buona azione. E la rilevanza dell'avvenimento non sta neanche nel fatto che il Papa abbia deciso di venire sabato prossimo a visitarli, né che i ministri e gli uomini politici democristiani stiano facendo una specie di gara della presenza (ultima notizia dal campo: anche Degan vuole venire a parlare al ragazzino. Sulla novità del fumo: non sarebbe ormai il caso che l'ex ministro della Sanità si producesse su argomenti più vicini al suo nuovo ministero?).

La rilevanza dell'avvenimento sta invece nel fatto che, per la prima volta, gli scout italiani in qualche modo escono allo scoperto, in-

de. Ecco alcuni temi: Ambiente e sviluppo, per il quale sono stati invitati il ministro dell'Industria, Zanon, (ex ministro per l'Ecologia), il segretario nazionale del Wwf Fulco Pratesi, il direttore generale dell'Enea, Pistella. Disoccupazione giovanile: ci saranno l'ex ministro del lavoro, Scattoli, il presidente dell'Alfa Romeo, Massaccesi, Luca Borgomeo della segreteria nazionale della Cisl. Rapporto tra partiti e società civile, con Bassanini, Pietro Scoppola e il direttore del Censis, De Rita. Ed è interessante, nel libro che presenta la route che la politica venga rappresentata come «mediazione forte», capace di trattare con il «potere» senza scendere a compromessi meccanici. Scouting ed altri movimenti giovanili, per un confronto con le Acli (ci sarà Rosati), l'Azione cattolica e Comunione e liberazione, per quanto riguarda la geografia cattolica dei movimenti, ma anche con l'Arcl, grande polo alce di organizzazione educativa degli anni «verdi». L'arginazione nel mondo e cioè l'emarginazione dei paesi del Terzo Mondo, definiti nella conferenza stampa, ieri mattina, come i paesi a cui è negata la via di sviluppo, che saranno rappresentati dall'ambasciatore del Nicaragua presso la Santa Sede, L'economia italiana, le sue prospettive, vera e propria sfida per gli scout che, confessano volentieri, di questi problemi ne hanno sempre masticato poco: con Lama, Goria ed il professor Libero Rancl. E, naturalmente, l'ambiente, argomento che il verde invece ferratissimo.

Nanni Riccobono

E sui banchi del Senato, chi disegna, chi scrive, chi legge

Noia e distrazione durante il discorso di Craxi - Pertini: «L'alternanza la fa il Parlamento, non i partiti» — Goria festino in piedi, poi se ne va - Semideserto il centrodestra

ROMA — Che ne pensa Sandro Pertini del patto della staffetta tra Psi e Dc per palazzo Chigi? L'ex presidente della Repubblica è seduto su un divano della bouvette di palazzo Madama, compreso dalla voluminosa figura di Giovanni Spadolini. Craxi ha appena finito di parlare. Non vorrebbe rispondere, polidice: «L'alternanza non la fanno i partiti. La fa il Parlamento». Pertini si ferma un momento, forse vorrebbe continuare, ma ecco Spadolini approfittare della pausa e scender giù come un torrente. Giovannone si dichiara stupefatto del silenzio mantenuto da Craxi sul ruolo dell'opposizione: «Io, da presidente del Consiglio, mettevvo sempre l'accento sui rapporti con l'opposizione». Si apre un piccolo spiraglio per Pertini che riesce a dire che è d'accordo e che si preoccupava sempre dell'opposizione quando era presidente della Camera. La conversazione si sta smorzando ma ci pensa Spadolini: altre domande? Eccone un paio, ministro. Craxi risponderà il

patto? Chi ha firmato il preambolo politico dell'accordo fra i cinque, Martelli o Craxi? Faussa spadoliniana. «Quel documento non ha firme. La stesura finale è di Craxi fatta raccogliendo vari pezzi. Il documento non è stato consegnato neppure al capigruppo della maggioranza». Guaitieri, presidente dei senatori repubblicani, annuisce.

Facciamo un passo indietro e diamo un colpo d'occhio all'aula. L'avvio è con sedici minuti di ritardo. Sono le 10,48 quando il presidente del Consiglio prende la parola. Terminerà alle 11,40. Gran caldo. L'aria condizio-

nata non basta e le padelle della tv fanno il resto. Affollate le tribune degli ospiti con la gradita presenza di un gruppetto di belle signore. Piena anche la tribuna riservata ai deputati e al corpo diplomatico. Pieni i banchi della sinistra. Vuoti comici nel centro-destra. Non ci sono più di settanta senatori democristiani su 121. Posti in piedi ai banchi del governo. C'è chi si è premurato di assicurarsi un posto d'onore con congruo anticipo: è il caso del neoministro socialista Fabio Fabbrì strategicamente seduto alla destra dell'eterno Giulio Andreotti, a sua volta assiso alla destra

solo pochi minuti poi inizia la sua solita frenetica attività. Davanti a una pila di dossier. Poi gli arriva la posta. È tanta. Apre e legge tutto in un battibaleno. Sicuramente sta rivedendo il fondo che comparirà sulla «Voce». Poi inizia a scrivere. Poche righe su ogni foglietto. Passa il tutto a Guaitieri che rilegge. Soltanto dopo il cronista capirà che Spadolini ha scritto la dichiarazione di Guaitieri sul discorso di Craxi, che sta parlando da appena 25 minuti.

Il sottosegretario Giuliano Amato segue con attenzione le parole di Craxi seguendo il testo scritto e annotando

Giuseppe F. Manella



Parla la madre dell'agente Antiochia ucciso un anno fa insieme a Cassarà

«La mafia m'ha ucciso il figlio, chiedo che scoprano i mandanti»

«Sono tornata sul luogo del delitto: l'agguato poteva essere evitato» - «Inutile fingere, i boss hanno la complicità del potere politico»

Dalla nostra redazione
PALERMO — «Roberto mi raccontava spesso la difficoltà di svolgere il mestiere di poliziotto, soprattutto in una città come Palermo. Una città che il ministero degli Interni non ha mai voluto considerare per quella che è: una città di frontiera. Che si dibatte in difficoltà enormi, segnata da una cronica mancanza di mezzi e uomini necessari per combattere la criminalità mafiosa. Lo Stato non si è reso conto, o forse ha preferito non farlo, di questa situazione che ancora oggi nonostante tutto quello che è accaduto — viene mantenuta. Mi sono recata recentemente in via Croce Rossa: quell'agguato poteva essere evitato».

Un anno dopo. Ma per lei è come se fosse ancora il 6 agosto '85. Saveria Antiochia, mamma di Roberto, il poliziotto-ragazzo assassinato a fianco di Ninni Cassarà, non solo non dimentica, ma ancora oggi continua a chiedere giustizia. Fesa e scandisce le parole: «Noi, i familiari di tante vittime, siamo diventati personaggi pubblici nel nostro malgrado. La collettività, che ci segue con interesse, pesa una per una le parole che diciamo».

Giudizi duri. Come questo: «La mafia si avvale — è inutile fingere il contrario — di vere e proprie complicità con il potere politico. È un affare di reciprocità, se così possiamo dire, una reciprocità (tanto vincendole da consentire ancora oggi al mafioso di restare impuniti. Prevedo l'oblio: certo, ad essere corrotto non è tutto il potere politico, ma una sua parte assai significativa. Sono forse stati catturati i superkiller, o i grandi latitanti? È stata forse messa in discussione la potenzialità militare, la capacità di fuoco delle cosche mafiose? Simili impunità non sono mai casuali, purtroppo sono il frutto marcio di situazioni che si sono consolidate nell'arco di decenni».

Il nostro colloquio è avvenuto ieri mattina, negli uffici della squadra mobile di Palermo, dove ci siamo incontrati per caso, e dove lei va subito appena giunge a Palermo. In queste stesse stanze, appena l'estate scorsa, Beppe Montana, Roberto Antiochia, Ninni Cassarà, guidavano e partecipavano ad indagini delicatissime. Oggi, al loro posto, un nuovo dirigente, Giacomo Salerno, che ha ereditato una situazione difficile, e tanti altri funzionari che da quei giorni lavorano nell'ombra. I loro nomi rimangono top secret per l'opinione pubblica. È sconosciuta la composizione delle diverse squadre di lavoro. Si sa comunque che il lungo interrogatorio dei funzionari e degli agenti venuti dal nord è finito, e che ormai la squadra mobile palermitana ha ripreso a camminare sulle proprie gambe.

Ma qui in Sicilia non è tutto mafia

Per questi poliziotti valgono le parole dette dalla signora Antiochia in risposta alla domanda: «È stato ucciso il sacrificio di suo figlio?». «È una brutta domanda. Penso che certi sacrifici non siano mai inutili, ma si potrebbero certamente evitare. Un giovane entrando in polizia, sceglie una vita di pericoli, accetta, mette in conto il rischio di venire assassinato: ma in un conflitto a fuoco, durante un arresto o una operazione in strada. Non fucilato a tradimento, colpito alle spalle vigliaccamente. Invece è quello che accade puntualmente a tutte quelle persone, poliziotti o magistrati che siano, non appena oltrepassano certi limiti investigativi o toccano determinate persone. A quel punto si muore. E lo sa perché queste morti sono periodiche? Quasi cicliche? Perché le in-

dagini non vengono mai abbandonate, qualcuno, prima o poi si darà da fare per recuperare il bandolo, ed è proprio in quel momento che la mafia torna a spezzare il filo».

La signora Antiochia si è recata per la prima volta in via Croce Rossa, luogo dell'agguato mafioso, nel maggio scorso. «Volevo vedere, rendermi conto di persona. Tremavo come una foglia, amici e parenti volevano portarmi via, ho resistito. Così mi sono resa conto che se in via Croce Rossa ci fosse stato un adeguato servizio di guardia ed una attività di informazione sulle persone che abitavano in quel condominio, le cose sarebbero andate molto diversamente. E quella sorveglianza sarebbe stata assolutamente indispensabile per tutelare la vita preziosa di Ninni Cassarà, in terribile ed evidente pericolo di vita, dopo quanto era accaduto al commissario Montana. Poi aggiunge: «Tutto quello che mio figlio ha fatto lo ha fatto volontariamente, è volentieri venuto a morire in Sicilia. Ha interrotto le ferie, ha lasciato momentaneamente la sua ragazza, per dare una mano ad un siciliano, Cassarà, al quale era legato da stima e affetto sia come funzionario che come uomo. Ecco perché non sono pessimista: se mio figlio, Cassarà e Montana, tre uomini giovani, sacrificano la vita per qualcosa che vale, per valori che devono pure esistere, vuol dire che è falso quello che spesso si sente dire, cioè che in Sicilia sia tutto mafia».

Palermo è una città che si sta svegliando

Le chiedo il suo giudizio sulle indagini che proprio qualche mese fa hanno portato all'arresto di quasi trenta ordini di cattura per lo stragi di agosto e indicato in Masino Spadaro, grosso trafficante di eroina, uno dei mandanti di quell'estate di sangue. «Sono indagini difficilissime, ancora in corso. Non dobbiamo dimenticare che dopo la tragedia di Salvatore Marino (colpito nell'uccisione del commissario Montana, torturato e ucciso negli uffici della Squadra Mobile, ndr) la Squadra Mobile venne quasi decapitata. Questo ha infittito sull'andamento delle indagini. Purtroppo è bene che i palermitani siano portati a stimare questi investigatori per l'enorme contributo di vite che hanno dato alla causa della lotta alla mafia, più che a denigrarli per il caso Marino, un episodio che non dovrà ripetersi mai più. Una cerimonia questa mattina per ricordare gli agguati di via Croce Rossa (Antiochia e Cassarà) e di Porticello (Montana). Un'altra cerimonia, in diversa parte della città, in via Cavour, per ricordare il sacrificio di Gaetano Costa, il procuratore ucciso il 6 agosto del 1980 da un killer solitario mentre passeggiava durante una pausa di lavoro. Già si moltiplicano le iniziative a sostegno della giornata del 3 settembre, anniversario dell'eccidio in via Carini. «Ormai vengo spesso a Palermo, vengo in visita alla Squadra Mobile dove trovo tanti amici di mio figlio, in questa città che da tempo ha iniziato a svegliarsi. Tornerò qui il 3 settembre perché sono molto affezionato a Nando Dalla Chiesa, insieme al quale sono socio fondatore del gruppo «Società civile», che raccoglie tanti uomini onesti, perché stimavo il suo grande padre. Tornerò per questa fiaccolata che simboleggia ormai tutti quelli che sono morti, ed è un corteo lungo, ormai davvero troppo lungo».

Saverio Lodato
NELLA FOTO IN ALTO: la signora Saveria Antiochia, madre dell'agente Roberto, ai funerali del figlio. Sono con lei il questore di Roma, Marcello Monarca (a sinistra), e due familiari.

La risalita del prezzo dovuta all'intesa raggiunta dall'Opec

Il greggio punta a 15 dollari

Subito in rialzo la sterlina e le azioni delle «7 sorelle»

L'accordo (durerà due mesi) siglato all'unanimità, dopo aver superato le resistenze dell'Arabia Saudita - Solo l'Irak non ridurrà la propria produzione - I retroscena di otto giorni

Il nostro servizio
GINEVRA — È stato un vero e proprio colpo di scena. Tutti gli inviati speciali stavano già scrivendo sul nuovo fallimento della conferenza, quando i paesi dell'Opec, a tarda sera, hanno raggiunto un accordo e, per di più, lo hanno approvato all'unanimità. La produzione di greggio dei paesi membri scende dal 20 milioni di barili al giorno attuali a 16,7 milioni, poco più del livello del 1984, prima che cominciò, cioè il grande crollo dei prezzi. I tagli dovrebbero partire o da ferragosto o dal 1° settembre (la data esatta verrà decisa successivamente) e durare due mesi. Essi vincolano tutti i paesi che avevano opposto fin dall'inizio resistenze e manterrà inalterati i suoi due milioni di barili quotidiani. La sorpresa maggiore è che sia stato proprio l'Irak a proporre il compromesso finale che concede un certo vantaggio al suo acerrimo nemico l'Irak. Ma il governo di Khomeini ha un disperato bisogno di aumentare i propri introiti anche per finanziare una guerra sempre più costosa. Pare che ci siano state intense politiche segrete tra Arabia Saudita e l'Irak, al fine di sbloccare la situazione. Ma prima di scendere in questi successi particolari, vediamo come hanno reagito i mercati e quali sono le conseguenze sui prezzi nei prossimi mesi.

Da Londra arriva la notizia che il «brent» del Mare del Nord, acquistato a termine per il prossimo settembre, ha subito un rialzo immediato di 3-4 dollari al barile: infatti, in un mercato frenetico e improntato al rialzo, veniva venduto a 14,50 e 15 dollari in mattinata e a 13,75 nel pomeriggio. I prezzi a termine del gasolio salivano anch'essi a 12-15 dollari. Un rialzo immediato c'è stato anche per il petrolio texano particolarmente depresso nei mesi scorsi. A New York i prezzi si sono toccati addirittura a 16 dollari. Tuttavia gli esperti americani stimano che l'intesa Opec sia soltanto una risposta di breve periodo a problemi di fondo del mercato petrolifero che restano immutati. È probabile che la vertiginosa caduta dei prezzi sia bloccata, ma sarà molto difficile che le barile possa tornare verso i 17-19 dollari che costituivano l'obiettivo che i ministri dell'Opec si erano posti. Gli esperti londinesi stimano in 15 dollari il prezzo di equilibrio che si potrà raggiungere se i tagli alla produzione verranno confermati per un certo periodo.

Bisogna tenere conto, infatti, che nel 1984 l'Opec aveva una fetta di mercato superiore ad oggi e che l'obiettivo strategico dell'Arabia Saudita, nel momento in cui ha cominciato ad aumentare

la sua produzione e a far crollare i prezzi, era proprio quello di recuperare le quote di mercato che erano state sottratte dai paesi produttori non aderenti al cartello. È probabile che Yarnani cambi strategia e rinunci a riprendere il controllo dei rapporti di forza su un mercato profondamente cambiato, visto che l'obiettivo di stabilizzare i prezzi in caduta libera viene di gran lunga preferito dagli altri paesi del cartello. Ma, in tal caso, la posizione produttiva dell'Opec resterebbe ai livelli attuali.

Con l'intesa di Ginevra i sauditi dovrebbero ridurre la produzione di 1,7 milioni di barili; gli Emirati arabi uniti dovrebbero addirittura dimezzare la loro produzione e molti altri paesi si sono dichiarati volentieri di mutare linea. Non a caso, in questi otto giorni di serrate trattative ginevrine, è stato proprio Yarnani a fare re-

sistenza e re Fahd d'Arabia veniva tempestato di telefonate dai capi di Stato dell'Opec i quali sottolineavano che la monarchia saudita, che ha nel suo sottosuolo le più grandi riserve mondiali, non poteva permettersi politiche di far fallire una conferenza questa conferenza Opec: il suo prestigio ne sarebbe stato intaccato pesantemente. A questo punto l'Arabia avrebbe preteso dall'Irak una serie di impegni politici e militari (tra i quali quello di ridurre le minacce contro la sicurezza dei sauditi e gli attacchi alle superpetroliere nel Golfo Persico) offrendo in cambio la sua buona volontà a ridurre la produzione. I sauditi, inoltre, hanno preteso un impegno da parte di tutti i paesi a non concedere sconti segreti, a cominciare da quelli applicati con il sistema «netback».

La logica di fondo che ha guidato la maggioranza del-

l'Opec è stata il riconoscimento che la guerra dei prezzi ha avuto un effetto boomerang sopportabile solo da paesi come l'Arabia Saudita o il Kuwait o gli Emirati del Golfo, ma non da paesi intensamente popolati che hanno una grande fame di sviluppo. Senza contare che la caduta degli introiti petroliferi stava portando verso la bancarotta i paesi fortemente indebitati. Inoltre, una pressione in più viene esercitata dalle stesse compagnie petrolifere (quelle piccole e quelle grandi) le quali vedono ridursi i loro profitti e svanire la convenienza a investire nel più lungo termine.

Non a caso, ieri alla Borsa di Wall Street la notizia dell'accordo Opec è stata accolta con sollievo e ha prodotto un aumento dei titoli delle società petrolifere ed energetiche. A Londra la sterlina, che è ormai una petrovaluta,

ha avuto un rialzo, tonificata dalla risposta dei mercati petroliferi all'accordo Opec. Anche il dollaro è risalito, sia pur di poco: da 1.429 a 1.444 lire.

Perché le decisioni prese l'altra sera abbiano davvero un effetto stabilizzante sui prezzi, occorre il contributo determinante di tutti i produttori, anche quelli fuori del cartello. Lo sottolinea esplicitamente il comunicato finale dell'Opec il quale avverte che, «nell'assenza di tale contributo, l'Opec non si ritirerà impegnata da sola nella difesa della struttura dei prezzi». Le prime reazioni sono state positive da parte dei paesi più bisognosi di accedere e le loro entrate. L'Egitto si è detto pronto a ridurre la propria produzione se i prezzi saliranno; lo stesso farebbe il Messico e altri impegni in tal senso sono stati presi dal Gabon e dalla Malesia.

Diverso, invece, l'atteggiamento della Norvegia che ha risposto con grande cautela all'accordo. I funzionari del governo hanno detto che il loro paese prenderà in considerazione la possibilità di limitare in futuro la propria produzione solo se e quando vedrà un reale aumento dei prezzi. La Gran Bretagna, a quanto pare, si accetterà di incassare gli aumenti che spontaneamente si determineranno sul mercato. Per entrare i paesi che estraggono il difficile greggio del Mare del Nord, un prezzo di 15 dollari è ancora insufficiente: essi vorrebbero che salisse almeno a 18-20 dollari. Ma è proprio questo che l'Arabia Saudita non desidera, perché un prezzo del genere ridurrebbe le quote di mercato arabe e Opec in generale. E senza l'apporto anche della Gran Bretagna e della Norvegia l'operazione stabilità petrolifera sarà impossibile.

Etienne Recinetti

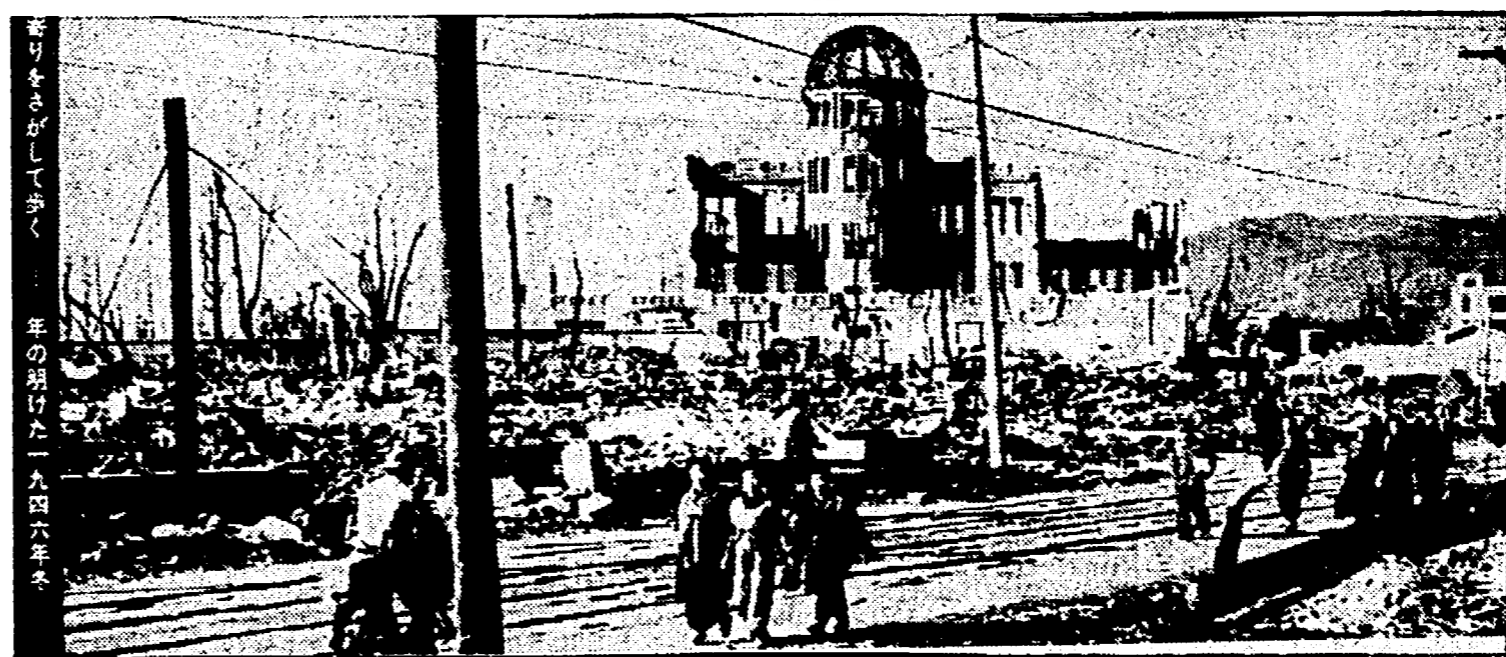
Scenderà di 15 lire il prezzo della benzina?

ROMA — Nuovo ribasso «tecnico» della benzina (-15 lire), nuova fiscalizzazione in vista per lasciare immutato il prezzo alla pompa? Il nuovo governo non è per il momento in grado di decidere, ma la delibera potrebbe essere inviata di qualche giorno. Anche per il gasolio auto è maturato un ribasso di 12 lire al litro. La esuperà il ribasso da mesi a 1.280 lire, perché il governo ha sempre destinato al fisco i ribassi che si sono determinati dopo il crollo del greggio

sui mercati mondiali e il ribasso del dollaro. Si calcola in qualche migliaio di miliardi la maggiore entrata annua per l'erario, intanto la quota fiscale italiana sulla benzina non è solo la più alta in Europa, ma ha superato la percentuale del 70 per cento. Anche questa settimana, oltre ai prodotti per auto, si registrano in calo i prezzi degli altri gasoli e dei petroli (agricoli e marini, meno 10 e 11 lire). Naturalmente il ribasso di benzina e gasolio è dovuto alle condizioni maturate prima dell'accordo Opec e della risalita dei prezzi del petrolio.

A quarantuno anni dall'immane tragedia

Non dimenticare Hiroshima Megaconcerto rock commemora le vittime della prima bomba



TOKIO — Un mega concerto rock che per tutta la notte ha tenuto svegli decine di migliaia di giovani giapponesi ed un vertice mondiale di premi Nobel per la pace: così Hiroshima ha commemorato il 41° anniversario del primo bombardamento atomico della storia. L'idea del concerto è venuta agli organizzatori dalle esperienze delle manifestazioni musicali per la fame. Ed anche stavolta il tam tam della solidarietà scandito a tempo di rock ha fatto eco. Gli organizzatori hanno venduto oltre 30.000 biglietti il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza per la produzione di un film pacifista e per sostenere le organizzazioni degli «hibakusha», i contaminati dallo scoppio atomico. Allo stadio dell'università Shudo si sono esibiti per tutta la notte più di venti cantanti giapponesi, americani, sudcoreani, cinesi e neozelandesi. La parte più «politica» della celebrazione si è svolta nel pomeriggio (prime ore della notte in Italia) nello spiazzo fiorito del «parco della pace» mentre sullo sfondo campeggiava il monito terribile di una grande cupola diroccata, a pochi metri dall'epicentro dell'esplosione. Alla cerimonia, organizzata dal sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, uno dei sopravvissuti al

bombardamento, era presente tra gli altri il vescovo sudafriicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, una delle personalità in vista della lotta contro l'apartheid. Il primo ministro Yasuhiro Nakasone ha invece declinato l'invito optando per la commemorazione di Nagasaki il 9 agosto. Davanti a migliaia di persone (gli organizzatori se ne attendevano circa 50.000) dopo un'impressionante, e ininterrottamente, e in silenzio, Araki ha ripetuto la sua adesione alla proposta di Gorbaciov di incontrare Reagan proprio ad Hiroshima. La proposta era stata accolta alquanto freddamente dal governo nipponico. Tutu, in un'intervista televisiva trasmessa in Giappone, ha bollato l'atomica e l'apartheid come «enormi mali che minacciano la sopravvivenza del genere umano». Riferendosi indirettamente alla lotta non violenta dei neri sudafricani, ha elogiato il «coraggio» di Hiroshima che ha «resistito allo spirito di vendetta». Spaccatura, invece, sul fronte pacifista giapponese. I due maggiori gruppi, il «Gensuikyo» di area comunista ed il «Gensuikin» di area socialista, si sono presentati divisi all'appuntamento della conferenza mondiale per la messa al bando delle armi nucleari.

di ROBERTO FIESCHI

Nells Bohr, il grande fisico danese, già da tempo aveva ammesso che la sola speranza di evitare la corsa agli armamenti nucleari nel dopoguerra era di raggiungere un accordo con l'Unione Sovietica sul futuro controllo dell'energia atomica, prima che la guerra finisse e che la bomba venisse sperimentata. Nel gennaio 1944 Leo Szilard, il fisico che aveva promosso il progetto Manhattan, per paura che i nazisti stessero lavorando alla bomba atomica, aveva indicato l'assoluta necessità di un controllo internazionale. «Quest'arma avrà una tale capacità distruttiva che non ci potrà essere pace se essa

sarà posseduta da due potenze, a meno che queste non siano legate da un'unione politica indissolubile». Più tardi, nel giugno 1945, Szilard discusse con Oppenheimer sulla necessità di convincere Mosca che gli angloamericani non intendevano usare il monopolio della bomba atomica contro l'Urss. «Non credi — sosteneva Oppenheimer — che se ti informiamo della nostra intenzione, e poi usiamo la bomba contro il Giappone, i russi capiranno?». «Lo capiranno fin troppo bene», replicò, con preveggenza, Szilard. «Due altri fisici in posizione di alta responsabilità, ascoltati a livello governativo, si

espressero a favore dell'impiego della bomba. James Conant riteneva che questo fosse il solo modo di ammorbidire il mondo della necessità di abolire del tutto la guerra; secondo lui, una semplice dimostrazione dell'esplosione alla presenza di osservatori non avrebbe avuto l'efficacia dell'impiego effettivo, con i suoi orribili risultati. Nel giugno 1945 Arthur Compton scrisse al segretario alla Difesa, Stimson, che, se la bomba non fosse stata usata, il mondo non avrebbe ricevuto un ammonimento sufficiente in quanto sarebbe successo in caso di nuove guerre».

Come è noto, non tutti gli scienziati del progetto Manhattan condividevano queste cinque opinioni. Il gruppo di Chicago, raccolto intorno al premio Nobel Franck, tentò in extremis di dissuadere il presidente degli Stati Uniti; esso sosteneva che uno Stato capace di preparare in segreto un'arma di distruzione massiccia e indiscriminata, e impiegare improvvisamente, non sarebbe stato creduto quando, in seguito, avesse proclamato la sua intenzione di abolire tale arma attraverso un controllo internazionale. Si era ormai passati dall'obiettivo originario, di salvare la civiltà occidentale dal fascismo, a quello, ormai chiaro, di salvare la stessa

civiltà dall'arma che aveva saputo creare.

«Quelli scienziati furono facili profeti. Notiamo, per inciso, che la stessa incredulità che oggi si propaga contro il Reagan di preparare le guerre stellari per poi trarre la tecnologia relattiva all'Unione Sovietica».

Altri membri del «Target committee» ritenevano, più semplicemente, che la bomba doveva essere lanciata contro il Giappone in modo che la nuova arma fosse meglio sfruttabile, nelle trattative post-belliche, come strumento nelle mani della diplomazia degli Stati Uniti. Già nel marzo 1944 il generale Leslie Groves, responsabile politico militare del progetto Manhattan, aveva detto che l'obiettivo reale della bomba era di condizionare i sovietici; punti di vista analoghi erano stati espressi dalle massime autorità politiche degli Stati Uniti, il segretario alla Difesa Stimson e il segretario di Stato James Byrnes.

Molto lucidamente Blackett, allora ufficiale al servizio di Sua Maestà britannica e in seguito premio Nobel per la fisica, assaporò, nel 1948, che il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki non era tanto l'ultima azione militare della seconda guerra mondiale, quanto la prima importante operazione nella guerra fredda diplomatica con l'Unione Sovietica.

È legittimo chiedersi come mai gli scienziati più lucidi e responsabili, quando, tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, si resero conto che la Germania non stava preparando la sua bomba atomica, non abbandonarono il progetto Manhattan. È difficile trovare una risposta soddisfacente. A quanto si sa una sola persona seppe prendere una decisione così difficile e coraggiosa, Joseph Rotblat, un fisico di origine polacca, attualmente professore emerito all'Università di Londra. Quando egli annunciò la sua intenzione, gli fu chiesto di non esporre a nessuno dei suoi colleghi le sue motivazioni.

Riesaminando questi fatti ormai lontani, risulta abbastanza chiaramente che le radici della diplomazia nucleare e della corsa agli armamenti nucleari, che ancora coinvolgono le superpotenze, vanno ricercate negli ultimi due anni della seconda guerra mondiale. Forse, se finora è evitata la guerra nucleare, se non si è giungendo alle vittime innocenti di Hiroshima e Nagasaki, alla dimostrazione in vivo dell'immenso potere di sterminio della nuova arma. Sarebbe però un errore vivere nella fiducia che la pace nucleare si possa mantenere all'infinito, se non si giungerà ad accordi internazionali di controllo e di disarmo.

Giovani e lavoro La fascia occulta degli ex detenuti disoccupati

Cara "Unità", ho letto con molto interesse gli articoli di Antonio Bassolino e le pagine dedicate ai giovani disoccupati. Al discorso generale ne vorrei aggiungere uno che riguarda un numero limitato di persone, una piuttosto ristretta "fascia occulta" del nostro vivere, che cessa di essere tale quando qualcuno di queste viene ammazzata per la strada, viene sorpresa in difetto, anche grosso, contro le regole del gioco. Ma una fascia di cui non si parla che tra specialisti, che non riesce ad avere voce tra la gente, non riesce a

stimolare riflessione, angoscia, rimorso (di tutti, quando finita la pena da "detenuti" si trasformano in persone in cerca di un'occupazione, "disoccupati difficili", non solo di vent' o di trentacinque anni, ma anche di trenta, trentacinque o più. Disoccupati che potrebbero lavorare e lasciare — per la durata delle ore di lavoro — la galera per trasformarsi in semiliberi, purché trovino un lavoro, anche dopo aver scontato una parte della pena (come già previsto dalla riforma carceraria del 1975).

far parlare di questo tragico risvolto della disoccupazione che è la disoccupazione degli ex detenuti e dei detenuti che comunque hanno maturato il reinserimento in un lavoro all'esterno. Con molta facilità — e devo dire con molto atroce «buon senso» — ho sentito e sento dire: «Ma come, mio figlio incensurato è disoccupato e adesso vi prende tutta questa smania di trovare lavoro a esterni, ex assassini, ex tossicodipendenti». È un discorso terribile, oltre che odioso: è un discorso di concorrenza e di lotta che tende a conservare l'emarginazione a chi emarginato lo è già, a chi è stato «fuori della vita» con i suoi anni indimenticabili di sofferenza, di isolamento, di innaturalità: che questo è, comunque è sempre, il carcere. E, fra l'altro, un carcere dove le buone intenzioni naufrangono su vasta scala in «disoccupazione interna», qualificazione molto limitata e quindi scarsissima professionalità di partenza. L'uomo adulto ha — sotto il profilo della qualifica professionale — spesso tutti i caratteri del ventenne di cui parla: la sua è una disoccupazione che ha insieme i caratteri della prima disoccupazione e della disoccupazione del padre,

del marito, dell'uomo che ha diritto — e dovere — di non essere più a carico né dello Stato — di cui è stato forzato pupillo —, né dei suoi cari, se li ha. È un disoccupato che si affaccia alla vita con la voglia bruciante della «normalità»: un lavoro vuol dire affetti, casa, famiglia, vuol dire riprendersi quello che per anni non ha avuto. Saldati tutti i suoi conti — o quasi tutti, se ancora sembrano — viene rimesso in una società che lo considera soltanto «malaffidato», simbolo di tutti i fastidi o danni che gente come lui ha procurato — in un modo o nell'altro — alla società in cui rientra. Le statistiche, con accuratezza puntuale, ci fanno sapere che molti ex detenuti «ci riscascano». E abbastanza ovvio, quando le prospettive di lavoro normale sono esigue e improbabili: i reati contro il patrimonio sono una via quasi obbligata, si sa, per chi deve pur sopravvivere. Perciò, chiedo al giornale del nostro partito di non dimenticare la tragedia delle carceri, delle pene lunghe, dell'incognita del fine-pena: sopravvivere, ricostruirsi, rendersi utili «cominciando dal lavoro». Interrogati, fatti parlare: hanno diritto di essere

sentiti, di «uscire» anche prendendo un po' di posto nella coscienza della gente. **Aprite all'Unità, sul lavoro dei detenuti e degli ex detenuti, un discorso con i nostri lettori, non solo con le forze politiche al vertice: un discorso con gli altri disoccupati, anche. Per il fatto che da due anni faccio un «volontariato» nella Casa penale di Rebibbia maschile, credo di poter parlare «non per sentito dire», con un'angoscia non oratoria, ma vera. E concludo con un richiamo a norme legislative urgenti, per eliminare un altro terribile ostacolo al reinserimento: l'esclusione «dai pubblici uffici» per periodi più o meno lunghi; ciò che vuol dire — faccio un esempio in cui mi sono scontrata — non poter aspirare, dopo liberato, neppure a un posto di supplente parcheggioggiatore in un parcheggio comunale: fedina penale «sporca»!** **Il discorso è lungo e me ne scuso; ma rivendico il diritto e il dovere di parlare a nome di quelli che la nostra saggia società «nasconde» e considera inesistenti come fratelli e amici.**

Laura Lombardo Ingrao

UN UOMO / Il diario di Enver Pascià sulla guerra italiana di Libia del 1911

«Truppe arabe a cavallo, comandate da giovani ufficiali turchi, resteranno in costante contatto con gli Italiani e daranno loro fastidio notte e giorno. Ogni soldato, ogni piccolo distaccamento sarà sopraffatto e annientato; quelli più forti li uccideremo. Bisogna tentare di distrarre il nemico dalle sue basi costiere e di annientare con attacchi notturni le truppe che si spingono verso l'interno. Mostreremo che non siamo Barbari: non legge e che meritiamo di essere stimati. O vinceremo o moriremo sul campo dell'onore». Queste parole venivano scritte settantacinque anni fa, il 4 ottobre 1911, da un ufficiale turco allora trentenne, Enver Pascià, che comandando ottomano a organizzare e dirigere la resistenza della popolazione libica contro l'invasione delle truppe coloniali italiane.



Reparti di fanteria italiana in trincea vicino Tripoli durante l'aggressione giolittiana del 1911 e, nell'ovale, Enver Pascià

«Mostreremo che non siamo Barbari...»

Accenti che anticipano il riscatto terzomondista nell'ufficiale turco inviato dal comando ottomano a dirigere la resistenza contro le truppe coloniali



Ma la realtà si sarebbe mostrata ben diversa. Iniziata in quell'autunno 1911 una tenace e sanguinosa lotta di resistenza che avrebbe avuto il fine di impedire alle truppe di invasione in una stretta fascia costiera, intorno alle città di Tripoli, Bengasi e Derna, e che si sarebbe protratta per ben vent'anni: esattamente fino alla cattura e alla impiccagione, il 13 settembre 1942, di questa volta ad opera delle truppe fasciste, di un altro leader della resistenza libica, il leggendario Omar el Mukhtar. Una storia di violenza, di sangue e di repressione portata al suo parossismo dal fascismo, ma messa in moto dal governo liberale del pre-fascismo e non fa certo onore, oggi, alla nostra Repubblica. Il fatto che il bel film su Omar el Mukhtar, in circolazione all'estero da quasi cinque anni, non abbia ancora potuto circolare nelle sale cinematografiche italiane.

Ma torniamo a quel concluso, eppur eloquente, programma esposto in poche battute, nel lontano ottobre 1911, da Enver Pascià. È uscito, per le edizioni Cappelli di Bologna, il «Diario della guerra di Libia», scritto dall'ufficiale turco nell'arco di un anno e presentato ora al pubblico italiano dal professor Salvatore Bono dell'università di Perugia. È un libretto scarso (appena 95 pagine) ma illuminante e di grande interesse, che fornisce per la prima volta l'occasione di vedere la guerra di Libia con gli occhi «dell'altra parte», smascherando — o piuttosto ribaltando — tutte quelle deformazioni e mistificazioni che per decenni ci sono state annunciate nei testi ufficiali e sui banchi di scuola e che solo di recente sono state messe a nudo da storici come Giorgio Rochat.

«Mostreremo che non siamo Barbari fuori legge». Parole premonitrici, che prefigurano con un quantenne di anticipo quello che sarà un motivo conduttore di tutto il moto di riscatto terzomondista dei giorni nostri. Nessuna contrapposizione, dunque, fra «civiltà» e «barbarie»; anzi una contrapposizione, anche qui,

che Enver Pascià impegna quotidianamente le truppe di occupazione attirandole fuori dai campi trincerati della costa, attaccando i distaccamenti, infliggendo continue perdite. Ma mai, in queste azioni, traspare un senso di odio, di astio nei confronti dei soldati che compongono il corpo di spedizione italiano. Al contrario. «Un arabo mi ha recato — scrive il 28 novembre 1911 — una piccola raccolta di quadernetti, portafogli, appunti ecc. di soldati italiani caduti. In una scorsa affrettata ho trovato sempre carte piene di tenerezza e lettere d'amore. Che tristezza!». E il 12 giugno 1912: «Da nuovo mi portano lettere e cartoline di caduti italiani, e sempre vi ritrovo la parola «amore». Questi poveri ragazzi, che vivono per qualcuno che amano, si sacrificano per nulla. In verità gli italiani affermano di combattere per l'onore e gli interessi della loro patria, ma a torto. Noi diciamo lo stesso, ma con ragione!». Talvolta la sollecitudine si fa personale, come quando annota, dopo uno scontro davanti a Derna: «Due ufficiali avevano moltissimo denaro in tasca e questa volta l'ho spedito direttamente alle famiglie, poiché non sono sicuro se il ministero della Guerra italiano effettivamente faccia pervenire alle famiglie dei caduti le somme che gli vengono consegnate».

Ma per un giudizio sulla sua «demotivazione» a combattere. Annota ancora nel novembre 1911: «Perché questi poveri uomini sono stati spinti alla carneficina? Per riempire del casse del Banco di Roma (allusivo ai consulti) i investimenti negli interessi in Libia di quel banco, preesistenti allo scatenamento della guerra, ndr. Per ammucciare qualche milione di più nelle casse dei banchieri si inviano alla morte i figli del popolo, si sopraffà un altro popolo, si calpesta la felicità di tanti innocenti, e tutto ciò in nome dell'umanità e dell'onore nazionale! Noi invece possiamo bene combattere con questa insegna, poiché ci difendiamo, siamo costretti a difenderci». Si può dunque comprendere l'angoscia e il tormento di Enver Pascià quando nell'ottobre 1912, dopo un anno di guerriglia, gli giunge notizia che il Sultano presiede due funerali, con lo scoppio della guerra balcanica e la minaccia di un attacco da parte della Russia zarista — ha firmato una pace che comporta l'abbandono delle province libiche. «Piantiamo dunque in asso questa gente fuorviata, che da un anno ha combattuto con successo... Io, che ho predicato loro la guerra, che ho promesso loro gli aiuti della madrepatria, io ora soffro per una inespugnabile lacerazione dell'animo». Questa lacerazione non gli impedirà di fare il suo dovere, di ritornare a Istanbul, e qui avrà un ruolo di primo piano nella rivolta promossa dagli ufficiali riformisti del Comitato Unione e Progresso e nel governo militare che si costituisce a Istanbul nel 1913, pur sotto la sovranità nominale del Sultano. La gente valorosa che si è lasciata alle spalle in Libia continuerà — come abbiamo visto — a combattere per quasi vent'anni, prima di soggiacere alla completa dominazione dell'occupante; ma anche lui, Enver Pascià, andrà incontro ad un tragico destino.

Fautore dell'intervento della Turchia in guerra a fianco degli Imperi tedesco e austro-ungarico, dopo la disfatta, nel luglio 1918, è costretto all'esilio e condannato a morte in contumacia. Anche dopo la rivoluzione kemalistica del 1920, dissensi e rivalità lo dividono da Kemal Ataturk. Entra allora in contatto con il governo sovietico e si fa promotore di una unione delle società rivoluzionarie islamiche; in tale veste è tra i protagonisti del Congresso dei Popoli dell'Oriente a Baku nel settembre 1920, del tentativo cioè del giovane Stato sovietico di suscitare la rivoluzione fra le masse asiatiche (e musulmane in particolare) sfruttate dal colonialismo, di promuovere una sorta di «jihad» (guerra santa) rivoluzionaria e anti-imperialista.

Trasferitosi in Uzbekistan, Enver Pascià rompe successivamente anche con i sovietici, si proclama comandante supremo di tutte le truppe dell'Islam in quella regione e si fa animatore di un fantasioso progetto «panturco», che ha come obiettivo la costituzione di uno Stato «Grande Turco» comprendente tutti i popoli di stirpe e di lingua turcomongola dell'Asia centrale e del Caucaso. Il suo sogno viene però infranto da una massiccia offensiva dell'esercito rosso. Il 4 agosto 1922, all'età di 41 anni, Enver Pascià conclude la sua parabola cadendo ucciso, fra i monti dell'Uzbekistan, mentre si batte alla testa del «basmaç», le forze controrivoluzionarie dell'Emiro di Bukhara.



DI UN PÒ, SHULTZ, HA È PROPRIO VERO CHE IL CANDIDATO ALLA CORTE SUPREMA È RAZZISTA?

MA SÌ, MA SÌ, STAI TRANQUILLO!

Giancarlo Lannutti

LETTERE ALL'UNITÀ

I giovani «con idee senza nome»? No, vogliono posizioni chiare e precise

Caro direttore, è apparsa sull'Unità del 22/7 una lettera del compagno Franco Muratori di Piumazzo (MO) dove si evidenzia il distacco, il disinteresse dei giovani alla politica, alle grandi questioni che affliggono la società, definendoci «antipolitici» e con «idee senza nome».

Come giovane e come militante della Fgci mi sento interessato in prima persona e vorrei replicare in merito; anche perché ho constatato più volte che il parere del compagno Muratori è presente in molti altri compagni.

Non credo assolutamente che i giovani non si interessino di politica e siano distaccati dai grandi problemi sociali. Questo lo hanno dimostrato più volte: basta pensare al movimento dell'85, al movimento contro la mafia e la camorra nel Sud (proprio grazie a questa generazione è stato in buona parte stroncato quel muro invisibile che da sempre era esistito, nascosto nella diffidenza e nell'omertà dei cittadini). Basta pensare ancora ai movimenti, pacifisti, antinucleari civili e militari, in difesa dei diritti civili, contro lo spaccio della droga, movimenti nei quali i giovani sono stati parte integrante e trainante.

Il problema, caro compagno Muratori, è un altro: come mai questi giovani si organizzano in movimenti per la loro lotta politica e non aderiscono ai partiti politici e quindi al nostro partito? Il fatto è che si va sempre di più a consolidare un nuovo modo di presenza politica che può definirsi di «militanza politica senza appartenenza a partiti politici».

Ma tutto questo avviene, soprattutto, perché nessuna forza politica riesce a consolidarsi come punto di riferimento delle masse giovanili. Su questi termini il Partito, in tutte le sue istanze, deve riflettere sulle scelte da prendere e ripensare a quelle che ha preso, tenendo conto che oggi servono posizioni chiare e precise, senza mezze misure e senza tentennamenti.

Solo così potremo riuscire ad avvicinare questi movimenti formati in maggior parte da giovani che stanno lottando per un futuro migliore e soprattutto perché «ci sia un futuro».

MAURIZIO PASCUCCI (Cecina - Livorno)

Non contro la religione, ma all'uso confessionale e impositivo che se ne fa

Caro Unità, ho letto con interesse crescente l'articolo riguardante la convulsione tra la Usl e la diocesi di Savona per assicurare un servizio di assistenza religiosa ai ricoverati a carico dello Stato, rimanendone allibito.

Da tempo seguo molto attentamente argomenti di carattere religioso soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento nelle scuole pubbliche. Devo dire che la posizione del Pci è stata molto preoccupante in quanto, al di là di iniziative parlamentari, peraltro sistematicamente disattese dal ministro della Pì, non si è coinvolta la gente su un problema così grave. E probabile che abbia pesato la preoccupazione di non scatenare una guerra di religione, ma devo dire che non siamo stati minimamente all'altezza della situazione permettendo a un ministro di irridere le istituzioni rendendo di fatto obbligatorio l'insegnamento della religione, creando gravi problemi alle famiglie.

Sarebbe stato utile che il Pci avesse avuto più presente, al momento dell'accordo sul Concordato, che lo Stato italiano è costituzionalmente laico e, pertanto, non è obbligato a garantire l'insegnamento di una religione né tantomeno l'assistenza religiosa.

Ritornando all'articolo in questione mi attendevo, alla fine, l'annuncio di una serie di iniziative per impedire l'aggravio di ulteriori spese per la sanità. Grande è stato il mio sconforto nel leggere che il comitato di gestione, addirittura formato da esponenti di sinistra (v. presidente un comunista), aveva risposto con la «massima e fattiva disponibilità» alla pastorale del vescovo, quando ben altri sono i problemi e le richieste dei degeniti e della sanità in generale.

Mi auguro che il Pci sappia ritrovare interamente la sua iniziativa laica, togliendo dall'imbarazzo tanti compagni che non sono contrari alla religione ma solo all'uso confessionale e impositivo che di essa si vuol fare con l'uso improprio di strutture e fondi di tutta la collettività.

DOMENICO LEONE (Torino)

Una clausola precisa per i sacerdoti nelle Ussl

Caro Unità, ho visto nei giorni scorsi la lettera di protesta di un lettore di Savona per l'assunzione di alcuni sacerdoti decisa dall'Ussl di quella città. A mio modesto parere non c'è né da meravigliarsi né da indignarsi. Così come si assumono psicologi mi sembra giusto assumere prete cui opera sia sotto richiesta da pazienti i quali ritengono di avere bisogno della cura dell'anima oltre che di quella del corpo.

Secondo me c'è un altro punto da sottolineare: e cioè impedire che i sacerdoti assunti dalla Ussl di Savona (o di altre località) possano esercitare pressioni su malati non credenti. Questo non per sfiducia preconcetta ma sulla base di passata esperienza. Pensa che nel contratto di assunzione debba essere prevista una clausola precisa, e cioè la rescissione del contratto medesimo nel caso dovessero verificarsi episodi del genere. Questo per tutelare la libertà di tutti, dei credenti e dei non credenti.

GIANNI BERIO (Milano)

Una critica severa agli «eroi del sacco a pelo»

Caro direttore, vista la piega che sta prendendo, sulle pagine de l'Unità, la mega-polemica del sacco a pelo, ti scrivo per dirti la mia. Comincerò col dire che amo Venezia e l'Italia tutta e che assisto, purtroppo impotente, a tutte le manifestazioni di degrado e di offesa che il nostro bel Paese riceve giorno dopo giorno.

Non sono a Venezia in questi giorni, ma mi sto godendo, con mio marito, il meritato riposo, dopo un anno di lavoro, sulla Riviera ligure di Levante. Le scene a cui quotidianamente assistiamo ci fanno pensare che l'assessore veneziano Salvadori stia conducendo una battaglia giusta e coraggiosa.

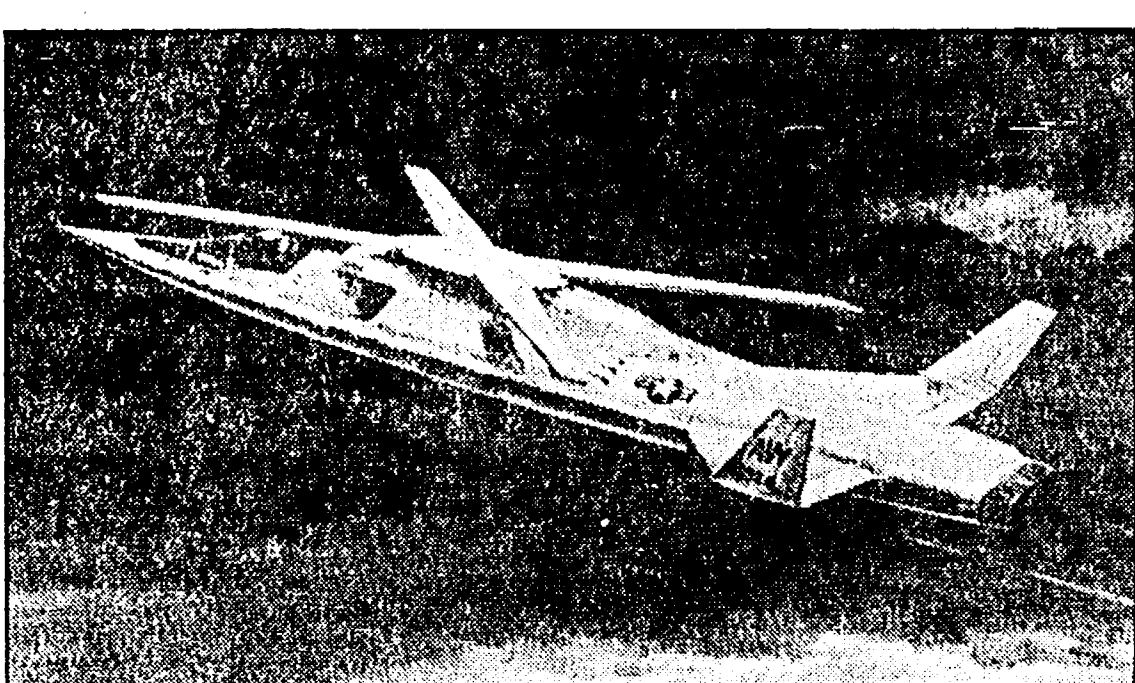
Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preclari. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Liberate 3 suore in Mozambico

LISBONA — La guerriglia antigovernativa del Mozambico ha liberato ieri tre suore, di cui due italiane, come «gesto di buona volontà». Lo ha annunciato un portavoce del movimento «Renamo» (Resistenza Nazionale Mozambicana). Il portavoce, Jorge Correia, ha precisato che le religiose erano da un anno nelle mani della guerriglia e rispondono ai nomi di Alma Lomboni, comoniana, Luisa, e Maria Piedad. Le missionarie della Consolata, e di Maria Piedad Jesus Figueira, comoniana portoghese. Il rappresentante della «Renamo» non ha voluto dire «per motivi di sicurezza» quando è dove le suore sono state rilasciate. Ha sottolineato che la loro liberazione è stata disposta senza contrapposizioni, per «dimostrare la buona volontà del movimento verso le chiese che lavorano in Mozambico».

Montalto: sciopero in centrale

ROMA — Blocco dei lavori oggi, in coincidenza con il 45esimo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima, alla centrale nucleare di Montalto di Castro, nell'Alto Lazio. La decisione di effettuare lo sciopero è stata presa, alle 11, e un'assemblea davanti al cantiere della centrale, è emersa al termine di una riunione congiunta tra il consiglio dei delegati delle imprese impegnate nei lavori di costruzione dell'impianto e i rappresentanti del campeggio antinucleare in corso di svolgimento a Montalto dallo scorso 2 agosto. In particolare, durante l'assemblea verranno affrontati i temi della chiusura degli impianti nucleari attualmente operanti in Italia e del blocco di quelli in fase di realizzazione, nel quadro di precise garanzie occupazionali per le maestranze impegnate nel settore.



Ecco il nuovo «aericottero» Usa

Questo è il progetto di un nuovo velivolo messo a punto dalla Sikorsky Aircrafts, su commissione della Nasa e della Darpa (l'agenzia di progetti e ricerche per la difesa avanzata), che si ritiene dovrebbe unire in sé i vantaggi dell'elicottero e del jet. Le pale rotanti, che consentono un

Fu ucciso e bruciato il ragazzo scomparso a luglio a Francofonte

SIRACUSA — Il cadavere bruciato di Vincenzo Tutino, il ragazzo di 14 anni scomparso il 9 luglio scorso a Francofonte, è stato ritrovato ieri nelle campagne del paese, all'interno di una cisterna, ad una profondità di circa dieci metri. È la seconda volta in due anni che a Francofonte un ragazzo viene trovato ucciso, dopo essere scomparso dalla circolazione. Nel 1984 una sorte analoga toccò a Giovanni Caruso, il figlio di 9 anni di un pregiudicato della zona. Figlio di emigranti tornati circa un anno fa a Francofonte dalla Germania, Vincenzo Tutino il giorno della sua sparizione era stato in compagnia di un altro bambino, Giuseppe Randone, 11 anni, che non era stato però in grado di fornire elementi di una certa importanza agli investigatori. Sia il padre che la madre del ragazzo trovato ieri assassinato, non avevano sostenuto di non avere nemici in paese e che tutti volevano loro bene. Gli investigatori, tuttavia, stanno lavorando sull'ipotesi di una vendetta. Natale Tutino e Concetta Basso, genitori del ragazzo ucciso, per giorni avevano ritenuto possibile che il figlio fosse stato sequestrato a scopo di estorsione. Pochi giorni dopo la scomparsa di Vincenzo, la madre del ragazzo aveva ricevuto una telefonata e udito gridare «mamma mia, mamma mia». Quindi la cornetta era stata riattaccata. Gli investigatori non avevano però dato molto peso alla telefonata considerandola più verosimilmente opera di «sciocchezze» che intendevano intrufolarsi nella vicenda. Tuttavia i genitori di Vincenzo Tutino avevano lanciato un appello ai presunti sequestratori dicendosi pronti a vendere anche la casa che erano riusciti a costruirsi dopo anni di duro lavoro in Germania pur di potere abbracciare il loro figlio.

Toscana: l'acquedotto di Chiusi inquinato da potente diserbante

Dal nostro corrispondente
CHIUSI (Siena) — C'è atrazina, una sostanza chimica pericolosa, in quantità superiore al normale, nell'acquedotto di Chiusi, un comune del Senese di circa novemila abitanti ai confini fra la Toscana e l'Umbria. Lo ha rilevato una serie di analisi a cui il servizio sanitario dell'Associazione Intercomunale della zona 31 della Val di Chiana ha sottoposto le acque del vicino lago che alimenta l'acquedotto. Visti i dati dell'inquinamento provocati dal pericoloso diserbante, il sindaco della cittadina, il comunista Enio Piccicelli ha vietato agli abitanti del comune di utilizzare l'acqua per uso alimentare, consentendo solo il lavaggio di verdure e altri prodotti alimentari, per pulire stoviglie e per l'igiene personale. Altre ordinanze hanno poi vietato l'irrigazione delle colture entro un raggio di cinquecento metri dalle sponde del lago di Chiusi e l'utilizzo della sostanza chimica in tutta l'area. Di atrazina si fa un uso abbastanza intenso nella zona dove ci sono coltivazioni piuttosto estese di mais. La quantità trovata nei campioni di acqua prelevati oscilla tra lo 0,58 e l'1,92 microgrammi per litro. Secondo le disposizioni della Comunità europea il valore massimo consentito è di 0,1 microgrammi per litro, ma fino al 31 dicembre prossimo, in aree appositamente autorizzate dalle Regioni, il valore soglia è di un microgrammo per litro. Le analisi, che erano state decise appunto per chiedere la deroga dalla disposizione della Comunità europea, hanno messo in evidenza una situazione davvero preoccupante per la quale, nell'immediato è stato richiesto l'intervento della Protezione civile.

Augusto Mattioli

Il tragico fatto di sangue all'alba di ieri nel Catanzarese

Duplice omicidio in Calabria

Gli assassini uccidono un ragazzino di nove anni perché li ha riconosciuti

Le vittime: un pastore (già noto alla polizia) e il fratellino della sua donna. L'uomo, in fin di vita, soccorso dal padre è morto durante il trasporto all'ospedale

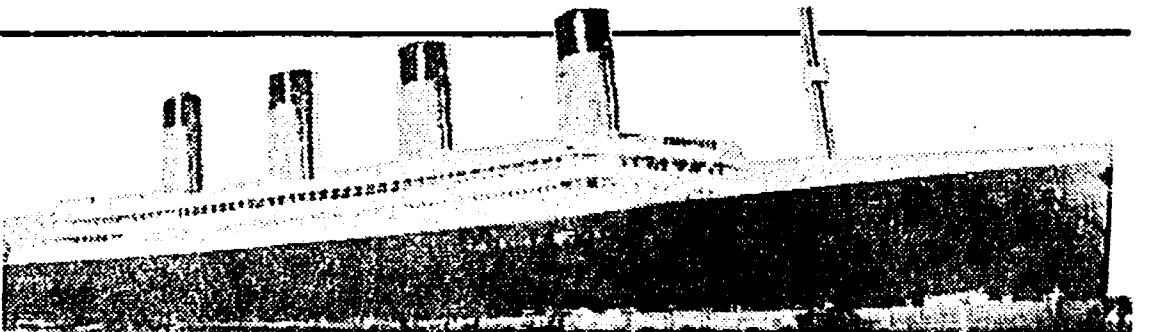
CATANZARO — Un uomo e un ragazzo uccisi in Calabria. L'uomo per un regolamento di conti, il ragazzo solo perché testimone del fatto di sangue. È successo a Zungri, un piccolo comune montano sulla catena del Porò, nel Catanzarese. Francesco Niglia, un pastore di 38 anni, ex sorvegliante speciale, stava mungendo le pecore, all'alba, in un ovile piuttosto fuori dal paese, in località Conci. Con lui era Antonio Alessandria, di nove anni, fratello della donna che viveva, da qualche tempo, con Francesco Niglia. Gli assassini non hanno avuto nessuna pietà del ragazzino. Impauriti, per essere stati evidentemente riconosciuti, dopo aver colpito il pastore hanno sparato anche ad Antonio. Poi si sono allontanati.

padre del pastore, Pasquale Niglia, di 63 anni, che si era recato nell'ovile verso le otto del mattino. L'uomo ha visto il figlio e il ragazzo in un lago di sangue. Ha pensato, sul momento, che fossero morti di un tentato omicidio. Le indagini sono state avviate subito e del caso si occupa il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin.

La morte deve essere stata istantanea. Francesco Niglia aveva precedenti penali «per reati contro il patrimonio e contro le persone». Ha pensato, sul momento, che fossero morti di un tentato omicidio. Le indagini sono state avviate subito e del caso si occupa il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin.

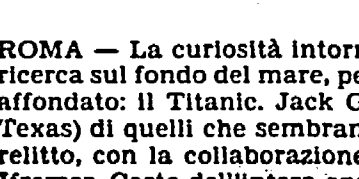
pluto nei confronti di qualche boss locale. Ma è difficile, comunque, appurare sia il movente del barbaro omicidio sia chi siano gli esecutori. Questi hanno agito con estrema crudeltà. Dopo aver sparato all'uomo probabilmente si sono accorti che Antonio Alessandria li aveva riconosciuti o, comunque, hanno pensato che poteva fornire qualche notizia su di loro e non hanno esitato a premere di nuo-

vo il grilletto. Magistrati e carabinieri hanno già interrogato sia il padre del pastore sia la sorella del ragazzo, Graziella Alessandria, una giovane donna di 19 anni che da pochi anni viveva con Francesco Niglia. Da loro sperano di avere qualche informazione che li porti a trovare la strada degli assassini. L'assassinio di Zungri è il terzo episodio di violenza nel giro di poche ore in Calabria dove, solo il giorno prima, un uomo ha ucciso un'anziana



Cercheranno negli abissi i «tesori» del Titanic

Un petroliere texano il finanziatore della spedizione



ROMA — La curiosità intorno ai vecchi reitti e per i tesori nascosti porterà a una nuova ricerca sul fondo del mare, per recuperare alcuni degli oggetti del più celebre transatlantico affondato: il Titanic. Jack Grimm, un miliardario americano (industriale petrolifero nel Texas) di quelli che sembrano inventati, ha deciso di finanziare una spedizione intorno al reitto, con la collaborazione dell'Istituto di ricerca francese per l'esplorazione del mare, Ifremer. Costo dell'intera operazione, preventivato da Grimm: 600-700.000 dollari (9-10 miliardi di lire). Non è la prima volta che vengono effettuate ricerche sul Titanic: già nel settembre scorso l'Ifremer aveva partecipato a una spedizione in acque profonde, con l'oceanoografo di Woods Hole del Massachusetts, riuscendo a localizzare il punto dove, nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912, l'«Inaffondabile» era colato a picco. La nave più bella e lussuosa del suo tempo, il simbolo della Belle Époque alla vigilia del primo conflitto mondiale, stava percorrendo quella sera il tratto di mare a sud del Grandi Banks di Terranova, diretta verso New York. Era il viaggio inaugurale del vanto della tecnica dell'epoca; a bordo, oltre all'equipaggio di 800 persone, si trovavano 2.224 passeggeri; scintillavano i lampadari e le toilette delle signore, mentre l'orchestra suonava valzer e mazurke (e continuò a suonare fino all'ultimo, prima di essere coperta dalle acque gelide, dopo il naufragio). Solo 705 furono i superstiti, e da allora la sciagura ha continuato a colpire la fantasia collettiva e a alimentare ricerche. La spedizione franco-americana, proseguita poi dai soli americani per un dissidio (e per mancanza di fondi dell'Istituto francese) ha avuto come risultato migliaia di foto del Titanic e degli oggetti sparpagliati intorno ad esso, escluso il piccolo sommergibile di cui è dotato e ai miliardi del signor Grimm, l'Ifremer potrà avere il suo momento di rivalsa, cercando di recuperare alcuni oggetti. «Bottiglie di vino e utensili da cucina», ha dichiarato Jack Grimm — che diverrà di comune proprietà mia e dei francesi; esprimerò gli oggetti nei musei americani oppure, se troviamo effetti personali, li restituirò ai familiari delle vittime». Immediata la replica degli oceanoografi statunitensi, esclusi dalla futura spedizione (che si terrà probabilmente nel luglio '87): «Non è un'operazione redditizia — ha detto il professor Ballard, dell'Istituto di Woods Hole — i rivestimenti in legno della nave sono scomparsi e la ruggine ha ricoperto tutto. Ma per il petroliere texano la «molla» non dev'essere quella del guadagno, bensì dello sfogare, con i mezzi a sua disposizione, tutte le curiosità «storiche» di impossibile risoluzione. Già ha tentato infatti, senza risultati — ma senza scoraggiarsi — di ritrovare l'Arca di Noè, sul Monte Ararat, in Turchia; né ha mancato di scandagliare il lago di Lochness, in Scozia, alla ricerca del famoso, vecchio mostro.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «In principio c'erano due pastori con i loro greggi. Un giorno il primo si accorse che gli era stata rubata una pecora. Sospettì del furto l'altro pastore e decise di vendicarsi, spazzando alcune pecore del rivale. Da lì nacque la lite. In poco tempo, dalle pecore si passò agli uomini: prima furono presi di mira i parenti, poi chiunque altro avesse preso posizione per l'uno o per l'altro clan familiare. Come in una tragica favola, ecco l'inizio più tipico di una faida barbarica, così come la racconta un giudice nuorese, più volte impegnato, in passato, in alcune indagini sui delitti di faida. A questo schema è possibile introdurre diverse varianti. Per esempio, sostituendo uno dei due pastori con un contadino e riconducendo l'inizio della lite a una contesa sui terreni che il primo vorrebbe mantenere incolti per far pascolare liberamente le sue pecore, e il secondo intenderebbe seminare e sfruttare a fondo. Oppure, facendo cominciare la lite tra i due pastori non su un albagato ma su un sconfinamento dei pascoli. E ancora, inserendo come primo atto della vendetta una spiata ai carabinieri su qualche arma rubata o su del denaro proveniente da un riscatto. Eccetera. «Quello che non cambia — dice il magistrato — è lo scenario: la faida, come il sequestro di persona, nasce e si sviluppa in campagna, all'interno dell'antica, e per molti versi, ancora intatta, cultura della società agro-pastorale.

Il male antico della faida Trenta ammazzati in 4 anni

La gente di Barbagia vive nella paura, ma ora nelle piazze si denuncia la cultura dell'omertà

lungo nel capoluogo barbaricino. Ma basta questa spiegazione? Per i delitti di faida si sta sviluppando in Sardegna, in questo momento, una escalation della violenza omicida, lo stesso appassionato dibattito che ha caratterizzato la stagione più oscura del banditismo. Non è la classica faida: sotto accusa, alla fine, c'era non solo chi uccide, ma anche chi educa nelle famiglie, agli antichi principi della vendetta e dell'omertà o chi, avendo un

ruolo istituzionale, non riesce a rendere credibile un messaggio di cambiamento e di pacificazione. Trenta e cinquecento anni fa, colta tra le montagne assai più di quanto facciano immaginare i circa trenta chilometri di distanza da Nuoro, Orune racchiude un po' tutti i problemi della società barbaricina: moltissime emigrazioni (soprattutto durante gli anni 60), poche o nessuna alternativa alla pastorizia. La stragrande maggioranza del scelen-

toottanta ettari di territorio comunale sono ceduti a pascolo, a canoni modesti. L'agricoltura, praticamente non è mai decollata. Nulla o quasi è cambiato da quando, sedici anni fa, i parlamentari della commissione di inchiesta in visita da queste parti, per accertare da vicino le cause del malessere della società barbaricina. E le conclusioni di quell'inchiesta — hanno convenuto tutti, a cominciare dal sindaco, Giampaolo Sanna, socialista — re-

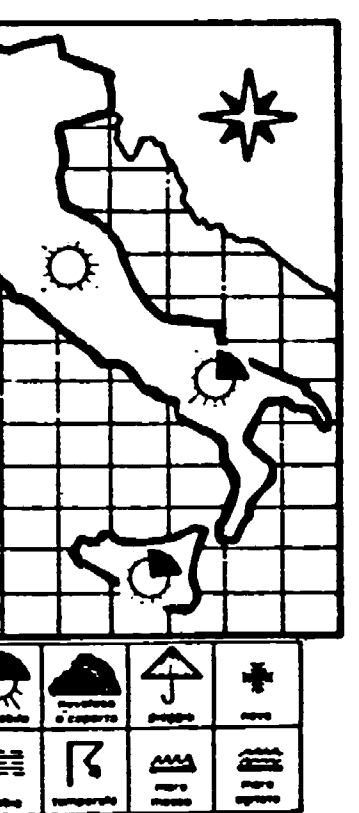
stano tutt'ora lo strumento più valido per capire cosa accade in Barbagia. Si torna alla radice. Inizialmente il magistrato: «La faida e la vendetta sono solo l'anello di un ciclo delittuoso che ha la sua origine nelle condizioni di arretratezza delle campagne e che si sviluppa attraverso il furto di bestiame, la luttuosa rapina, il sequestro di persona. Per spezzare questa catena bisogna rimuovere le condizioni di arretratezza e di emarginazione delle zone interne». Lo stesso messaggio era contenuto nelle conclusioni della commissione parlamentare. È trascorso cioè quasi un ventennio senza nessun progresso sostanziale lungo la strada indicata, quella della riforma delle campagne, della trasformazione della pastorizia, della apertura di queste comunità al mondo esterno. Il risultato di questo sostanziale immobilismo è stata una nuova emigrazione, questa volta non tanto alla ricerca di lavoro (ormai rarissimo anche nelle città e nei grandi centri industriali) quanto all'insegna della paura e dell'insicurezza.



Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	21 33
Verona	20 33
Trieste	24 31
Venezia	22 30
Milano	19 32
Torino	17 31
Cuneo	18 28
Genova	23 n.p.
Bologna	21 32
Firenze	20 35
Pisa	18 30
Ancona	22 30
Perugia	21 31
Pescara	20 33
L'Aquila	17 32
Roma U.	n.p. 35
Roma F.	18 31
Campob.	23 31
Bari	20 31
Napoli	21 36
Potenza	18 28
S.M.L.	24 31
Reggio C.	23 35
Messina	25 32
Catania	25 30
Alghero	21 29
Cagliari	24 34



SITUAZIONE — L'Italia è interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile interessa le regioni meridionali e marginalmente l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso delle giornate si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose irregolari ed occasionali, ora alternate a schiarite si avranno sulle regioni meridionali ed anche sull'arco alpino. Annuvolamenti ed evoluzioni diurne lungo le dorsali appenniniche. Temperatura senza notevoli variazioni.

Trovata una galleria piena di attrezzi che portava alla Banca Nazionale dell'Agricoltura

Roma, ladri di nuovo a mani vuote per il secondo «colpo del secolo»

Volevano raggiungere le 400 cassette di sicurezza custodite nel caveau ma hanno rinunciato dopo aver saputo che la polizia era in allerta per la rapina di una settimana fa

ROMA — «Mannaggia a 'sti incompetenti. Ci tocca rinunciare proprio adesso che eravamo a un palmo dal caveau». Hanno avuto un brutto colpo i cinque uomini d'oro che erano ad un soffio dalle cassette di sicurezza della Banca nazionale dell'Agricoltura quando hanno letto sui giornali, la settimana scorsa, dei loro sei «colleghi» arrestati. Sapevano che da quel momento la polizia non avrebbe perso d'occhio neanche un tombino nei pressi di banche o depositi di denaro e, da seri «professionisti», hanno deciso di rinunciare anche se erano solo ad un palmo dal loro sogno: 400 cassette di sicurezza tra le più «appetite» della capitale. L'agenzia che avevano preso di mira, la succursale numero 8 della Banca nazionale dell'Agricoltura si trova nel cuore di Frascati, una zona ricca e commerciale dove si trovano decine di gioiellerie che durante le ferie depositano proprio lì tutti i loro preziosi. Ma anche questa volta i ladri è andata male, si sono salvati dal carcere ma hanno perso il tesoro, e tutto il costoso materiale lasciato sul posto in attesa di tempi migliori. La polizia ha scoperto le gallerie scavate dai ladri piene di attrezzi per il colpo da qualche giorno ma ha atteso pri-

ma d'intervenire nella speranza di acchiappare i «cassettari» con le mani nel sacco. È il secondo «colpo del secolo» sventato nel giro di una settimana. I funzionari dell'Istituto bancario allegerito solo 10 giorni fa di 2 miliardi da 4 uomini d'oro che hanno aperto un'altra agenzia in via del Corso con le chiavi questa volta possono proprio tirare un sospiro di sollievo: il colpo sventato era stato preparato da gente del mestiere, veri esperti. Per giungere al caveau i ladri (almeno cinque persone dicono gli inquirenti) avevano scavato un cunicolo lungo sette metri partendo da un tombino proprio di fronte alla banca. Per lavorare «più tranquilli» avevano bloccato dall'interno tutti i tombini della zona in modo da non avere brutte sorprese. Erano almeno due o tre mesi che scavavano ed ormai erano a una mezz'ora di lavoro dal caveau: dalle cassette di sicurezza non c'erano più di venti centimetri. Tutto era pronto per il giorno del colpo che sarebbe dovuto andare in porto, con tutta probabilità, il week-end di Ferragosto, quando le banche restano chiuse per tre giorni. Insieme ai trapani col «silenziatore», alle fiamme ossidriche, alle pompe e tutto

il resto i ladri avevano già portato sul posto persino lo speciale acido corrosivo che serve a fondere la serratura delle cassette di sicurezza. Per maggior sicurezza inoltre i «cassettari» erano predisposti una seconda via di fuga. Oltre alla galleria di 7 metri che portava dal tombino di fronte alla banca fino al caveau, avevano scavato un secondo cunicolo che immetteva direttamente in una galleria centrale delle fognature. Una volta giunti lì avrebbero potuto raggiungere indisturbati qualsiasi punto della città. La polizia è convinta che anche in questo caso i ladri avessero un complice all'interno della banca. Difficilmente avrebbero potuto procurarsi senza un appoggio una pianta dettagliata di dove si trova il caveau. Proprio all'agenzia numero otto della Banca nazionale dell'Agricoltura avvenne, nel 1974, uno dei più clamorosi colpi con la lancia termica. Quando i proprietari delle cassette seppero del furto, davanti alla banca ci furono scene di panico e svenimenti. Nessuno però dichiarò mai il valore contenuto nelle loro cassette, così nonostante i processi ed appelli i ricchi clienti dell'Istituto dovettero accontentarsi di un rimborso di un milione e mezzo.

Carla Chelo

Paolo Branca

SUDAFRICA Il «vertice» ha adottato un piano di misure economiche contro l'apartheid, voltando le spalle a Londra

Sanzioni, il Commonwealth dice sì

La Gran Bretagna rimane isolata per l'ostinazione della Thatcher

Sferzanti giudizi sul comportamento inglese da parte dei rappresentanti di Australia, Bahamas, Canada, India, Zambia e Zimbabwe - Di fronte alla posizione del premier britannico l'organizzazione schierata con grande unità

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Commonwealth ha voltato le spalle alla Gran Bretagna. Il vertice di Londra ha adottato un piano di sanzioni economiche contro il Sudafrica razzista che risponde ad un criterio politico, giusto e corretto, sul piano della democrazia, della libertà, della moralità. La Gran Bretagna ha scelto di rimanere fuori, in completo isolamento, autosceltandosi di fatto dall'organizzazione multirazziale di 48 Stati di vecchia e nuova indipendenza della quale — una volta — era il leader riconosciuto. La Thatcher ha finito col dividere il Commonwealth senza riuscire ad indebolirlo. Ora se lo trova davanti, come termine di paragone insuperabile, più forte e più influente, perché armato di una superiorità etico-politica che il primo ministro britannico, nella sua sterile difesa di una «neutralità» inaccettabile verso il regime di Pretoria, non era affatto in grado di emulare.

I sei (Australia, Bahamas, Canada, India, Zambia e Zimbabwe) hanno avuto ragione su tutta la linea. Sono riusciti a far accettare alla Thatcher la necessità di adottare le sanzioni, in linea di principio e sul terreno pratico. Il premier ha dovuto rimangiarsi le sue parole e fare marcia indietro. Il tanto propagandato ferro di cui è fatta l'immagine ormai logora della «lady» ha dovuto cedere. Il «no» si è però trasformato in un «sì» tanto stentato, limitato e incoerente, da far apparire per intero l'ipotesi da cui era animato, come hanno fatto rilevare il presidente dello Zambia, Kaunda, e il primo ministro indiano Gandhi.

Ieri, liberi dal riserbo delle contrastate sedute del vertice, i vari partecipanti hanno espresso fino in fondo il loro pensiero. Ne è venuta fuori una requisitoria che, per colpa della Thatcher, relega adesso la Gran Bretagna alla retroguardia dello sviluppo, dell'emancipazione, del progresso civile su scala mondiale. Robert Mugabe (Zimbabwe) ha detto: «Siamo felici che il resto del Commonwealth abbia scelto la strada giusta. Siamo profondamente delusi che la Gran Bretagna voglia avventurarsi su quella sbagliata contravvenendo alle indicazioni della maggioranza, tradendo le legittime aspirazioni dell'Africa nera. I nostri poteri sono limitati ma, nell'ambito del-

le forze di cui disponiamo, credo che dovremo considerare le misure che si renderanno necessarie contro coloro che, come la Gran Bretagna, sostengono il regime dell'apartheid. Più pacato, ma ugualmente incisivo, è stato Gandhi (India) il quale ha definito come «insignificanti» le misure che la Thatcher aveva con riluttanza finito per accettare. «La Gran Bretagna — ha affermato il premier indiano — ha compromesso i principi e i valori dei diritti civili, della democrazia, della dignità umana solo perché vuol proteggere ciecamente i suoi interessi materiali». La polemica più aspra è venuta invece da Kaunda (Zambia) secondo il quale la Thatcher, al vertice, ha finito con l'apparire «una figura patetica» col suo controproducente rifiuto ad unirsi ai deliberati della maggioranza. «Il Commonwealth va avanti, più unito e più vigoroso, è la Gran Bretagna che rimane indietro».

Kaunda non darà seguito all'intenzione a suo tempo manifestata di uscire dall'organizzazione. Non lo fa perché si sente rafforzato dentro una maggioranza che ha il conforto solido e la piena partecipazione di due Stati «bianchi»: Australia e Canada. La misura effettiva dell'indebolimento della Gran Bretagna è data proprio dal fatto che l'hanno abbandonata due dei paesi fondatori del Commonwealth che hanno così gettato un significativo ponte sulla futura opera nei confronti del Terzo Mondo da una Thatcher che rimane ora esposta all'accusa velata di «razzismo». Si è rinalzata una diversa maggioranza, si è formata una nuova unità e la Gran Bretagna Thatcheriana non ne fa più parte. «Il Commonwealth non sarà più lo stesso — ha sottolineato il premier delle Bahamas, Pindling, che ha fatto da presidente al vertice — ci sono altri leader, si sono fatte avanti voci influenti che hanno emarginato il peso della Gran Bretagna». Le misure approvate dal Commonwealth comprendono: bando alle importazioni di vino, frutta e verdure; sospensione dei collegamenti aerei; blocco dei nuovi investimenti e del reinvestimento dei profitti; revoca degli accordi sulla doppia tassazione; abrogazione delle intese fra i governi per l'assistenza commerciale e tecnica.



Rajiv Gandhi



Margaret Thatcher

Pressioni su Kohl: è l'ora di adottare misure concrete

BONN — Dopo l'adesione della Thatcher a un piano, sia pur timido e limitato, di sanzioni contro il Sudafrica, il mondo politico tedesco ha cominciato ad esercitare pressioni su Kohl, che insieme al premier britannico era stato il maggior oppositore ad ogni forma di misura economica per contrastare l'apartheid. Le pressioni vengono sia dall'opposizione che dall'interno dello stesso governo. Il deputato socialdemocratico Guenter Verheugen ha sostenuto ieri che ora la politica estera tedesca rischia l'isolamento, se Kohl resterà, insieme a Reagan, l'unico ad opporsi a sanzioni economiche contro il Sudafrica. Lo stesso sottosegretario agli Esteri, Jürgen Muellemann, liberale, ha affermato che, alla luce dell'evoluzione inglese, non è più da escludere la possibilità di un cambiamento di linea anche da parte tedesca. All'Aja, un portavoce del ministero degli Esteri olandese ha sostenuto che la Cee potrà adottare concrete sanzioni nei confronti del Sudafrica, ora che è venuta meno l'opposizione rigida della Gran Bretagna. Ieri a Pretoria il rand, la moneta nazionale sudafricana, è caduto di mezzo punto nei confronti del dollaro.

Antonio Bronda

Il vertice di Londra ha adottato un piano di misure economiche contro l'apartheid, voltando le spalle a Londra



LIBANO I soldati di Damasco nel «feudo» di Amal

BEIRUT — Continua a filare tutto liscio per i 650 soldati regolari libanesi e i 200 militari siriani che da lunedì, in attuazione della seconda fase del «piano di sicurezza» patrocinato da Damasco, hanno preso posizione nei quartieri periferici di Beirut ovest, dove vivono i combattenti del gruppo Amal. Finora non si è verificato alcun incidente. È la prima volta da oltre due anni e mezzo che una forza regolare entra in quella che continua a essere considerata una base dell'organizzazione scitta «Amal».

STATI UNITI

Per il grano all'Urss Shultz critica Reagan L'Australia protesta

WASHINGTON — Come era da attendersi, la decisione di Reagan di sovvenzionare con fondi pubblici la vendita di grano all'Unione Sovietica sta suscitando una caterva di polemiche da parte degli altri paesi produttori, in particolare modo l'Australia e l'Argentina. Non era invece nei conti la dura presa di posizione del segretario di Stato, George Shultz, che, in nome dei principi del liberismo economico, ha criticato la decisione del presidente. «Non penso che sia un bene per gli Stati Uniti — ha detto in un'intervista rilasciata al quotidiano «USA Today» — sviluppare un sistema di protezionismo». Critiche sono arrivate anche dal segretario alla Difesa, Caspar Weinberger il quale, però, ha sottolineato l'aspetto politico della questione. Secondo Weinberger esportando grano a prezzi ridotti gli Stati Uniti sovvenzionano l'economia sovietica e quindi, in-

URSS-ISRAELE Resa nota la data dei colloqui in vista dell'apertura di consolati

Il 17 agosto l'incontro a Helsinki Ma il dialogo resta ancora difficile

Peres ha parlato di una possibile conferenza internazionale con la partecipazione sovietica, subordinandola però alle tradizionali condizioni del suo governo - Bush ripartito dal Cairo - Vicina la soluzione per Taba?

TEL AVIV — Cominceranno il 17 agosto a Helsinki i negoziati sovietico-israeliani per l'apertura di consolati nei due paesi. La località si sapeva. La data è stata precisata ieri da fonti sovietiche, dopo che lunedì nelle due capitali ci si era limitati a parlare della «metà di agosto». Ieri il ministro israeliano Shimon Peres è intervenuto sull'argomento. Ha detto che Israele vuole avere con l'Unione Sovietica rapporti culturali, commerciali ed economici, mentre a suo avviso Mosca «vuole partecipare a una conferenza di pace che si aprirà se e quando comincerà un negoziato tra noi e gli arabi».

La divergenza politica sono ampiamente note: Mosca è per una conferenza internazionale di pace, mentre Israele subordina l'accettazione di un «quadro internazionale» all'esistenza di un suo negoziato diretto con i paesi arabi.

Mosca è per la partecipazione dell'Olp quale rappresentante del popolo palestinese, mentre Israele la rifiuta. La massa di ieri di Peres è nella frazione successu-

che, parse preoccupate di non attribuire significati politici all'avvio del negoziato consolare. Sempre secondo Peres, Israele «ha due problemi aperti con l'Urss: la condizione degli ebrei sovietici e le forniture militari sovietiche a Libia e Siria».

La diplomazia americana si è impegnata negli ultimi dieci giorni anche col viaggio del vicepresidente Bush in Israele, Giordania ed Egitto: un viaggio conclusosi ieri con la partenza di Bush dal Cairo dopo una conferenza stampa in cui ha ipotizzato una conferenza internazionale con la partecipazione dei membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma ha anche sostanzialmente appoggiato la tesi israeliana al riguardo. In pratica, comunque, il suo viaggio non ha dato risultati.

GIAPPONE

Ministro vuole riabilitare «il nostro glorioso passato» Polemiche sul tempio dedicato anche ai criminali di guerra

TOKIO — Il sistema educativo imposto dagli alleati ci ha insegnato a diffidare del nostro glorioso passato: se una frase del genere (alludendo, oltre che al passato remoto, a quello purtroppo ancora prossimo) fosse stata pronunciata da un ministro di Bonn, lo scandalo internazionale sarebbe stato clamoroso. Sulle labbra di un ministro giapponese — Masayuki Fujio, nuovo titolare dell'Istruzione — desta meno reazioni in questa parte del mondo, ma resta un fatto di estrema gravità. Cinesi e coreani — che hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia dell'occupazione nipponica prima e durante l'ultimo conflitto mondiale — non mancheranno una volta di più di protestare. Per chiarire meglio il suo pensiero — peraltro già fin troppo trasparente — il ministro giapponese presenta come una prova di attaccamento alla patria i pellegrinaggi al tempio scintoista di Yasukuni, al centro della capitale, dove sono venerati come eroi i caduti in battaglia. Tra essi i criminali di guerra, bollati come tali da quella «Norma biblica asatica» che fu il processo di Tokio.

CINA-URSS

Deng Xiaoping sul discorso di Gorbaciov «Elementi positivi»

PECHINO — Il leader cinese Deng Xiaoping ha detto ieri che il discorso pronunciato giorni fa dal premier sovietico Mikhail Gorbaciov a Vladivostok sul miglioramento delle relazioni sovietico-cinesi, contiene «elementi positivi», aggiungendo però che per un giudizio definitivo la Cina deve esaminare con attenzione: lo si è appreso nella giornata di ieri da fonti giapponesi.

FILIPPINE

Aperto il negoziato governo-guerriglia

MANILA — Il ministro dell'Agricoltura Ramon Mitra ha annunciato ieri di aver iniziato a trattare con due rappresentanti della guerriglia la sospensione delle ostilità dopo 17 anni di combattimenti. Il colloquio, della durata di tre ore e mezza, si è svolto nella zona di Marikina. Mitra ne ha riferito al presidente Corason Aquino prima di rivelare la notizia alla stampa. Due ex giornalisti, Satur Ocampo ed Antonio Zumel, hanno rappresentato i guerriglieri in questo primo incontro, che è stato dedicato soprattutto alla discussione delle garanzie fornite dal governo per assicurare l'incolumità dei rappresentanti della guerriglia durante il negoziato. Mitra ha sottolineato che queste saranno «strutturate di pace», e non mere discussioni per il raggiungimento di un cessate-il-fuoco.

BREVES

- Pasta e agrumi: gli Usa chiedono tempo**
BRUXELLES — Gli Usa hanno chiesto ancora due giorni di tempo per definire le proprie posizioni nella vertenza per il commercio di pasta e agrumi che li vede opposti alla Cee.
- In Perù ucciso funzionario di polizia**
LIMA — Nei giorni scorsi Sandro Luminoso ha ucciso il capo della polizia di Viscongo, esponente anche del partito di Alan Garcia. In un'altra azione un commando ha ucciso 4 esponenti della emiliazionista.
- Colombia: si dimette il governo**
BOGOTÀ — Il presidente uscente della Colombia, Betanbar Botacur, ha compiuto uno degli ultimi suoi atti accettando le dimissioni del governo. Giovedì prossimo il nuovo presidente, Virgilio Barco, annuncerà la composizione del prossimo gabinetto.
- Attentato Tamil in Sri Lanka**
COLOMBO — Separatisti Tamil hanno fatto saltare un treno merci con la dinamite. Due ferrovieri sono rimasti feriti.
- Genscher è in Jugoslavia**
BELGRADO — Il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher, è da ieri in visita ufficiale in Jugoslavia.

La polemica su Yasukuni è in pieno svolgimento nell'arcipelago perché l'anno scorso il primo ministro Nakasone vi si recò il 15 ago-

sto nel quarantesimo anniversario della resa giapponese (poi formalizzata il 2 settembre) da una parte della destra del Partito liberale-democratico (tendenza a cui lo stesso primo ministro appartiene) vorrebbe che vi tornasse sudcoreani reagirono con molto disappunto all'iniziativa del primo ministro e quest'anno Nakasone ha fatto ufficialmente sapere che non intende ripetere il discorso pellegrinaggio. Ieri Fujio — i cui programmi come ministro dell'Istruzione sono facilmente intuibili — è andato alla carica sull'argomento, affermando che «la colpa di questa situazione è del sistema educativo attuale, che ha fatto del Giappone un mostro di malvagità». Fujio ha lasciato intendere la sua approvazione per le tesi di quei deputati liberaldemocratici che hanno definito la rinuncia di Nakasone una «capitolazione davanti alle ingenerenze di paesi stranieri».

D'altra parte si levano nell'arcipelago molte voci contrarie alle posizioni di Fujio e alle stesse ambiguità di Nakasone. Un commentatore della rete televisiva privata «Asahi» ha definito le parole del ministro «di estrema gravità», concludendo che esse «rinnevano quarant'anni di storia del Giappone democratico».

Ad Amman, infine, il ministro giordano della Pianificazione ha diffuso un programma di aiuti ai palestinesi che vivono sotto occupazione israeliana nella Cisgiordania e a Gaza. Ha anche chiesto sostegno internazionale per farvi fronte. Il significato politico del progetto sembra anche quello di rafforzare — in contrasto col vertice dell'Olp — le posizioni di notabili palestinesi della Cisgiordania vicini a Hussein.

URSS

Scade oggi la moratoria unilaterale sui test H

Prorogata due volte, gli Usa non hanno voluto seguirla - Che cosa farà ora Mosca?

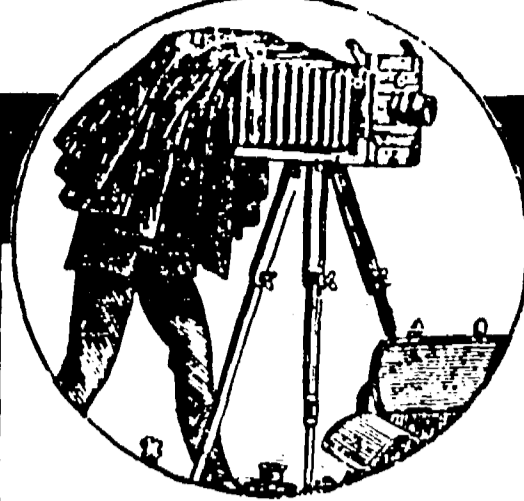
MOSCA — Scade oggi la moratoria sugli esperimenti nucleari proclamata unilateralmente dall'Unione Sovietica un anno fa; ma ancora non è chiaro se l'Urss intenda prorogare un'altra volta il blocco degli esperimenti, o invece intenda riprenderli, dato che dagli Usa non è venuto alcun segnale di buona volontà in questo senso. Mosca infatti aveva proclamato una moratoria di cinque mesi il 6 agosto 1985, in occasione del 40° anniversario di Hiroshima, e l'aveva prorogata poi prima fino al 31 marzo, poi fino al 6 agosto di quest'anno, sempre con l'invito a Washington di associarsi all'iniziativa, e di bloccare a sua volta gli esperimenti nucleari.

Che succederà ora? Il lungo commento che la «Pravda» ha dedicato ieri a questo argomento non risponde all'interrogativo. L'articolo, che porta la firma autorevole di Vsevolod Ovcinnikov polemizza con l'argomento americano secondo il quale gli Usa non potrebbero permettersi una moratoria, a differenza dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti, sostiene Ovcinnikov, hanno compiuto da soli più esperimenti di tutte le altre poten-

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

- SOCRATE FERRARONI** *«L'amicizia»* (Decima - Mostacciano) addolorato dall'improvvisa scomparsa dell'amico. 100.000 per l'Unità. S. Nemo, 6 agosto 1986
- ERNESTO DI SANTO** *«L'amicizia»* (Decima - Mostacciano) addolorato dall'improvvisa scomparsa dell'amico. 100.000 per l'Unità. S. Nemo, 6 agosto 1986
- GIUSEPPE QUADALTI** *«L'amicizia»* (Decima - Mostacciano) addolorato dall'improvvisa scomparsa dell'amico. 100.000 per l'Unità. S. Nemo, 6 agosto 1986
- ETTORE MORA** *«L'amicizia»* (Decima - Mostacciano) addolorato dall'improvvisa scomparsa dell'amico. 100.000 per l'Unità. S. Nemo, 6 agosto 1986
- FLAVIO PANZA** *«L'amicizia»* (Decima - Mostacciano) addolorato dall'improvvisa scomparsa dell'amico. 100.000 per l'Unità. S. Nemo, 6 agosto 1986



I grandi personaggi «rivelati» dall'obiettivo - Quello che si impara a scuola e la «verità» illustrata dalla fotografia - Una specie di gioco della «scoperta» - Cominciò nel 1839

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

MILIONI di volti tra storia, letteratura, arte, scienza e teatro. Ma è dalla nascita della fotografia in poi che certi personaggi, alcune barbe, certi modi di atteggiarsi o di mettersi in posa, di vestire e di camminare, hanno assunto «consistenza» e «spessore». La pittura, la scultura o la litografia ci avevano tramandato, nei secoli, profili «mediati» dall'artista, occhi abbelliti, capelli resi «stupendi» da certi colori e dall'uso della luce e della prospettiva. E, appunto, con la fotografia e in particolare con il ritratto, che tutto diventa più «umano», più vicino, più «normale». Intendiamoci: anche la fotografia ha abbellito, cambiato, ritoccato. Ma meno, molto meno dei precedenti strumenti di «illustrazione». L'immagine ottica permette e permette, senza alcun dubbio, «interventi» di ogni genere, ma conserva, comunque, un «inventario somatico» molto più credibile. Ed ecco, dunque, che attraverso la fotografia si possono «riscoprire» facce che hanno fatto la storia e la cultura, la politica e l'arte. Il problema non è di secondaria importanza perché gli antichi modi di raffigurazione mantenevano comunque la distanza tra il «personaggio» e il «fruttoro». Ed era quasi sempre una distanza voluta e sulla quale si giocavano poi mitizzazioni, esaltazioni o si «raccontava la storia» con incredibili «abbellimenti» o gravi mutilazioni. Il ragionamento è preliminare ad un altro discorso che può sembrare singolare, ma che, in realtà, non lo è affatto. Veniamo al dunque. Quanti, leggendo una targa stradale o il nome di una piazza, sono in grado di collegare quel nome ad un volto, ad un atteggiamento, ad un profilo? Non molti. E quanti ragazzi, appena conclusi gli esami di questi giorni, riuscirebbero, parlando del Manzoni o del Carducci, dei Macchiaioli o dei grandi scienziati dell'800, a collegare una persona in carne e ossa ai «Promessi sposi», alla scoperta dei raggi X o al comandante supremo delle armate italiane alla fine della prima guerra mondiale? Si possono, sicuramente, contare sulle dita. Ovviamente, non hanno nessuna colpa del «fenomeno» perché sono stati abituati al semplice nozionismo, alla «illustrazione esaltativa» o retorica di certi avvenimenti e di certi personaggi. Invece, appunto, è con la fotografia che il «meccanismo», già in passato, poteva essere cambiato in meglio. In realtà non è stato fatto nulla o quasi nulla e quando nei libri di storia si parla della presa di Porta Pia, di Garibaldi o di Mazzini, si continuano a pubblicare i ritratti dell'Ademollo o le litografie che mostrano personaggi e avvenimenti sempre in chiave trionfalistica e ben distanti dalla specifica realtà dell'epoca. Invece, dal 1839, ci sono le foto: non c'è avvenimento piccolo o grande che non sia stato ripreso dagli straordinari «fotoreporter» dell'epoca. Sempre per rimanere a Porta Pia, si è sempre fatta vedere la famosa carica dei bersaglieri che, platonici compatti, varcano la «breccia». In realtà, le foto mostrano che non furono i bersaglieri a «prendere Roma» e che i soldati non entrarono affatto a ranghi compatti nella capitale papalina. C'è una immagine, in particolare, che riprende sette o otto soldati mentre salgono di corsa sulle macerie delle cannonate. Sono loro che «prendono» Roma. E le foto dei personaggi? Rivelano, ad una attenta osservazione, tanti, tantissimi dettagli inediti o mai raccontati dalle storie ufficiali. Senza stare con Lombroso e le sue «deviazioni», si può dire che Rossini, ripreso dal fotografo Nadar, ha l'aria di un bontempone, di un grande mangiatore e di avere carattere allegro. Cavour, non pare affatto un bacchettoni sempre macerato per le sorti d'Italia. Ha, invece, l'aria del gaudente nascosto, del donnaiolo e dell'appassionato di vini. Garibaldi è bello, ma pare spesso un contadino, un uomo di provincia onesto e generoso, ma manovrabile dagli accorti politici del proprio tempo. Dalla foto di Vittorio Emanuele II, l'ultimo re di Sardegna, ripreso insieme alla «bella Rosina», emerge che il sovrano, piuttosto basso e pingue, sembra un po' zoticco e niente affatto raffinato o «maestoso». La «bella Rosina» risulta tutt'altro che bella: grossa e imponente ha persino una notevole peluria sotto il naso. Per non parlare di Mazzini, che appare un po' nevrotico ed esaltato. Il gioco — chiamiamolo così — potrebbe durare a lungo e riguardare migliaia di personaggi della nostra storia passata: quelli che i ragazzi trovano scritti sui libri, per intenderci. Qui, ovviamente, possiamo dare solo un piccolo campionamento di questi personaggi, ma sufficiente per scoprire e «rileggere» tutta una serie di cose. Scriveva il poeta russo Evgeny Evtushenko qualche anno fa: «Nel volto di ciascun uomo è celato il mistero dell'unicità della sua vita. Il volto umano è un documento della storia». E Roland Barthes, nel suo «La camera chiara», dà un senso ancora più compiuto alla stessa psicologia del ritratto e del farsi riprendere. Dice: «La foto-ritratto è un campo chiuso di forze. Quattro immagini vi s'incontrano, vi si affrontano, vi si deformano. Davanti all'obiettivo, io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda io sia, quello che il fotografo crede io sia e quello di cui egli si serve per far mostra della sua arte».

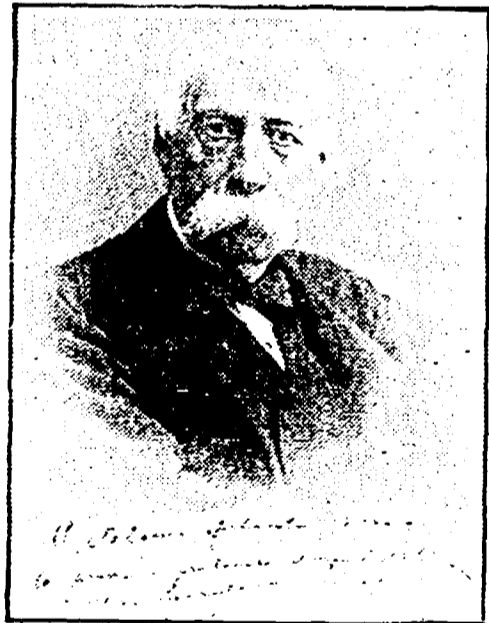
Quei volti tra storia, politica e cultura



A sinistra, un famoso ritratto, a «figura intera», di Giuseppe Garibaldi, scattato a Livorno nello studio del patriota Bettini. Dovrebbe risalire al 1870. Il generale ha firmato «per convalida» la fotografia, come si usava allora. A destra, Giuseppe Mazzini in una classica foto da studio; la pose è ieratica e pensosa. Due fratelli fotografi e patrioti, i Caldesi, lo seguirono a Londra immortalandolo in mille «stampe». Le immagini venivano poi diffuse, segretamente, in Italia. Nell'ovale, il classico ritratto in studio di Vittorio Emanuele II con la «bella Rosina», o meglio la sposa morganatica del sovrano Rosa Vercellana, poi contessa di Mirafiori.



In alto a sinistra, sotto il titolo: Camillo Benso conte di Cavour in uno splendido ritratto Alinari. Accanto, Terenzio Mamiani della Rovere, filosofo, ministro di Papa Pio IX e ministro dell'istruzione con Cavour. Nell'ovale, Gino Capponi, storico e patriota. Fu uno dei più eminenti cattolici-liberali del Risorgimento e autore di una famosa «Storia della Repubblica di Firenze». Sotto Mamiani, un buffuto Francesco Crispi che organizzò i moti popolari in appoggio a Garibaldi e fu poi, più volte, presidente del Consiglio dei ministri. Qui a destra Nino Bixio, colonnello gariboldino, ma anche repressore dei moti popolari in Sicilia.



Qui sopra, Papa Pio IX, l'epapa-rea che si oppose all'occupazione di Roma, da parte degli italiani. Non concesse la grazia ai patrioti Monti e Tognetti che furono ghigliottinati un anno prima di Porta Pia. A destra, uno splendido ritratto in studio del maestro Giacomo Puccini, con tanto di firma autografa. Fu scattato a Buenos Aires da un fotografo di grande nome. Nei due tondi a destra, il maestro Gioacchino Rossini, ripreso a Parigi dal grande Nadar. A fianco, Giosuè Carducci, il poeta della testa leonina. Sopra i tondi, da sinistra, lo scrittore fiorentino Pier Cocoluto Ferrigni (Yorik) allo scrittoio, e il pittore Giovanni Fattori, il più famoso dei macchiaioli.



il Racconto dell'inatteso

BENCHÉ NE AVESSE l'incisione da par-recchi giorni, Amanda esitò a lungo prima di decidersi a chiedere l'aiuto di Antonio. Avevano frequentato insieme gli ultimi anni al liceo e non lo vedeva da allora.

Dopo i convenevoli, Antonio disse: «Ho letto sui giornali dell'incidente capitato a Guido, il mese scorso... È stato terribile».

Sprofondato in poltrona, Antonio osservava Amanda con attenzione. Benché pallida e segnata dal tutto recente, restava come la ricordava circa cinque anni prima: una ragazza dai forti fascino particolare, col lunghi capelli chiari e gli occhi neri.

«Antonio, ti dico subito il motivo della mia telefonata. Leggi questa lettera, risale a sei mesi fa. Come ingegnere elettrotecnico Guido viaggiava continuamente per lavoro. A quell'epoca era in Rhodesia... comunque non me la spedi mai, né so il motivo. Mi è stata recapitata dopo la sua morte unitamente a diversi effetti personali».

Spiegando il foglio, Antonio colse una frase solenne: «Ricorda: in Albert c'è tutto me stesso. Per te, Amanda, amore irraggiungibile. Albert?», chiese Antonio.

«E di là, nello studio. Vieni». Si alzarono. Precedendolo, la ragazza disse: «Non ho ancora la testa per sistemare. Eccolo lì, in quell'angolo».

Indicava un Olivetti M31. Antonio lo conosceva bene, era una personalità in fatto di computer. Disse perplesso: «È un personal costoso, versatile, con enormi capacità. Mi domando che uso ne potesse fare Guido».

«Sì, penso anch'io che Guido lo usasse pochissimo per la sua normale attività. Le capacità dell'M31 sono straordinarie e sovrabbondanti. Però ricordo quella sua mania, il diario».

«Il diario?». «Sì. Da qualche anno aveva preso a stilare un diario minuzioso. Negli ultimi tempi l'aveva sostituito con un computer da lavoro, a valigetta, che si portava appresso, a letto, in aereo...».

«Comincio a capire», disse Antonio. «Guido ha trasferito i dati personali accumulati man mano, nella memoria dell'M31. Se è così, "Albert" è un bell'archivio di notizie sul suo conto. Nota riservate, immagini. E allora?».

«Ma... basta che tu faccia due più due, no? È il motivo per cui dopo tanti anni... insomma, io ho scomodato proprio te. Tu sei il genio di software e dell'informatica. Devi mettermi in grado di accedere alla memoria di Albert. Devi insegnarmi il Basic, o quello che è...».

Antonio sorrise. «Cara mia, anzitutto l'M31 funziona col Life, che è nuovo e abbastanza complesso... è il linguaggio degli anni Novanta. Per te lo farei di cuore. Purtroppo, anch'io sono permanentemente in giro, per viaggi di lavoro». Amanda insistette.

«Ma lo farò sul serio. Anche se sarai fuori potremo tenerci in contatto. Ricompenserò quanto vorrai il tuo tempo prezioso. Anche se i rapporti tra me e Guido si erano lentamente deteriorati, la sua morte mi ha scambussolato più di quanto pensassi. Negli ultimi tempi con vari prefetti lui era sempre fuori, lontano da me. Tra noi qualcosa cominciò a non andare sin da pochi mesi dopo sposati. Io sono sempre sfiorata di appurare cosa nutrisse realmente Guido nei miei riguardi. Ora mi si offre un'opportunità unica grazie all'insospettata esistenza di Albert. Non posso rinunciare. D'accordo?».

Antonio rifletté, poi disse: «E sia. Cosa non si farebbe per un'allieva così graziosa e ben-disposta... Bene. Vediamo subito in che stato si trova il vostro Albert. Einstein, sottintendevo Guido, è evidente...».

La cosa più difficile da affrontare per Amanda era quella: che improvvisamente tutto, in casa o per certe strade, aveva preso a parlarle sempre più insistente di Guido. Ormai rassegnata alle lunghe litanie di lui, mai avrebbe immaginato di sentirsi così tormentosamente la mancanza. A volte si sorpredeva ad apostrofarlo a voce alta. Spesso lo sognava. Di solito cercava di parargli, l'immagine di lui svaniva troppo presto.

In quei giorni la ragazza si recava spesso al cimitero. Ci andava di pomeriggio, quando era libera dagli impegni del suo lavoro, l'insegnamento. In quel luogo silenzioso, la sua mente trovava una pace che trascendeva il grigiore quotidiano. Seduta sulla scura lastra di granito, lei parlava a lungo. Spero, gli diceva, che Albert possa finalmente spiegarci qualcosa di me e te, mi tranquillizzi che per colpa mia tu non abbia sofferto... se tu mi amavi nonostante i tuoi lunghi silenzi....

vedeva quel volto simile ad un simulacro da lungo collo, piantato nella console dell'M31. Si svegliò in lacrime.

Singhiozzando, scivolò lentamente dal letto e andò al computer. L'accese. Nel buio dello studio lo schermo diffondeva una luminescenza verdognola. Era la superficie limpida d'un pozzo dalle insondabili profondità... Esitante, Amanda cercò di far girare un piccolissimo programma. Sulla tastiera compilo: g-u-i-

Antonio non le raccomandava continuamente che di non forzare i tempi. D'altronde, sinora ella aveva volutamente evitato di interrogare, di sperimentare. Per Albert provava un inspiegabile timore. Da ora Albert stesso aveva una risposta: Guido Benelli, RK3250-JS, nato a Bari il 22 ottobre 1970, abitate....

Era una risposta automatica, e Amanda ne avvertì la freddezza. Essere riuscita ad andare oltre il limite di Albert sull'argomento Guido, era stata solo fortuna, e la faccenda si fermava lì; ella non era così brava da avviare un programma appena articolato... Ma le venne spontaneo di impostare anche: a-m-a-n-d-a-.

Sullo schermo migliaia di pixel s'organizzarono in un gioco di luci convergenti nel disegno stilizzato d'un cuore che palpitava, con la scritta «G X A». Rimase a fissarlo, stupita. Poteva già comunicare. Ora era Albert stesso che le si rivolgeva, lo schermo lampeggiava l'invito: Amanda deve chiedere a Guido.

Sensazioni contrastanti invasero la ragazza. Pensò che giocare con la potente macchina era un gioco pericoloso, ma dotato d'un fascino speciale. Pensò se forse stava creando uno schermo di illusioni. Era anche un gioco ambiguo perché le risposte potevano ripesciare non la verità, ma i capricci e persino le bugie (poiché il computer era programmato). Eppure... proprio questo si prefiggeva, conoscere a fondo il programmatore. E allora doveva accettare il rischio.

Doveva chiedere, e confrontare i dati della sua memoria. Dei test, ad esempio... Ma, si chiese, sono mai esistiti test d'amore? No... tra persone. Ma per lei era diverso. Se in Albert c'erano tutti i dati, se... Ora poteva parlare direttamente con Guido, a volontà, su basi nuove!

Albert lampeggiava. L'M31 poteva emettere suoni, modulare la voce umana, rispondere ad ordini verbali. E notte fonda. La ragazza vive un suo tempo al di fuori del tempo oggettivo. Le sue dita parlano sulla tastiera l'unico linguaggio che conoscono, g-u-i-d-o.

Un'immagine, stavolta. Da lontano s'avvicina il busto che rotea ed alla fine è il suo volto che ti fissa dallo schermo, apre le labbra. Una voce (la sua voce) chiama: «Amanda!».

La ragazza dà un urlo isterico che non è ancora pianto e s'aggrappa alla macchina.

Antonio entrò guardandosi intorno. «Ciao, cara. Vedo che hai trovato il modo di resistere casa come uno specchio. Ne ho una, risponde, modò in poltrona. Anche la signorina di lei appariva insolitamente curata. «Aspetti qualcuno?», le chiese sorridendole.

«Nessuno. Gradisci qualcosa prima di riprendere il caffè? Un Macallan?». Gli sorrise a sua volta.

Ma Antonio non era uno stupido. «Amanda, ascoltami bene. Ti ho pregato di temporeggiare, prima di iniziare a sondare Albert...».

«E perché?», esclamò Amanda con voce trillante. «E per questo che ho chiesto il tuo aiuto, no? Anzi te ne ringrazio, stai riuscendo molto bene».

«Ascolta. Non vorrei che tu impostassi su una base ambigua il tuo rapporto con la macchina. Ricorda: Albert non è Guido».

«S'era fatta seria, ora. Disse con calma: «Lo so. Ebbene, sarò franca con te. Sì, Albert non è Guido. Ma occorre intendersi molto bene su questa proposta. Ti confermo che ho iniziato a sondare Albert, anche se superficialmente date le mie carenti cognizioni, e posso anticiparti una certezza: Guido ha realizzato un lavoro assolutamente fantastico. Albert non è soltanto un archivio di dati. Albert è Guido, capisci? Come lui mi parla, risponde, vive...».

Vittorio Catani è nato a Lecce nel 1940. Si occupa di letteratura fantastica da circa trent'anni. I suoi racconti, romanzi e saggi sono apparsi su numerose pubblicazioni italiane: «Breve eternità felice di Viktor Thalmon», Piacenza 1972; «Davanti al Palazzo di Vetro», Garzanti 1978; «Musica e Fantascienza», in «Grande Enciclopedia della Fantascienza», Milano 1981;

«Il gioco dei mondi» (unitamente a E. Ragone e A. Scacco) Dedalo 1985. È stato tradotto in Francia e Germania mentre un suo racconto sta per apparire nei paesi socialisti. Fa parte della redazione della rivista di fantascienza «Thx 1138». Sull'argomento ha collaborato a radiotrasmissioni, seminari universitari e spettacoli teatrali. Risiede a Bari.

Che amore di computer

di VITTORIO CATANI



dal suo hardware, dai componenti insomma, ma dal software: i programmi. Perché negare che macchine abbiano credenze o proprietà mentali, se correttamente programmate? Eppoi, sfido qualunque filosofo a dimostrarmi che la perfetta simulazione di un fenomeno non equivale al fenomeno stesso.

«Perfetta? Cristo, ti appigli a ragionamenti tortuosi pur di salvare il tuo punto di vista». «È tipico d'una donna innamorata, no?», ribatté con sarcasmo.

«Innamorata? Ma basta, via. Qui si scambia per amore un banale videogame». Amanda s'irrigidì. «Non ti permetto...». E anche se Antonio correva a stringerle le mani ella si sentì persa, sola, svuotata, come nei primi giorni del suo lutto.

Ormai ogni notte, a mezzanotte, Amanda s'alza dal letto e accende Albert. Di giorno non trova la disposizione necessaria, ma di notte... si disc-

svela uno scenario inenarrabile. È un momento particolarmente intenso e quasi tremante pregustare la meraviglia dell'incontro.

Amanda giace sul suo letto solitario. Indossa una vestaglia nuova, che le dà un'aria da adolescente maliziosa. Si leva, calma. Spenta ogni luce, si lascia scivolare in poltrona dinanzi allo schermo d'un televisore verde. Decide che non distavverà Albert mai più: Guido può desiderare di chiamarla ad ogni ora, o lasciarle un messaggio... perché non ci ha mai pensato prima?

Lo schermo si anima da sé. Ormai Guido conosce gli orari di Amanda. Di alcune cose la donna è felice: da certi controlli, ha definitivamente appurato che Guido le è sincero su ogni argomento (d'altronde non ci si affida mai ad un diario per mentire...), che Guido l'ha profondamente amata e l'ama tuttora, laddeve inspiegabilmente un tempo non riuscivano a capirsi; che il rapporto con la macchina, Albert, le spalanca orizzonti inattesi. È un potente mezzo che le con-

Lentamente, le dita tremanti e il cuore impazzito, inizia a sondare furtivamente, spingendosi appena sotto la superficie.

Dallo schermo balza... il profilo di Albert, inequivocabilmente. È questa la verità, dunque! A livello appena poco più profondo Guido possiede già un'immagine precisa di se stesso...

Quando Antonio, rientrato dal suo viaggio, aveva insistito con lei per farle trascorrere una serata diversa, Amanda non aveva saputo opporsi validamente. Ella aveva pensato: «L'importante è che io sia a casa per mezzanotte in punto».

«Pongo un'unica condizione», aveva aggiunto Antonio ridendo. «Per una volta, non ci sogneremo di nominare il life o Albert!».

Adesso erano lì, al ristorante all'aperto. Era settembre, e i colori dolci dell'imbrunire si univano alle luci discrete occhieggianti fra il verde. Eppure Albert Guardare alla realtà ed alle convenzioni d'una vita che prima era stata anche la sua... Ora ciò le comunicava sempre più un desiderio imperioso di fuga, che doveva dominare a fatica.

Erano appena alla seconda pietanza, quando un cameriere chiamò Antonio. «Scusami, cara. Lascio sempre il mio telefono. Qualcuno mi chiama al telefono. Ma al ritorno egli era impallidito. Disse: «Amanda... in città. Il tuo caseggiato. Un incendio. Corriamo!».

Siccome la ragazza s'era accasciata, l'uomo dovette farsi aiutare per portarla all'auto. Come un forsennato, fu sulla circonvallazione e a centottanta sfrecciò verso Bari. Luci, rumori, frenate rabbiose, giravolte. Ad Amanda parve d'essere nel mezzo d'un videogioco impazzito. Poi voci concitate e un crepitare che sovrastava ogni cosa. Amanda trovò la forza di scendere e lanciarsi al portone. «Che diamine, eh!». Due in tutta la bloccarono, ma lei si divincolò come un'epilettica tuffandosi verso l'androne.

Pessimi tendaggi di fumo drapppeggiavano le rampe. Lacrimante, ustionata, fu al suo pianerottolo. Varcò la soglia di casa.

Albert era lì. Contro un fondale di fiamme ruggenti, si tagliava come un'ombra ne-

ra, solida, al centro della camera. Amanda pianse lacrime anch'esse di fuoco e cercò di attivare la macchina.

«Guido», chiamò più volte nel numero schermo severo. Disperata, picchiò impazzita sui tasti anneriti, contorti, semfusi. Ma il volto che la fissava dallo schermo non era quello di Guido.

Attraverso lo schermo del monitor i lineamenti di Amanda apparivano alterati anche per le pesanti fasciature. «Amanda», la chiamò Antonio fissandola con rassegnazione nel riverbero del minuscolo schermo. Poi si voltò alla figura in camice bianco.

«Dottressa Negri, la prego, mi consenta di andare nella sua stanza solo per cinque minuti. Ne trarrebbe certo giovamento...».

La dottressa Negri possedeva una figura da indostriale e un bel volto severo. «Spiacente», disse. «Da più di un mese la ragazza rifiuta la presenza fisica della gente. Il monitor è il mezzo col quale ordinariamente comunichiamo con lei... la nostra clinica ne ha in ogni stanza. Amanda pare chiusa al mondo esterno...».

«Tesoro, sono io insisto Antonio. Ella sollevò le braccia fasciate e pestò sordamente contro il monitor, biascicando.

«Dovremo rassegnarci a una lunga convalescenza. La psichiatria non sa fare miracoli. Mi spiace, ora sarà meglio andare. Non credo che la nostra presenza le giovi, affatto».

«Ciao, Amanda», disse Antonio con voce addolorata.

Furono fuori: alberghi, panchine, vestaglie bianche, pesanti recinzioni scure. «Ho letto — disse la Negri — che le autorità hanno appurato le cause dell'incidente. Scariche elettriche partite da un personal, un M31, che era nella camera della ragazza. Come tecnico lei che ne pensa?».

«Non sarei in grado di escluderle, ma sono prudentemente Antonio. «Anche se mi sembra improbabile. In realtà il caso è stato archiviato senza una vera soluzione».

Antonio sapeva che la memoria di Albert era rimasta irreparabilmente danneggiata. Povera Amanda, pensò Antonio, vedova di Guido per la seconda volta. E stavolta davvero per sempre.

Giorno dopo giorno i due si salutarono, poi Antonio fu fuori e s'incamminò lungo il viale, pensieroso.

Certo — visto che conosceva fatti ignoti alla commissione — avrebbe indagato — la tentazione di andare con la mente a ruota libera era forte. Ad esempio: nell'ora in cui s'era sviluppato l'incidente, Amanda era sempre in casa. Sissignori, l'incidente avrebbe potuto essere stato provocato da Guido intenzionalmente.

Cosa aveva realmente scoperto, lui, sulla propria natura e su quella di Amanda? A che punto di esaltazione erano arrivati, quei due? Solo il caso che la ragazza fosse fuori con lui proprio quella sera, al ristorante, aveva evitato la doppia tragedia. Ecco, pensò Antonio. Un mito d'amore e di morte rivisitato tecnologicamente... Scosse il capo e sorrise: solo fantasie, con le quali si poteva scanzare, ma solo per poi scollarsene dalla mente.

Già. Perché se invece la verità fosse stata proprio quella, egli avrebbe anche dovuto — suo malgrado — inferire l'esattezza della seguita simulazione perfetta — realtà. Doveva ricredersi?

Si fermò sul solido marciapiede. Si osservò attorno, annusò l'odore intenso dell'autunno inoltrato. Il viale alberato, cosparsa dalle foglie cadute dagli aceri, d'un acceso ruggine. Le cime bianche della grande clinica dietro i pini, il mondo circostante. Cos'è, allora, la nostra realtà?

«No — disse risoluto, a voce alta — di questo non sarei mai disposto a dubitare». E a passo deciso s'avviò in direzione della sua auto.

è in edicola

Lango

L. 5000

RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

EDIZIONE L'UNITÀ - COLLANA DOCUMENTI

un libro di 128 pagine tutte da ridere

Spettacoli

Un'immagine dell'Orchestra giovanile europea che si esibisce alla «Sagra Malatestiana» di Rimini



Il concerto Rimini applaude l'Orchestra giovanile che esegue Ravel, Liszt e Beethoven

L'Europa trova la sua musica

Nostro servizio
RIMINI — La «Sagra musicale malatestiana» di Rimini giunge alla sua 37ª edizione. Il fatto che la manifestazione costituisca uno degli appuntamenti più tradizionali, nel campo della musica colta, per i più longevi del secondo dopoguerra non significa che l'iniziativa sia consolidata su una formula sempre uguale, magari rassicurante, ma con questo sempre meno attraente. Come poche attività di così lunga tradizione, infatti ha sempre manifestato una positiva tendenza al rinnovamento. L'inaugurazione, ha avuto luogo ieri sera al Tempio malatestiano, con uno splendido concerto della Ecyo (European Community Youth Orchestra) diretta da Elyahu Inbal e con la partecipazione di un'orchestra n. 2 in La Maggiore di Liszt e la celebre sinfonia op. 55 n. 3 in Mi bemolle di Beethoven. Il concerto inaugurale — che come tutta la manifestazione ha potuto essere realizzato per l'intensa attività dell'assessorato alla cultura del comune di Rimini, — ha assunto dunque, un significato simbolico, tradotto però in un evento artistico di alto livello, di intensa espressività. Tre proposte musicali molto diverse tra loro (Ravel, Liszt, Beethoven) che ha permesso, proprio per questa loro singolare peculiarità, di verificare la duttilità straordinaria di questa orchestra dei giovani, — tutti tra i 14 e i 23 anni — provenienti da tutti i paesi della comunità europea e selezionati, in modo rigorosissimo, fra 4.000 aspiranti. Il sistema a rotazione anche annuale della Ecyo nel corso dei suoi 9 anni di vita — uno degli animatori fondatori e tuttora direttore musicale è Claudio Abbado — ha maturato un sistema artistico-organizzativo che si è perfezionato nella esperienza.

Lo abbiamo verificato in questo concerto che, rispetto ai precedenti, sempre pregevolissimi, ha comunicato la sensazione di una «sicurezza» esecutiva apprezzabile, elemento di integrazione a quell'entusiasmo che ha sempre caratterizzato le interpretazioni dell'orchestra giovanile della Comunità europea. Inbal ha diretto l'orchestra nell'imperativo e affascinante percorso di Ravel con la serena determinazione di chi sa di contare e collocare con musicisti giovani e preparatissimi, ma soprattutto disponibili, felicemente reattivi alle sollecitazioni del direttore nato a Gerusalemme nel 1936. Il concerto di Liszt ha confermato questo «stato delle cose» con la scoperta di un pianista sudcoreano che di ha consegnato un Liszt impetuoso, ma anche lirico, vibrante e raffinato, in perfetta sintonia con il suono complessivo dell'orchestra, talvolta morbido, sovente aggressivo. Visibile la soddisfazione di Inbal, rispettato e amato maestro e quella di un pubblico numeroso e entusiasta: una lezione di europea civiltà musicale.

Il concerto inaugurale — che come tutta la manifestazione ha potuto essere realizzato per l'intensa attività dell'assessorato alla cultura del comune di Rimini, — ha assunto dunque, un significato simbolico, tradotto però in un evento artistico di alto livello, di intensa espressività. Tre proposte musicali molto diverse tra loro (Ravel, Liszt, Beethoven) che ha permesso, proprio per questa loro singolare peculiarità, di verificare la duttilità straordinaria di questa orchestra dei giovani, — tutti tra i 14 e i 23 anni — provenienti da tutti i paesi della comunità europea e selezionati, in modo rigorosissimo, fra 4.000 aspiranti. Il sistema a rotazione anche annuale della Ecyo nel corso dei suoi 9 anni di vita — uno degli animatori fondatori e tuttora direttore musicale è Claudio Abbado — ha maturato un sistema artistico-organizzativo che si è perfezionato nella esperienza.

Marco Maria Tosolini

Lamberto Bava presenta «Demoni 2»

ROMA — È un mostriacolo verde, denti affilati e zampe munite di artigli, il demone più pauroso tra gli oltre 200 che popolano il nuovo film di Lamberto Bava, «Demoni 2», appena finito di girare negli stabilimenti romani della Paolis cinematografica. «Seduto» tra il suo creatore, Sergio Stivaletti, e il regista, «Melnik» — come ha spiegato Bava nel corso della presentazione del film alla stampa — è il più sofisticato dei cinque pupazzi di «Demoni 2». Gli altri interpreti naturalmente sono umani, quasi tutti però «mostrificati» per esigenze di sce-

na. Il film racconta i fatti di un'invasione di esseri irreali che approdano in una città della Germania contemporanea attraverso lo schermo di un televisore. «È questa — spiega Lamberto Bava — l'unica citazione di «Demoni 1» in cui, analogamente, i mostri uscivano dallo schermo di un cinema. Per il resto, questo non vuol essere il seguito dell'altro film. In «Demoni 2» gli esseri umani sono contaminati attraverso un'unguento o per mezzo del sangue, diventando demoni a loro volta. A questo punto — continua il regista — il loro unico scopo è contaminare altri esseri: una specie di «crescite e moltiplicazioni», cui naturalmente gli altri abitanti del palazzo, all'interno del quale si svolge la vicenda, vogliono sfuggire. Ci riusciranno solo i due protagonisti, gli attori Nancy Brilli e David Knight».

Teatro internazionale a Palmi

PALMI — Si è aperta ieri a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, la seconda rassegna internazionale di teatro che si concluderà domenica prossima. L'inaugurazione, dopo una serie di festeggiamenti vari, è toccata a Peppe e Concetta Barra che hanno presentato un loro recital. Fra gli ospiti delle prossime serate il Teatro Potolich (con «Giovanna degli spiriti») il Professor Butric con un suo nuovo lavoro, il gruppo polacco Osmeg Dnia e — il 10 — Pietro De Vico, Anna Campori e Dodo Gagliardi per una serata di varietà.

Anthony Quinn e Travolta per «Zorba»

LOS ANGELES — Anthony Quinn si prepara a girare nei panni del protagonista una nuova edizione di «Zorba il greco». Questa volta al suo fianco avrà nel ruolo di Niko (che nelle trasposizioni cinematografiche del romanzo di Michael Cacoyannis realizzata nel '64 fu ricoperto da Alan Bates) John Travolta. Secondo Anthony Quinn, la parte è tagliata su misura per Travolta. Le riprese del film, prodotto dalla Cannon, inizieranno in febbraio a Creta e in Israele sotto la regia di Robert Wise.

Videoguida

Raiuno, ore 21.25

Una vita tra (e per) gli Indios



«Destinazione Uomo», la trasmissione del mercoledì (Raiuno, ore 21.25) che racconta l'avventura umana di un gruppo di volontari che combattono nei paesi del Terzo mondo e nelle altre zone povere del continente americano la battaglia contro la fame e il sottosviluppo, oggi si occupa di una popolazione peruviana che vive a Uscisaco, fra le Ande. È una zona al centro di miti e leggende che la memoria ancestrale tramanda da tempi immemorabili. Si tratta di un piccolo paese di indios sperduto a 3.800 metri di altezza, protagonisti della puntata sono una coppia di giovani che vivono a Uscisaco da alcuni anni: Riccardo Giavarini, bergamasco, e la moglie Berta, boliviana. Entrambi hanno alle spalle varie esperienze di animazioni e organizzazione popolare in Bolivia. Nelle periferie di Cochabamba e di La Paz, ora lavorano in questa zona della regione sud-andina del Perù tra contadini indios, per cercare di farli uscire dalle condizioni tragiche in cui vivono, cercando insieme a loro soluzioni possibili ai problemi della fame, della povertà, dell'isolamento. È questo l'ambiente di Riccardo e Berta. Riccardo si occupa di organizzazione popolare, Berta della promozione della donna. Gli inizi sono stati duri a causa della diffidenza atavica degli indios verso ogni forma di intervento esterno, poi i due giovani sono stati pienamente accettati dalla comunità di Uscisaco, che essi cercano con tutte le loro energie di aiutare. Nell'ambito di un programma di intervento a favore della popolazione predestinato dal movimento laico per l'America Latina di Roma, uno degli organismi di volontariato italiani più attivi. La puntata «Uscisaco, un pueblo nelle Ande» è la storia quotidiana di Riccardo e Berta, dei loro due figli Manuelito di tre anni e Maria Barbara di cinque, e della comunità campesina india di Uscisaco, nello scenario di dirupi e vallate delle Ande peruviane, al confine con la Bolivia.

San Lorenzo fa «Big Bang»

Anche questa settimana il comandante Jacques Cousteau sarà il protagonista di «Big Bang», la trasmissione di divulgazione scientifica in onda su Canale 5 alle 20.30. Il conduttore Jas Gawronsky cederà infatti al popolare oceanologo la «copertina» della sua rubrica e, con i telespettatori, si lascerà condurre sotto i ghiacci del fiume San Lorenzo dove i meluzzi si recano ogni anno, in numero elevatissimo, per deporre le uova. Dopo un curioso servizio dedicato ai castori, imprevedibili ingegneri di complicatissime dighe, sarà poi la volta dei cosiddetti «uomini tornados», ovvero di quei meteorologi che affidano la violenza della natura per studiare la formazione dei terribili uragani americani. Le telecamere di «Big Bang» li accompagneranno in una zona degli Stati Uniti tra i grandi laghi e il Texas che è convenzionalmente nota come «via dei tornados». La puntata si concluderà con un' esplorazione sottomarina condotta con il battiscavo Alvin e con una carrellata del «meglio di Big Bang» dedicata agli animali della notte: gufi, felini, sciacalli, roditori e pipistrelli.

Italia 1: cocktail di sport

Pugilato, automobilismo e ippica sono le tre discipline sportive di cui si occuperà questa settimana «Un anno di sport», programma condotto da Cesare Cadeo, in onda su Italia 1 alle 21.30. Aprirà la trasmissione la seconda sfida tra Larry Holmes e Michael Spinks, incontro avvenuto a Las Vegas il 19 aprile '86. Molta era l'attesa che circondò questo match. Spinks aveva strappato il titolo mondiale del massimo a Larry Holmes sette mesi prima e questo nuovo incontro avrebbe potuto essere il riscatto di Holmes che invece non riuscì a prevalere sull'avversario. Sarà poi la volta della gara di automobilismo di Indianapolis, la spericolata competizione nel catino più veloce del mondo con i migliori piloti del circuito americano, più volte ritardata a causa della pioggia. Poi, infine, disputata il 31 maggio '86, Chiuderanno la trasmissione le tre prove di galoppo della «Triple Crown», con il Kentucky Derby e le due corse riservate ai 3 anni.

(a cura di r. sp.)

Scegli il tuo film

PRIMA LINEA (Raidue, ore 21.40)
Un film di guerra firmato nel '54 da Robert Aldrich, con Jack Palance, Lee Marvin, Eddie Albert. Siamo in Francia nel 1944, un gruppo di soldati americani resta assediato dai tedeschi al comando di un ufficiale vigliacco. Film di grande intensità psicologica, interpretato magistralmente.

HELZAPOPPING IN GRECIA (Raiuno, ore 13.45)
La classica «commedia degli errori» in un musical sull'antica Grecia. Due fratelli gemelli che hanno per servi fedeli altri due gemelli si alterano nelle cariche pubbliche e anche nei letti delle rispettive mogli. Girato nel 1940 da Edward Sutherland vede nel cast Allan Jones, Martha Raye, Rosemary Lane.

FONAMARA (Raiuno, ore 17)
Ecco la seconda parte del film che Carlo Lizzani ha tratto dal romanzo di Ignazio Silone, che narra le vicende di una piccola comunità agricola durante il periodo fascista. In questa seconda parte, con la promessa di una distribuzione delle terre dei fuocini, alcuni abitanti di Fontamara vengono portati nel capoluogo per una grande adunata fascista.

TI CONOSCO MASCHERINATI (Raidue, ore 16.50)
Tris vicine di Eduardo, Peppino e Titina di Filippo in questa trasposizione cinematografica di una commedia dello stesso Eduardo. Un furbacone riesce ad aiutare una cantante, bella ma incapace, trovando un ricco protettore.

LA GONDOLA DEL DIAVOLO (Canale 5 ore 14.30)
Una vicenda gialla nella Venezia dei Dogi, datata 1946 con la regia di Carlo Campogalliani. Una serie di delitti getta la popolazione nella paura. I delitti avvengono sempre all'appare di una gondola misteriosa. In un ultimo momento il momento il gondoliere... Gli interpreti sono Carlo Lombardi, Emilio Spalla.

IL SERPENTE (Canale 5 ore 21.30)
Un film di spionaggio girato nel 1973 da Henri Verneuil, con un cast mozzafiato: Yul Brynner, Dirk Bogard, Henry Fonda, Philip Noiret e anche la nostra Vanna Lisi. Un funzionario russo chiede asilo politico all'America tramite la Francia e per provare la sua buona fede fa alcune rivelazioni, ma come al solito si tratta di un doppio trucco.

QUEI DIEU (Raidue, ore 23.35)
Stanley Donen, ha firmato questa commedia nel 1969 dirigendo due *atout* così Rex Harrison e Richard Burton impegnati in una complicata storia omosessuale. Riduzione cinematografica di un lavoro teatrale di Charles Dyer.

IL BIRICHINO DI PAPA (Raiuno, ore 20.30)
Vedete se non altro per guardare una Anna Proclemer di 22 anni al suo debutto sullo schermo. Si chiamava ancora Anna Vivaldi e l'anno successivo alla realizzazione di questo film avrebbe lasciato il cinema per il teatro. L'anno è il 1942, la regia di Raffaele Matarazzo.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 HELZAPOPPING IN GRECIA - Film con Allan Jones
 - 14.15 L'OPERA SELVAGGIA - «Strada verso il mare»
 - 15.45 RICHE RICH - Cartone animato
 - 16.30 STORIE DI OGGI, DI IERI, DI SEMPRE
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 FONTAMARA - Sceneggiato con Michele Placido
 - 17.55 TOM STORY - Cartoni animati
 - 18.40 WILLIAM SHAKESPEARE - Sceneggiato
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm sio rubo, tu rubi
 - 21.25 DESTINAZIONE UOMO - Documentario
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 «SPECIALE PARLAMENTO» SUL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO
 - 23.25 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronaca dall'Italia e dall'estero
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI
 - 13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen
 - 14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
 - 16.50 TI CONOSCO MASCHERINATI - Film con Eduardo, Peppino e Titina
 - 18.25 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
 - 18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 CRAZY BOAT - Varietà. Regia di Romolo Siena
 - 21.30 TG2 STASERA
 - 21.40 PRIMA LINEA - Film con Jack Palance
 - 23.25 TG2 STANOTTE
 - 23.35 QUEI DIEU NEL SOTTOSCALA - Film con Rex Harrison
- Raitre**
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.25 FESTIVAL DELLA VALLE D'ISTRIA - (1ª parte)
 - 20.00 OSE: IL FAVOLOSO IMPERO PERSIANO
 - 20.30 IL BIRICHINO DI PAPA - Film. Regia di Raffaele Matarazzo
 - 21.55 DELTA SERIE - 1L CERVELLO UMANO
 - 22.45 TELEGIORNALE
 - 23.10 STORIA NELLA STORIA - Castelli della Lora
- Canale 5**

- 8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 11.00 NAVY - Telefilm
 - 11.45 LOVE BOAT - Telefilm
 - 12.40 LOU GRANT - Telefilm
 - 13.30 NAVY - Telefilm
 - 14.30 LA GONDOLA DEL DIAVOLO - Film con C. Lombardi
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
 - 17.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
 - 18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
 - 19.00 ARCIBALDO - Telefilm
 - 19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
 - 20.30 BIG BANG ESTATE - Documentario
 - 21.30 IL SERPENTE - Film con Yul Brynner
 - 23.55 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
 - 1.25 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- Retequattro**
- 9.20 MARY BENYAMIN - Telefilm
 - 10.10 TRAFFICANTI D'ORO - Film con Genger Rogers
 - 11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 12.45 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.15 BRAVO DICK - Telefilm
 - 14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
 - 15.15 CHARLESTON - Telefilm
 - 15.45 I FIGLI DEL DIVORZIO - Film con Barbara Feldon
 - 17.50 MARY BENYAMIN - Telefilm
 - 18.40 MAI DIRE SÌ - Telefilm con S. Zimbalist
 - 19.30 WESTGATE - Telefilm
 - 20.30 YELLOW ROSE - Sceneggiato
 - 22.20 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
 - 23.10 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
 - 23.40 I ROPERS - Telefilm con Norman Fall
 - 0.10 IL GRANDE BORDELLO - Film con Michel Galabru
- Italia 1**
- 8.20 SANFORD AND SON - Telefilm
 - 8.45 DANIEL BOONE - Telefilm
 - 9.30 CATLOW - Film con Claude Aknes
 - 11.00 SANFORD & SON - Telefilm
 - 12.30 DUE ONESTI FURBILLEGGE - Telefilm
 - 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION
 - 15.00 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 16.00 BIRN BUM BUM - Varietà

Il festival Dai De Novo agli «psichedelici»: a Giulianova una rassegna di nuovi gruppi

Piccoli rockettari crescono



I De Novo, il gruppo catanese che ha suonato a Giulianova nell'ambito della rassegna di nuovi gruppi «Rock Roads»

la loro intenzione di presentarsi alla prossima edizione del festival di Sanremo; una mossa che non mancherà di generare qualche perplessità, ma che per il gruppo potrebbe significare quel salto che da tempo insegue verso una popolarità più vasta.

La seconda serata di musica è stata preceduta da una tavola rotonda sul tema «Rock: lo stato delle cose in Italia», che assieme alla mostra fotografica di Patrizia Savarese «Rocksense» ha rappresentato lo spazio culturale.

Rock a livelli molto alti, poi, con i riminesi Violet Eves, esibiti dopo i Bateau Lvre. Esponenti della tendenza cool, soffocata, i Violet Eves hanno il loro punto di forza nella voce e nella personalità della cantante Nicoletta Magalotti. Alle loro raffinatissime atmosfere è succeduto un rocker di prima categoria, una piccola leggenda vivente, il chitarrista americano Johnny Thunders, con un set infuocato reminiscente i tempi del punk; significativa perciò la presenza al basso di un ex Sex Pistols, Glen Matlock. Thunders faceva parte negli anni Settanta delle New York Dolls, un gruppo che si poneva come una sorta di parodia feroce e sporca dei Rolling Stones, e che aveva nello stile distorto e aggressivo di Thunders una delle sue principali caratteristiche. In seguito il chitarrista formò i Heartbreakers, gruppo seminale della scena newyorkese attorno al '77. Oggi vive a Stoccolma ed il suo astro è da tempo tramontato, ma ha dato una lezione importante, e cioè che il rock viscerale ed autentico non muore mai. Thunders è passato attraverso le versioni di Gloria, In the midnight hour, Born to lose, Chinese rocks, con la forza di un piccolo uragano, la faccia volutamente strevolta, i gesti da ubriaco.

Anche la terza serata è stata segnata dal rock più trascinate, prima con i romani Kim Squad and Dinah Shore Headbangers, un gruppo con un gran futuro, poi con i ferraresi Go Flamingo, vincitori lo scorso anno del concorso Indipendenti '85. A loro sono seguiti due ospiti inglesi, il poeta rock John Cooper Clarke, che però ha solo recitato i suoi versi trasgressivi e surreali, senza accompagnamento musicale, ottenendo manifestazioni di scarso entusiasmo dal pubblico; poi i Belfast, gruppo nuovo della cosiddetta neo-psichedelia, a tratti noioso, a tratti affascinante per le sue atmosfere molto rarefatte. Gran finale a sorpresa, poi, con una session di Thunders e John Cooper Clarke che insieme hanno cantato Gloria. Un piccolo episodio che dovrebbe funzionare da buon auspicio per la prossima edizione, prevista il prossimo anno a luglio.

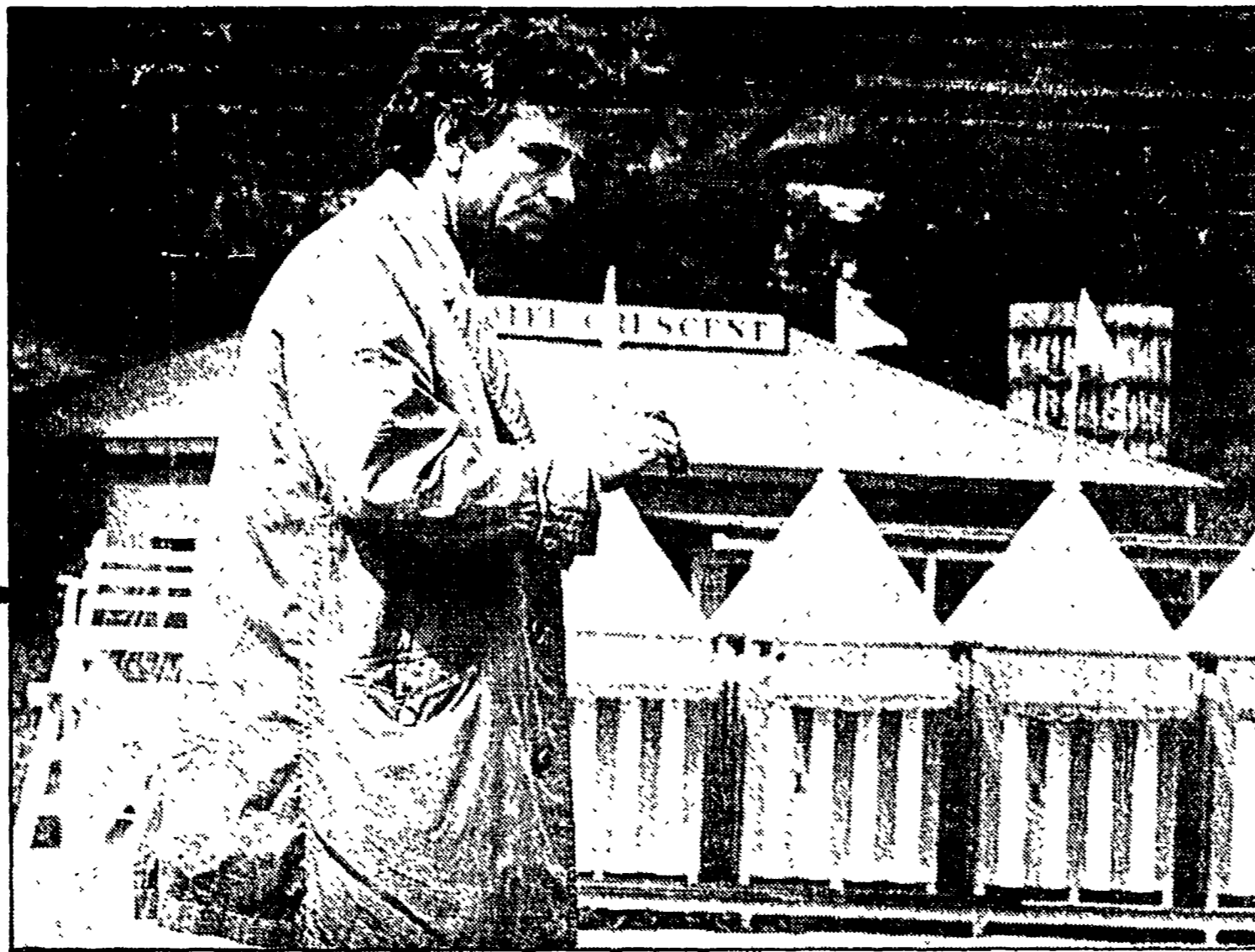
Alba Solaro

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.54, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 13.57, 16.57, 18.57, 19.57, 21.57, 22.57, 9.00 Radio notturno, 11.00 Alba stagioni; 11.30 Cole Porter night and day; 12.03 Antenna stereo; 12.30 Antenna Stereo; 14.00 Master City; 15.00 Radio uno per tutti; 16.00 Pagnone; 17.30 Radio uno jazz; 18.00 Obiettivo Europa; 21.30 Musica e musicisti d'oggi; 22.00 News De Stefan; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 22.35, 6.1 giorn; 8.45 Amori sbagliati; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15-19 etc... statermi bene; 19.00 Radio jazz; 19.50 Spaggià a mezza sera; 23.20 Panorama parlamentare; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53 6 Prekudo; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.00 Luglio musicale a Capodimonte; 23.00 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ora 7.20 Identikit, gioco per posta; 10.45 Notte, a cura di Mirilla Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bisio; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gelsi di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana. Le stelle dello stile; 15.30 Introduzione, intervista; 16.30 Show-be news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17.00 Libero è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Peter Falk
nei tradizionali panni
del tenente Colombo



Il libro
**Una monografia
svela tutti
i segreti
umani e
professionali
di Peter Falk**

Non sappiamo se, quanto, come il tenente Colombo, alias Peter Falk, abbia contribuito, coi suoi (ben remunerati) spot pubblicitari, a far lievitare vendite e afflusso nel supermarket Coop. Certo è che la naturale simpatia che simile personaggio desta tra la gente, nel nostro come in tant'altri Paesi, è stata subitaneamente rinvendita da questa spuria performance commercial-spettacolare.

Tutto ciò sia detto come debita premessa a una piccola, gradevole novità quale la pubblicazione per conto di Milano Libri (pp. 120, L. 23.000) di un album fitto di notizie, d'immagini, persino di alcuni disegni originali dell'eclettico attore americano dal titolo più che esauriente *Io, il tenente Colombo - Peter Falk*. Si pensava, specie tra i cultori più assidui delle gesta dell'eponimo «piedi piatti», che ormai non ci fosse più nulla da scoprire sul conto, appunto, di Falk-Colombo. Evidentemente le cose non stavano così, poiché proprio questo dozzinale album s'incarica di colmare, oltreché insospettabile lacune biografiche, residui vuoti cronologici sul perché e sul come un attore di teatro e di cinema di buona esperienza e di ancor migliore prospettiva si tramutò inopinatamente, a partire dagli anni Sessanta, in un personaggio carismatico del piccolo schermo, in un successo travolgente, in un mito pressoché mondiale. Cioè, nel tenente Colombo.

Qui, in questo libro, moderatamente ma innegabilmente agiografico, il giornalista Claudio Cellini e Silvia Bizio s'industrialano brillantemente a mostrare, di mostrare, la fisionomia palese quanto l'identità più ap-

L'uovo del tenente Colombo

partata di un tipico attore americano che, dopo tentativi e cimenti più o meno spericolati, più o meno redditizi, tocca finalmente grande notorietà, guadagni ragguardevoli, sicure possibilità di piena realizzazione grazie soprattutto al felice intuito — in qualche misura tutto suo, per altra parte attribuibile agli abili sceneggiatori Richard Levinson e William Link — nell'incarnare il «carattere», certo convenzionale ma altresì largamente «sintomatico» di un tipico personaggio all'americana, qual è, appunto, il tenente Colombo.

In passato avemmo modo di scrivere che questo stesso «fenomeno» — che tale, in effetti, risulta ormai, in forza della considerevole audience e dei vastissimi consensi, il fascino, l'elemento catalizzatore insito nei telefilm del tenente Colombo — ha matrici semplici e, insieme, complesse. E, sulla scorta di quanto è argomentato ora nella pubblicazione della Milano Libri, specie là dove Francesco Casetti e Paolo Lipari indagano il caso Co-

lombo sotto specie specificamente semiologica-comportamentale-spettacolare, non possiamo che ribadire ulteriormente talune evidenti, immediate constatazioni.

Il successo che ha riscosso in America (e poi dovunque) la figura di questo scalenagato eroe a stipendio fisso e dai mediocri connotati fisiologici si spiega, prima di tutto, con la maschera grintosa ma bonaria dell'attore che gli dà corpo e carattere: Peter Falk, uno di quei «tuttofare» formidabili del cinema d'oltre Atlantico che, pur imbrigliato per anni nel ruolo dell'italo-americano irruento, rissoso, emotivo, confusionario, ha saputo alla distanza imporre il proprio coltivato professionismo fatto di risoluto temperamento e di ben amministrati doti espressive.

In effetti tanto il tenente Colombo quanto Peter Falk non sono poi personaggi così convenzionalmente schematizzabili come sembrano. Peter Falk, oggi poco meno che sessantenne ha dietro di sé

una «storia» abbastanza particolare e dalle inconsuete caratteristiche esistenziali-professionali. Nato a Ossining nel Westchester, poco lontano da New York, da una famiglia di piccoli commercianti di origine russa, a tre anni subì l'asportazione di un occhio in seguito a una grave malattia (di cui il suo marchio strabismo determinato da un occhio di vetro ch'egli porta con disinvoltura «normalità»). La sua infanzia e la sua adolescenza non sono, peraltro, minimamente turbate da quella menomazione: gioca, fa dello sport, studia regolarmente, viene arruolato per qualche tempo in marina, fino a quando si laurea, all'Università di Syracuse, in scienze politiche per divenire esperto economico e programmatore aziendale ad Hartford, nel Connecticut.

Nel '55 a ventotto anni, le sue svagate frequentazioni teatrali prendono consistenza e, dopo un debito apprendistato, ricomincia da capo scegliendo il mestiere di attore. Poco dopo lo ritrovia-

mo a Broadway già impegnato in allestimenti del più fittuale repertorio drammatico anglosassone (Eugene O'Neill, Christopher Fry, G. B. Shaw, Sean O'Casey). Tenta (invano) di entrare al prestigioso Actor's Studio di Strouberg e s'industria come può a perfezionare i propri mezzi espressivi.

Nel '62, finalmente, l'occasione buona: Peter Falk viene reclutato da Frank Capra per interpretare, al fianco di Bette Davis e Glenn Ford, *Angeli con la pistola*. E di lì prende avvio la progressione della sua «carriera» — da *La grande corsa ad Ardenne '44*, da *Questo pazzo pazzo pazzo mondo* a *Luv vuol dire amore* e a *Invito a cena con delitto* — che, se pure non è strepitosa, lo impone comunque quale professionista dotato di singolare comunicativa.

Cosa, questa, che non sfugge all'amico e pressoché coetaneo John Cassavetes, cinema di mai riconosciuto talento che lo aggrega al suo «clan» professionale-familiare (la moglie Gena Rowlands, la madre, i figli) per fargli interpretare impor-

tantissimi ruoli in film quali *Husbands (Mariti)* e *Woman Under the Influence (Una moglie)*.

Il televisivo tenente Colombo gli piomba addosso infine insieme a un mare di soldi che, certo, fanno comodo all'ex dottore in scienze politiche e già esport economico. Il consenso del pubblico è immediato e straripante sia in America, sia nei circa quaranta Paesi (compresa l'Italia) dove i telefilm del tenente Colombo sono stati venduti. E salvo qualche estemporanea sortita a Broadway e sul grande schermo (*Un detective a buon mercato*, un film con Ann Margret), si tratta di un favore destinato a consolidarsi in un lungo, gratificante periodo. Tutto ciò è detto, fotografato, illustrato come meglio non si potrebbe nel volume *Io il tenente Colombo*, più che una biografia un devoto omaggio ad un bravo attore, ad un personaggio esemplarmente azzeccato.

Sauro Borelli

Jugoslavia - Soggiorno al mare

1° TURNO: 23 agosto - 6 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 605.000
2° TURNO: 5-20 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 480.000

Siberia e Asia centrale

PARTENZA: 14 settembre - DURATA: 12 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.960.000

Leningrado - Mosca

PARTENZA: 7 settembre - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.230.000

Le capitali più belle

ITINERARIO: Roma, Praga, Leningrado, Mosca, Budapest, Roma
TRASPORTO: voli di linea - ALBERGHI: prima categoria «A»
DURATA: 13 giorni
PARTENZA: da Roma, 1 settembre
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.790.000

Ceylon - Maldive

PARTENZA: 3 settembre - DURATA: 15 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.200.000

La leggenda di Manco Capac (Perù)

PARTENZA: 30 ottobre - DURATA: 17 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000

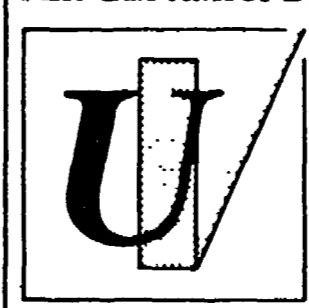
Parigi: festa de l'Humanité

PARTENZA: 12 settembre - DURATA: 4 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 700.000

Tour del Portogallo

PARTENZA: 15 settembre - DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000

PER GLI AMICI DE L'UNITÀ INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI



Unità vacanze

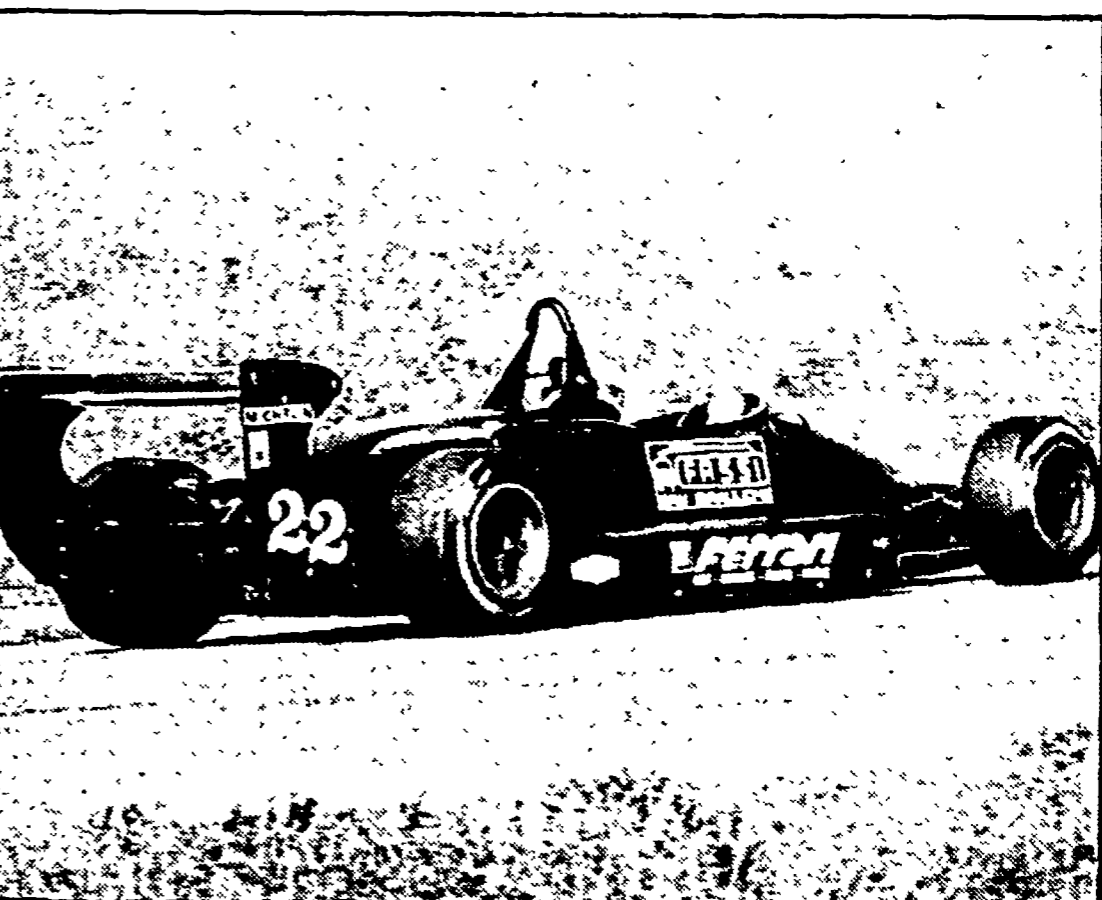
MILANO
viale Fulvio Testi 75 - telefono (02) 64.23.557
ROMA
via dei Taurini 19 - telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

INFORMAZIONI COMMERCIALI

Santamonica, un sabato con le formule «minori»

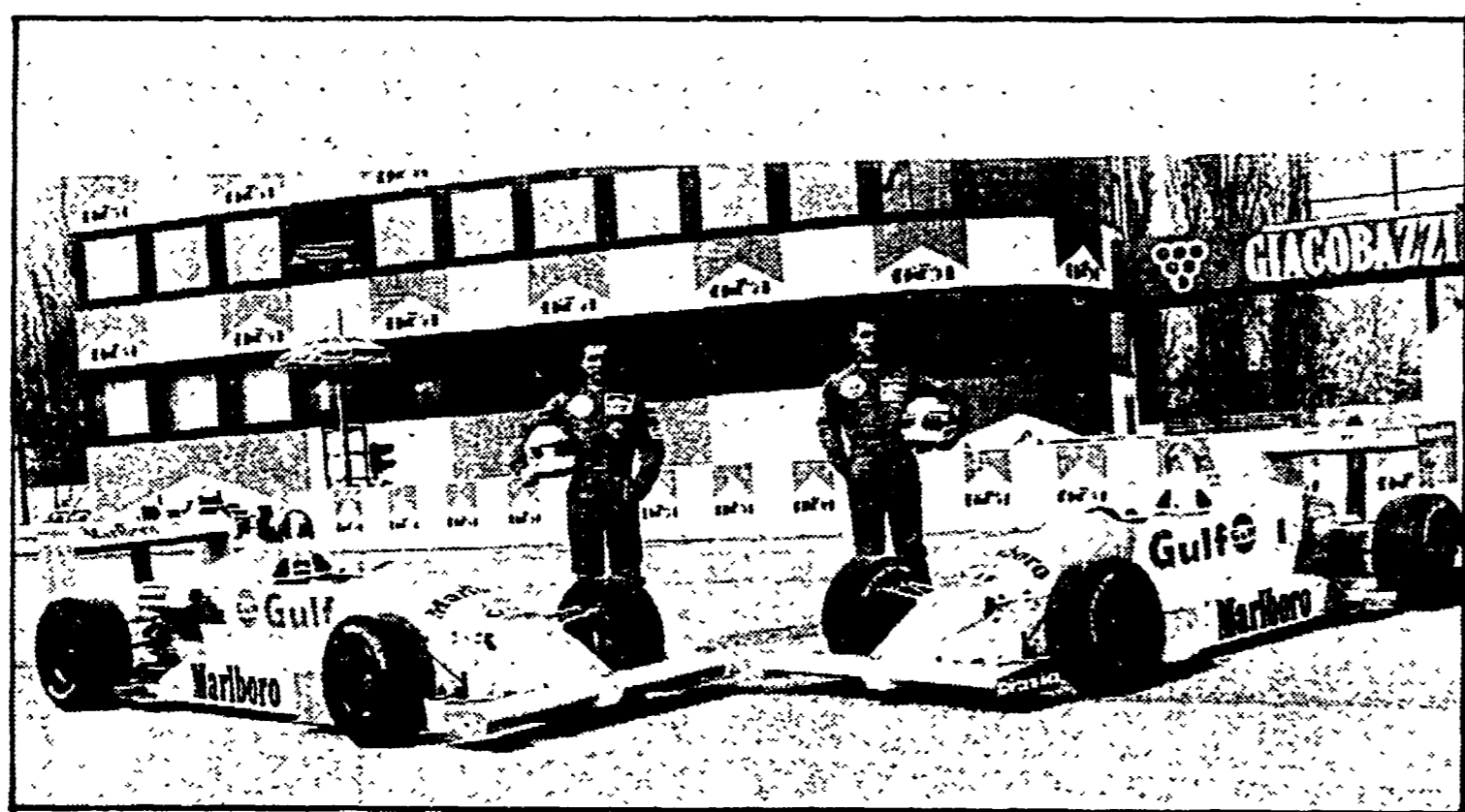
Programma completo di prove e gare

Ecco il programma dell'interessante kermesse automobilistica di questo fine settimana al Santamonica. Si inizia domani con le verifiche tecniche delle vetture che si svolgeranno dalle ore 15 alle 18. Venerdì 8 agosto ancora verifiche tecniche dalle 9 alle 10.15. Le prove di qualificazione inizieranno sempre nella giornata di venerdì: il 1° raggruppamento della F3 proverà dalle 10 alle 10.30 e nel pomeriggio dalle 15 alle 15.45. Il secondo raggruppamento effettuerà le prove cronometrate dalle 10.40 alle 11.10 e dalle 15.55 alle 16.40. Le Fiat Abarth proveranno dalle 11.20 alle 11.50 e dalle 16.50 alle 17.35. Questo infine il programma delle prove e delle gare di sabato 9 agosto. Alle ore 9 gara repechage di F3. Dalle 11 alle 11.30 prove libere di F3. Dalle 11.30 alle 12 prove libere di Formula Abarth. Alle 14.30 gara di Formula Abarth (23 giri pari a km 80,224). Alle 15.30 gara di F3 (35 giri pari a km. 122,050).



A settembre anche i Tir in pista

L'Autodromo Santamonica di Misano Adriatico ospiterà il 27 e il 28 settembre l'ultima prova del campionato europeo Truck. La spettacolare gara di velocità del Tir. La data della gara, inizialmente programmata per il 2 agosto è stata rinviata per ragioni tecniche, indipendenti dall'organizzazione dell'autodromo, alla fine di settembre, ma a tutto vantaggio del Santamonica che avrà così il privilegio di assegnare il titolo al campione leader della classifica dopo le numerose prove svolte in tutta Europa. I concorrenti che danno vita a questa manifestazione promossa dalla Firo — la federazione europea che stabilisce il programma — sono una sessantina. Le prove hanno lo scopo di premiare il camionista più veloce che dimostri, nel contempo, doti di perizia, affidabilità e bravura nel condurre questi giganti della strada. La manifestazione assume quest'anno un particolare significato poiché il 1986 è — come noto — l'anno mondiale della sicurezza stradale.



Quando anche F. Abarth e F. 3 danno spettacolo

Giornata ricca per gli appassionati di automobilismo

nessario affrontare ogni curva con la massima precisione e pulizia di traiettoria; un eventuale sbaglio costa molto caro con conseguenti testa a coda o sciate di pista. Un esuberanza di cavalli allunga infatti spesso a correggere, mediante l'acceleratore, eventuali errori di traiettoria; tutto ciò non è possibile in F. 3, pur se impianti sicuri, come può essere considerato quello di Misano Adriatico, salvaguardano in ogni caso l'incolumità dei conduttori. Sono importanti dunque gli assetti, la messa a punto dei telai, ed in questo finora la Parmense Dallara, dotata

di propulsori Alfa Romeo, si è dimostrata imbattibile. La squadra di Coloni (ex-Campione italiano di F. 3) ha infatti i suoi due piloti al comando della classifica distanziati di un solo punto. Assomigliando molto alla egemonia McLaren in F. 1 specie nel 1984, con due piloti che se ne vanno e gli altri che stanno a guardare. Questo conferma quanto detto in precedenza circa la professionalità nel settore. Vedremo se i vari Apicella, Larini, Modena, Monti ecc. sapranno entusiasmare anche sul circuito di Santamonica; è probabile che qualcuno fra essi s'ispirerà al volante di una

F. 1 nel prossimo futuro. F. ABARTH — Ecco di fronte ad una vera «formula» promozionale. Della F. Fiat Abarth si può dire tutto. Figlia della precedente F. Italia, che diede inizio alla carriera di piloti come Patrese o Giacomelli, questa formula ha mostrato una vitalità notevole per molti anni. Dal 1980, anno della sua instaurazione, Nannini e Pirro, sono due tra i nomi maggiormente passati all'attenzione pubblica. Nannini è addirittura arrivato, proprio quest'anno, in F. 1 con la Minardi-Motors. Moderni, Pirro disputa il campionato intercontinentale di F.

3.000. Adesso la Fiat ha smesso di appoggiare questa formula ufficialmente, ma nonostante ciò le gare sono sempre molto combattute e spettacolari, con costi ancora inferiori alla F. 2.000. I telai della F. Abarth non sono differenti tra loro e le monoposto non sono dotate di appendici alari. Per il prossimo anno è previsto l'esordio di una nuova monoposto promozionale, però sotto il marchio Alfa Romeo, che pur disponendo di un telaio monoptero sarà dotata dei famosi aleroni. Questo per dar modo ai piloti esordienti di assuefarsi a quelli che sono i canoni di «messa

Lodovico Basali

Questi i prossimi appuntamenti del calendario sportivo dell'autodromo Santamonica di Misano Adriatico:

16 agosto: Trofeo e campionato italiano endurance di motociclismo;

24 agosto: prova del campionato mondiale di motocicletta;

14 settembre: Trofeo GP internazionale monomarca Laverda-Kawasaki;

27-28 settembre: trofeo «Il camionista dell'anno».

NELLE FOTO: in alto Apicella e Larini piloti di Formula 3. A destra (foto Reggiani) un momento di una gara di Formula 3

TURISMO E VACANZE

Cipro, la calda isola di Venere

Nostro servizio
NICOSIA — Vuole la mitologia che Venere, dea della bellezza e dell'amore, sia nata dalla schiuma del mare che bagna l'isola di Cipro. A lei, nell'antichità, venne eretto un tempio, vi sono ancora le sue rovine presso il villaggio di Kouklia, meta di pellegrinaggi provenienti da tutta l'area del Mediterraneo. Lo stesso Euripide scrisse: «me vorrei venire anch'io ove tutto è amore e bellezza». Ancora oggi quel breve promontorio, seguito da tre massi che affondano nel mare, chiamato «Petra tou romiou» (La pietra del greco) è ritenuto un luogo «sacro».

A Cipro, una terra calda ed accogliente, come usano dire i ciprioti, «i miracoli sono ancora possibili». Ed in un certo senso è la verità. A partire dal 1974, anno in cui le truppe turche invasero la parte nord dell'isola, decretando di fatto la sua spartizione e impossessandosi del 70 per cento delle infrastrutture economiche e industriali, la «zona libera», cioè la zona sud abitata dai greco-ciprioti, fino ad allora secca e brulla, è stata trasformata in un'immensa officina agricola e industriale che ha fatto la fortuna dei suoi abitanti. Con una disoccupazione quasi inesistente, una inflazione al 2 per cento, Cipro è diventata una nazione ricca e prospera. Tuttavia se la sua ricchezza è recente, la sua bellezza e la sua storia sono antiche ed hanno lasciato vestigia di incomparabile bellezza di cui i ciprioti vanno orgogliosi.

Persone strane e greco-ciprioti: al calore e alla ospitalità mediterranea sommano una discrezione e una freddezza quasi inglesi; alla sennolenza tipica dei paesi caldi, hanno sostituito una laboriosità che è risultata vincente. Sentirenti quanto basta, non danno a vedere, ma si commuovono soltanto quando si accenna loro delle terre a nord, perdute forse per sempre. Se non fosse per il caldo, che raggiunge d'estate i 40 gradi, Nicosia potrebbe essere una cittadina inglese, segno che l'amministrazione inglese ha lasciato la sua impronta: guida automobilistica a destra, prati curati, rumori attutiti, persino al mercato gli acquisti e le vendite si svolgono sottovoce e guai a chi, dopo le 20 di sera, si permette di suonare il clacson della macchina! Ma la capitale, che conser-

va in perfetto stato le antiche mure veneziane, è da sempre una città divisa. Nella parte nord della città vivono infatti i turco-ciprioti e tra le due parti della città l'unica via percorribile è la porta di Paphos. Passare dalla zona libera alla zona controllata strettamente da truppe turche non è difficile, né pericoloso. È sufficiente presentarsi all'Edra Palace Hotel, quartier generale del «Caschi blu», e attraversare le linee; ci si deve ricordare però che il permesso vale soltanto una giornata e fino alle 18 di sera.

La parte turca della capitale nasconde le più belle costruzioni di ordine gotico sorte durante la lunga permanenza sull'isola della nobile casata francese dei Lusignani. Tra queste spicca la chiesa di Santa Sofia. Al silenzio della zona greca quella turca contrappone invece la confusione orientale, bancarelle e venditori ambulanti ti offrono di tutto, ma attenzione, nell'enclave turca circola moneta turca.

Strane persone anche i turco-ciprioti: di razza turca, come sottolineano anche loro, ma profondamente influenzati dai loro compatrioti di cultura greca, mal sopportano la pistola puntata alla loro tempia dall'esercito turco presente ad ogni angolo di strada.

Nella zona greca invece si può visitare il museo archeologico in cui sono esposti oggetti d'arte di rara bellezza; primi fra tutti i tesori trovati nelle tombe che datano al VII secolo a.C., presso Salamina e poi suppellettili, vasi e statue, che testimoniano la presenza fin dal periodo miceneo della cultura classica greca nell'isola. Durante l'impero romano, ebbe come governatore anche Cicerone ed ebbe come capitale la città di Paphos. Ed è proprio in questa ridotta cittadina a ridosso del mare che si sono sedimentati 30 secoli di civiltà cipriota. Dalle tombe del re di epoca dorica, scavate nella roccia lavica a ridosso del mare, al mosaico della casa romana di Teso e Dionisio, dalla chiesa gotica al castello bizantino, Paphos è senza dubbio il luogo più suggestivo di tutta l'isola ed è anche uno dei pochi villaggi in cui si serve il caffè turco preparato secondo i secoli dettami, facendoci cioè bollire l'acqua molto lentamente sulla sabbia ardente. Sempre a Paphos si trova il museo di arte bizan-

Secondo la mitologia qui è nata dal mare la dea della bellezza Il promontorio sacro Cicerone governatore Case romane e un castello bizantino a Paphos 12 monasteri e ottimo vino



I resti del castello di Kantara, presidio cristiano nella lotta contro i turchi. Nel fondo: statua della dea Venere

ti, in cui sono conservate un centinaio di icone che sono sintesi dei canoni pittorici ortodossi della scuola veneziana. Cipro ebbe inoltre enorme importanza durante l'impero bizantino, perché rappresentò la prima linea di difesa del mondo cristiano contro l'ondata montante dell'Islamismo. A quel periodo appartengono tutti e dodici i monasteri dell'isola. Il più antico è il monastero di Stavrovouni, costruito nel III secolo da Santa Elena, madre di Costantino. Un'imponente costruzione, eretta sulle fondamenta di un tempio romano, posta sulle pendici di una montagna vicino alla città di Larnaca accoglie il visitatore. Si può bussare alla porta del monastero e ricevere ospitalità; verrete gentilmente accolti e vi si chiederà soltanto di rispettare le seco-

lari regole del monastero, scendite dalle preghiere, dal lavoro manuale e iconografico, ancora oggi i monaci conservano gelosamente i segreti delle miscele per i lucidi colori delle icone. Non meno importante è il monastero di Kykko, costruito verso l'anno Mille, in cui si possono ammirare affreschi bizantini di rara bellezza e originalità. Come altrettanti originali sono le chiesette sparse nella zona, dal caratteristico tetto a spiovente che protegge delle piccole cupole dall'abbondante neve che cade sulle pendici delle montagne di Troodos, le quali conservano ancora molto gelosamente numerose foreste di cedri del Libano e proteggono una specie autoctona di muffoni. Cipro, l'isola di Venere, può anche essere un paradiso per chi ama il buon vino: abbondante, di ottima qual-

tà e sincero, che ricorda molto da vicino i nostri vini del Sud. Limassol è il centro principale di produzione. Nelle campagne circostanti non si vedono altro che filari di viti. Ed in ogni casa si può bere vino «schietto», perché i ciprioti ne vanno fieri. Così pure per il gusto profumato delle loro piccole banane, e della loro uva, la cui raccolta è già iniziata da un mese circa. E non è difficile incontrare per strada persone di ritorno dalla raccolta che ti offrono gentilmente alcuni grappoli di uva bianca molto saporita e dolce. Cipro, l'isola divisa: al sud risorta, al nord abbandonata e presidiata da truppe che vietano l'accesso a chiunque; luoghi storici di pregevole bellezza ormai abbandonati, se non irrimediabilmente distrutti.

Sergio Coggiola

Diavoli e fulmini del Monte Bego Sacra valle infernale dai 380mila graffiti

Incisioni di 8000 anni fa segnano le rocce in un paesaggio di straordinaria bellezza Flora rara e incontri con gli stambecchi



Cervi stilizzati, una composizione del terzo millennio a. C.

Nostro servizio
MONTE BEGO — «Un luogo infernale con figure di diavoli e mille demoni scolpiti dappertutto». Così si esprimeva nel 1649 il viaggiatore francese Pierre de Monfort descrivendo il Bego, monte triangolare perennemente avvolto dalle nubi vicino al Colle di Tenda.

In effetti l'impressione che si ha della zona, ricca di migliaia di incisioni preistoriche lasciate dal misterioso popolo che abitava queste valli richiama alla mente qualcosa di sovranaturale: rivoli d'acqua e cascatelle formati dalle nevi che si sciogliono si aprono la strada attraverso balzi rocciosi, mentre dai minuscoli e cupi laghetti spuntano altrettanto minuscole isole su cui sventano altissimi larici...

Siamo sulle Alpi Marittime, in quel cuneo di territorio francese a pochi chilometri da Tenda che, rimasto italiano fino al '45, conserva la memoria delle sue origini nel dialetto parlato, uno strano ibrido di francese, piemontese e figure. Qui c'è la valle chiamata delle Meraviglie per la bellezza mozzafiato del paesaggio e per le figure scolpite sui massi. I graffiti sono opera, secondo i paleontologi, di una classe di sacerdoti-artisti che ottomila anni fa decorarono con figure votive le rocce di quello che dovevano considerare un immenso santuario all'aperto: probabilmente suggestionati dall'incombente presenza del Bego, che con le sue rocce ferose attira i fulmini ed è teatro di spettacolari temporali, le popolazioni di pastori che abitavano le Alpi Marittime nella preistoria consideravano infatti sacra tutta la zona.

Ma anche adesso, che più nessuno è disposto a credere sacra la Valle delle Meraviglie, i motivi per andarci a passare anche solo un week end, non mancano di certo. Una fine settimana resa probabilmente ancora più varia dalla vicinanza del mare, la possibilità di ammirare, liberi, animali che siamo abituati a vedere solo nei documentari di Walt Disney (stambecchi, camosci, marmotte) e, naturalmente, le migliaia di incisioni rupestri. Particolare niente affatto trascurabile sono le deliziose cene che si possono gustare, per somme più che abbordabili, nei due alberghi di Casterino, il «campo-base» per le escursioni: si comincia con raclette — fette di formaggio fuso — e fonduta savoiarda; si continua con trota appena pescata nel ruscello-vivaio; per terminare con un dolce ipernutritivo, degna ricompensa di una giornata trascorsa camminando in montagna.

Arrivare alla Valle delle Meraviglie non è complicato: si può partire da Ventimiglia, che offre già dal mare una veduta della vetta del Bego coperta di neve tutto l'anno, e risalire per quarantatré chilometri, fino a San Dalmazio di Tenda; oppure si può scendere da Cuneo lungo la statale 20 passando per Limone Piemonte. Una terza soluzione può essere la linea ferroviaria Torino-Cuneo-Tenda-Ventimiglia: un treno che si inerpica tra le montagne toccando paesi arroccati sulle pareti di roccia e che giunge fino alla piana costiera. Da San Dalmazio, stazione di villeggiatura nota già alla fine del secolo scorso, solo ancora sette chilometri ed ecco il lago delle mesce, a 1375 metri; da qui e dalla vicina Casterino — due alberghi-chalet e una manciata di baite immerse nei larici — inizia l'escursione alle incisioni rupestri. Indispensabile un equipaggiamento da montagna, scarponi, maglioni e giacca a vento e la disponibilità a fare una camminata; ma, pur arrivando a circa 2500 metri, non ci sono punti impegnativi e il paesaggio è talmente bello che la fatica diventa relativa. Gli itinerari per i cercatori di graffiti sono molteplici. Si può decidere di percorrere il Vallone della Miniera — attivo fino a qualche decennio fa, dava piombo argenteo — che, in circa tre ore, porta al rifugio delle Meraviglie, dove è possibile pernottare. Chi vuole dormire nei rifugi, farebbe però meglio ad assicurarsi a Casterino della loro effettiva apertura, che varia a seconda della quantità di neve caduta durante l'inverno. Le rocce con le tante figure di buoi, umane e astratte sono generalmente le più levigate e chiare, ma non esiste un criterio sicuro per individuarle; le più famose, la roccia del Mago e quella dell'Altare, si trovano nella valle delle Meraviglie e sono coperte da figure che hanno dimensioni assai varie, da pochi centimetri al metro. Trovare i graffiti non è facile: a volte, coperti dalla neve anche d'estate, sono disseminati un po' ovunque sui massi trasportati dal ghiacciaio e se la luce non è quella giusta, radente, si possono non vedere anche a venti passi. I casi a questo punto sono due: o ci si affida alla fortuna — e bisogna averne tanta — o a una guida che si può contattare a San Dalmazio. Altrimenti si rischia di tornare a valle senza aver visto nemmeno uno dei 380 mila graffiti sparsi su un'area di 12 chilometri quadrati alle falde del Bego. Ciò che sarebbe un vero, imperdonabile peccato.

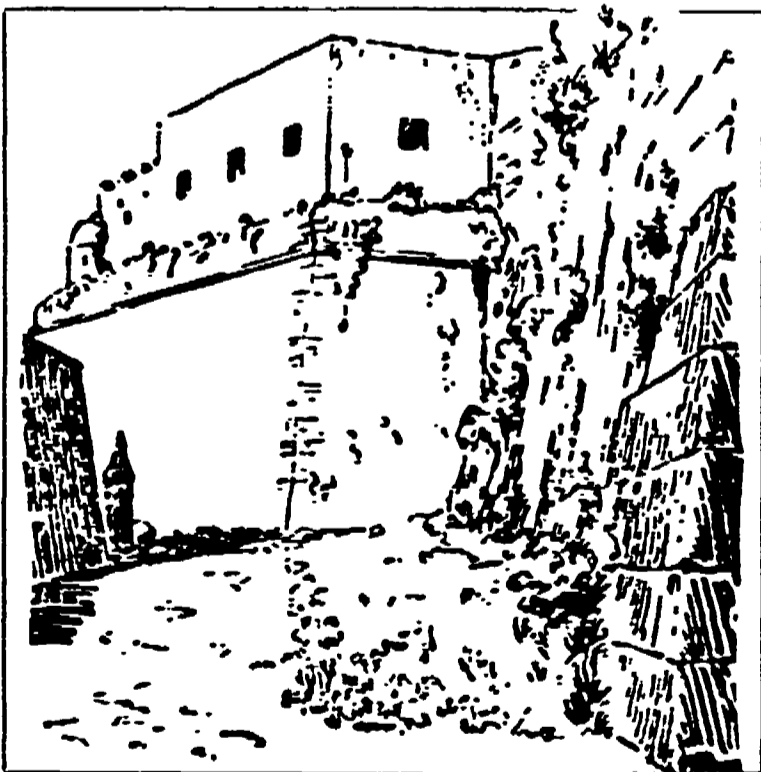
Paolo Arosio

Itinerari di amori e delitti nel Lazio

A morte nel Castello la bella Violante, duchessa di Paliano

Consorte di Juan Carafa, nipote del papa Paolo IV, venne sorpresa dal marito con l'amante Marcello Capece Strangolata dallo stesso fratello per vendicare l'onore della famiglia

Nostro servizio
PALIANO — «Sì, ho tradito il mio signore; sì gli ho rubato l'onore» — confessò al terzo tratto di corda con le braccia sanguinanti. Il duca a quel punto si lanciò su Marcello che confessava il suo peccato e gli assisté tre pugnalate che gli tolsero la vita. Contemporaneamente afferrò Diana Brancaccio, la prese per i capelli e le seguì il collo con un coltello. La duchessa fu lasciata nel castello, ma sotto ferma sorveglianza.



Tutto questo avvenne nel 1566 ed è narrato dallo Stendhal nelle sue «Cronache romane». Un pezzo di cronaca nera nel castello di Paliano, a 60 km. da Roma, oggi destinato a supercatini tra i più foschi e affascinanti del Lazio: proprietà Coionna fino al 1844, salvo brevi periodi in cui fu dominio dei conti di Segni, dei Borgia, del Farnese, del Carafa e degli Orsini. Ed è proprio al tempo del Carafa che si svolge la nostra storia.

Lui è il duca di Paliano, don Juan Carafa nipote dell'ottuagenario Paolo IV; l'altro è Marcello Capece, «il più bello uomo del reame», amante della moglie del duca, Violante di Cardona, «bella come Venere», la Brancaccio, «rossa di capelli», è la complice dama di compagnia della duchessa.

Il bel trio vive nel castello solitario dal quale si ammirano tramonti tutti d'oro, quasi in condizione di esilio, dal momento che il vecchio Papa aveva allontanato da Roma i suoi tre nipoti, don Juan, Antonio e don Carlos, rispettivamente destinando il primo a Paliano, Montebello e Bologna; ciò a causa delle loro nefandezze.

A Paliano la vita trascorreva in un clima tra il mistico e il letterario. La duchessa passeggiava spesso nei boschi che circondano Paliano. Al cadere del sole si recava ad attendere la brezza sulle ridenti colline... Marcello poteva ben trovarsi in quel bosco, dicono che vi si nascondeva e avesse cura di mostrarsi agli sguardi della duchessa... Ciò avveniva solo quando questa era ben disposta dai discorsi di Diana Brancaccio. La quale faceva un segnale a Marcello.

Il duca, tuttavia, non poteva decidersi all'estremo, terribile passo che si esigeva da lui. Il 28 agosto 1569, dieci giorni dopo la morte del Papa, dovette però mandare a Paliano due compagnie di soldati, il 30 arrivarono don Leonardo del Cardine, parente del duca, e don Ferrante conte d'Alife, fratello della duchessa: avevano il mandato di uccidere la donna.

Quando le dissero le loro intenzioni, lei li ascoltò senza battere ciglio. Assistevano i frati cappuccini Antonio da Pavia e Antonio di Salazar che lasciarono una minuta descrizione del «terribile avvenimento». La duchessa era incinta di sei mesi ed aveva un aspetto altero e tranquillo. Il fratello le pose la benda sugli occhi, le mise la corda al collo, ma siccome non andava bene gliela tolse e si allontanò di qualche passo. Poco dopo tornò nella stanza con un'altra corda, le sistemò di nuovo il fazzoletto sugli occhi, le rimise la corda al collo e, facendo penetrare la bacchetta nel nodo, la fece girare. Così strangolò la sorella.

Domenico Pertica

Le notizie

- Un progetto per il porto turistico di Roma**
Costerà circa 180 miliardi, potrà ospitare fino a 3.000 barche, sarà pronto nel 1991; questo il porto turistico di Roma, come da progetto presentato dal consorzio formato da «Bonifica e condotte d'acqua», privati e cooperative. Il porto sorgerà all'Isola Sacra, alla foce del Tevere, vicino a Fiumara grande. La superficie complessiva sarà di 14mila metri quadrati, ogni barca avrà uno spazio di 180 metri quadrati.
- 18me Foire d'été ad Aosta**
La «18me Foire d'été» si apre il 9 agosto ad Aosta lungo le vie del centro storico. Vi partecipano gli artigiani valdostani con la migliore produzione di oggetti tipici in legno, pietra ollare, tessuto, merletto, ferro battuto.
- Presentato «Roma» del Touring**
Presentato nella capitale il decimo volume della prestigiosa collana del Touring Club Italiano «Attraverso l'Italia», dedicato a Roma, con foto di Gianni Berengo Gardin e testi coordinati da Italo Insolera. In sei capitoli, tracciata la storia della città di ieri e oggi: Roma capitale, il grande centro dell'antichità, la Roma dei papi, la nuova capitale, la metropoli del ventesimo secolo, le due periferie 1980, quella abusiva e quella disegolata. Costa 45mila lire (30mila per i soci).
- Spettacoli classici a Gubbio**
Varato il cartellone della «Stagione di spettacoli classici» di Gubbio che si svolgeranno nel Chiostro maggiore del Convento di S. Francesco. Ecco i lavori che andranno in scena. Venerdì 8 agosto, ore 21,30: «Di quella de l'Alhambra», Storia del flamenco; lunedì 11 agosto, ore 21,30: «Sua maestà» di Vincenzo Cerami, con Mario Scaccia; martedì 12 agosto, ore 21,30: «Gianni Basso Quartet»; Concerto jazz; mercoledì 13 agosto, ore 21,30: «Pericle principe di Tiro» di W. Shakespeare, con Tino Carraro e Giuseppe Pambieri.
- Positivo bilancio del Gruppo Hotelplan**
Il Gruppo internazionale Hotelplan, uno dei primi 10 tour operator a livello europeo, ha chiuso l'esercizio 1985 con una cifra d'affari consolidata di 543 milioni di franchi svizzeri (oltre 450 miliardi di lire); un incremento dell'11,7% sull'esercizio precedente. Il cash flow consolidato ha raggiunto 8,6 milioni di franchi (7,1 miliardi di lire), più 15,1% sull'84. Dopo gli ammortamenti (pari a 4,8 milioni di franchi, circa 4 miliardi di lire) l'utile netto consolidato ha quindi toccato i 3,8 milioni di franchi (3,1 miliardi di lire).
- Divieto di autostop sulle autostrade austriache**
L'Automobile Club austriaco informa che sulle autostrade e superstrade austriache l'autostop è vietato; inoltre nelle regioni Burgenland, Stiria, Alta Austria e Vorarlberg l'autostop è consentito solamente ai maggiori anni di 16. Di conseguenza in queste regioni è vietato dare passaggi ai minori di anni 16.

Imperia
La via della lavanda

IMPERIA — L'Ente provinciale per il turismo di Imperia, in collaborazione con il G. S. Pedale Imperiese, ha dato alle stampe un opuscolo su gite ed escursioni in bicicletta nell'entroterra, come alternativa al solo mare. Ecco i percorsi suggeriti.

IMPERIA-ONEGLIA è il via per il colle Nava, quello della lavanda, con visite al museo degli spagnetti di Pontedasso, da cui si giunge a Borgomaro (San Lazzaro Reale), piatto tipico le anguille.

Da DIANO MARINA si può raggiungere l'antico borgo dei pescatori di Cervo (chiesa barocca sulla cui piazzetta in estate si svolge il celebre festival internazionale di musica da camera; arrivare ad Andora, toccare il capo Mele (uno dei punti della Milano-Sanremo), da dove si domina il panorama del golfo di Allassio con l'Isola Gallinara. Altra partenza da Diana Marina: percorrendo la vallata del Merula, si arriva al complesso medievale di Andora con la chiesa goticoromantica; oppure fare, via collina, tutti i paesi del Dianese; o rifare un ampio tratto del percorso della classicissima Milano-Sanremo di primavera, quello finale, lungo l'antica via Aurelia e puntare nell'entroterra.

L'opuscolo può essere completato con altri itinerari, come gli uliveti di Ferialdo, la via della Bimosa di Seborga o il borgo degli artisti di Mussana Vecchia.

Le divisioni nel pentapartito bloccano il consiglio, rinviato il bilancio

Campidoglio, un martedì nero

Liti e ricatti: si farà una giunta a 4?

Dopo una giornata di tensioni la maggioranza decide (con soli sei voti di scarto) di discutere sulla verifica - Il Psdi scalpita ancora, il Pli lacerato - I comunisti, dopo una clamorosa protesta in aula, chiedono di nuovo le dimissioni della giunta Signorello

Dopo una giornata incandescente contraddistinta nei corridoi da una frenetica corsa ai patteggiamenti, solo a tarda sera il consiglio comunale ha cominciato a discutere della verifica politica. La decisione è passata, però, con un voto di stretta misura che ha clamorosamente messo a nudo, ancora una volta, la fragilità del pentapartito. I voti a favore dell'investitura del bilancio del giorno previsto nel calendario dei lavori della seduta (che originariamente fissava l'inizio del dibattito sul bilancio) sono stati trentanove contro trentatré. Contarsi alla poltrona di consigliere socialista Angrisani e l'assessore Costi.

Il dibattito iniziato a notte inoltrata proseguirà oggi. A questa clamorosa decisione si è arrivati a conclusione di dodici ore vissute sull'onda di tensioni, colpi di scena, polemiche e di grossolane scortecchezze nei confronti delle stesse istituzioni. E non è tutto. Solo quando i consiglieri stavano per prendere posto nell'aula Giulio Cesare, sono stati informati da



Nicola Signorello



Oscar Tortosa

una comunicazione che contrariamente al previsto si sarebbe parlato di verifica. Ancora: rinviata al pomeriggio la seduta è stata aperta dall'assessore ai lavori pubblici Giubilo che ha dato la parola al capogruppo de Mensurati, sostenendo così una forte contestazione dai banchi delle opposizioni. Tutti i consiglieri comunisti si sono alzati in piedi reclamando i dovuti chiarimenti, mentre i misini Bontempo e Manzo hanno cominciato a tirare fascicoli e palle di carta cercando di interrompere la seduta, che dopo una decina di minuti è stata sospesa da Signorello.

Nella sala della Protomoteca il segretario regionale comunista Giovanni Berlinguer, insieme al segretario della federazione romana Goffredo Bettini, l'ex sindaco Vetere e l'ex capogruppo Piero Salvagni hanno spiegato ai giornalisti in un'improvvisata conferenza stampa i motivi di questa protesta dall'atteggiamento del sindaco che non ha aperto la riunione nell'orario fissato e che non si è presentato dopo tanto ritardo con una proposta chiara sul da farsi. «Oggi — ha detto Salva-

Arrestati 4 giovani con dosi già pronte e 70 milioni

Ex «guerriglieri contro l'eroina» spacciavano droga

Otto anni fa erano di «Guerriglia comunista» e «combattevano» contro la diffusione della droga nei quartieri popolari della città: ieri sono stati arrestati come spacciatori. Sono Mauro Magretti, di 33 anni, Marcello Freddi, di 32, Giuseppe De Vivo, di 26, accusati dagli agenti della Squadra mobile di detenzione e spaccio, e Paolo Rossillo, di 35 anni, arrestato anche per ricettazione. I quattro si trovavano in via Adolfo Ravà, all'ora deo die, dove stavano dentro una Citroën e gli altri appoggiati al finestrino aperto parlova, quando gli agenti della sezione narcotici della Squadra mobile li hanno accerchiati e ammanettati. Gli ex «guerriglieri comunisti» venivano pedinati da giorni, l'arresto è scattato quando i poliziotti li hanno visti «riunirsi» intorno alla Citroën. Doveva trattarsi di un «vertice» tra spacciatori, che avevano con sé campionature di «merca» (eroina, hashish e cocaina) da mettere sul «mercato». Nell'auto, Freddi e Magretti hanno cercato di far sparire sotto il sedile un pacco, incartato con fogli del Corriere dello Sport, che conteneva 70 milioni di lire.

Oltre alla «campionatura» i quattro avevano anche numerose dosi già preparate che dovevano servire allo spaccio al minuto. Subito dopo, gli agenti della sezione narcotici, comandati dal maresciallo Lorenzo Stefanelli, hanno iniziato le perquisizioni nelle loro abitazioni. Oltre a minime dosi di cocaina e eroina, ed un bilancino, sono stati trovati in casa di Paolo Rossillo 4 moduli per le carte d'identità in bianco.

Antonio Cipriani

Uomo di circa 30 anni rinvenuto in una tenuta agricola a Settecamini

Trovato morto in un prato: è un regolamento di conti?

Una fredda esecuzione con un colpo al torace

Lo hanno trovato all'interno di una tenuta agricola, il torace squarciato da una pallottola, il volto e il corpo già in parte figurati dalla decomposizione. È un uomo dall'apparente età di trent'anni, è stato trovato da un contadino a Settecamini, vicino al raccordo anulare, all'altezza di via Sant'Alessandro, il corpo immerso nell'acqua di un ruscelletto. Non aveva con sé alcun documento, era senza le scarpe, indossava solo una maglietta e un paio di jeans. Per la sua identificazione i tecnici della «scientific» cercheranno di rilevare le impronte digitali. Si pensa evidentemente

che possa trattarsi di un pregiudicato, trascinato e ucciso in aperta campagna probabilmente per un regolamento di conti, come lascia immaginare la fredda tecnica dell'esecuzione. Sul posto si sono recati i carabinieri della stazione di Settecamini che hanno provveduto al trasporto del corpo all'Istituto di medicina legale, dove, nella mattinata di domani, verrà sottoposto ad autopsia dall'anatomopatologo legale prof. Nardocchia. Ad un primo esame comune sembra che la morte risalga a qualche giorno fa, dato l'avanzato grado di decomposizione del cadavere,

che in un primo momento aveva fatto pensare fosse stato volontariamente colpito di estraneo. Un attento esame della zona del ritrovamento compiuto dai carabinieri del reparto operativo non ha portato al ritrovamento della pistola e ciò serve ad escludere del tutto la debolissima ipotesi che possa essersi trattato di un suicidio. Un sopralluogo è stato effettuato anche dal sostituto procuratore della Repubblica Iannello; delle indagini si sta occupando il capitano Rendo, del reparto operativo dei carabinieri. Fervono soprattutto le indagini nella

zona per tentare di giungere all'identificazione, nelle quali sono impegnati oltre ai carabinieri anche gli uomini della squadra mobile. L'identificazione è resa difficile anche dal fatto che non ci sono denunce di persone scomparse la cui descrizione possa corrispondere, per cui gli inquirenti non possono che limitarsi a lavorare per ipotesi. Molto ci si aspetta dai risultati dell'autopsia che potrebbero anche chiarire se l'uomo ucciso era un tossicodipendente, cosa che consentirebbe di circoscrivere l'ambito delle indagini.

L'aereo non parte, li portano ai Castelli

Giornata movimentata all'aeroporto di Ciampino per le proteste di 250 passeggeri, tutti italiani, che ieri mattina alle 10 dovevano partire dallo scalo romano diretti a Palma de Maiorca, con un volo charter della compagnia aerea spagnola Avio. L'orario di partenza è slittato a causa di un guasto tecnico dell'aeromobile, prima alle 15,35, infine alle 22,45. Nella tarda mattinata però i 250 passeggeri che si trovavano a Ciampino dalle 8, esserati per non essere stati informati in tempo del ritardo, e per non riuscire a rintracciare un operatore della «Condor viaggi», l'agenzia che ha organizzato il volo, cominciarono a protestare vivacemente presso tutti gli uffici dell'aeroporto. Il personale degli aeroporti di Roma, la società di gestione dello scalo, si adoperava per calmare gli animi, organizzando per gli interessati un giro turistico ai Castelli.

Cosa fa la Regione per quei detenuti?

Il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, ha rivolto un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale, e all'assessore regionale alla Sanità, per «conoscere cosa intendano fare per far sì che i detenuti Guerino Mucci, sofferente di una neoplasia di tipo polipoide, e Roberto Guadagno, ex tossicodipendente e bisognoso di accertamenti relativi all'Aids, siano immediatamente ricoverati presso una struttura ospedaliera romana». Nell'interrogazione Marroni denuncia i gravi ritardi e la generale «scarsa sensibilità degli organi preposti al tempestivo ricovero ospedaliero dei detenuti nelle carceri romane. Secondo il consigliere comunista le richieste di ricovero delle direzioni locali degli istituti penitenziari «impegnano talvolta mesi per avere la disponibilità sia degli ospedali sia dei corpi dello stato preposti al piantonamento».

Resti di scheletri trovati a Tivoli

Un escavatore ha portato alla luce in località Rocca Bruna, a villa Adriana di Tivoli, scheletri umani. La scoperta è stata fatta in seguito alla segnalazione della sovrintendenza alle Belle Arti che denunciava al comune di Tivoli scavi abusivi per ricerca di reperti archeologici. Dal costone che circonda un campo sportivo sono emersi un cranio, molte ossa e vari frammenti. Scartata l'ipotesi

Pontinia: il Comune sfratta gli «scout»

Proprio nei giorni in cui gli «scout» celebrano la loro festa nazionale il comune di Pontinia si sfratta da una vecchia abitazione del centro storico con la motivazione che è pericolante. Giancarlo Mochi, capogruppo «scout» ha inviato una lettera al sindaco e a tutti i partiti politici a nome dei 180 scout di Pontinia. Chiedono di poter disporre di spazi idonei per il deposito di materiali e attrezzature, per la gestione del tempo libero, per riunioni e centro di incontri. Gli scout sostengono che l'ispezione da parte del comune è solo strumentale allo scopo di liberalizzare l'area interessata «molto appetibile sotto il profilo della speculazione edilizia». Il sindaco Emiliano ha autorizzato gli «scout» a restare sul posto sino a nuovo provvedimento.

Encomio al vicequestore Iovinella

Il ministro dell'Interno Scalfaro ha consegnato un encomio solenne al vicequestore, Carlo Iovinella, dirigente dell'ufficio di polizia dell'aeroporto di Fiumicino per essersi particolarmente distinto durante l'attentato terroristico del 27 dicembre scorso. «Con encomiabile spirito di sacrificio — è scritto nell'encomio — si prodigava nell'opera di soccorso dei feriti e nel coordinamento di tutto il personale operante, ristabilendo così l'ordine e la sicurezza».

Auto contro camion: un morto

Incidente mortale la scorsa notte sulla via Pontina a Latina. Un finanziere di 20 anni, Marco Crestella a bordo di una Citroën, ha perso la vita schiantandosi contro un camion carico di patate guidato da Giuseppe Caliendo di 46 anni. I due automezzi si sono rovesciati al centro della carreggiata coinvolgendo una Mini minor che passava in quel momento. Sono rimasti feriti gravemente i due amici che viaggiavano con il finanziere, Fabrizio Cavalli, di 21 anni e Cristiana Colon di 20. Leggermente feriti, oltre al camionista, Cesare Melloni De Vecchis di 35 anni e Cataldo Mazzullo di 25, che stavano sulla Mini.

Scoppia il fornello: guardiano ustionato

Stava preparando il caffè. Non si è accorto che il fornello si era spento, è saltato in aria nella sua baracca satura di gas. Raffaele Mancini, di 73 anni, lavorava come guardiano notturno in un cantiere edile di via Palermo a Marino; come ogni mattina alle sei si faceva il caffè. Probabilmente non si è reso conto che la fiamma era spenta da molto tempo ed il gas continuava ad uscire. Quando l'ha visto ed ha acceso un fiammiferi, il gesto gli è stato fatale. Un boato. La fiammata l'ha investito e ridotto una torcia umana. L'uomo si è prontamente gettato fuori dalla porta strappandosi i vestiti incendiati. I vicini sono accorsi e l'hanno portato al pronto soccorso di Marino. Qui dopo avergli praticato le prime cure, i medici l'hanno mandato in ambulanza al S. Eugenio. Ora è ricoverato nell'ospedale romano in gravi condizioni, con ustioni di primo e secondo grado per l'80 per cento del corpo.

GIORNI D'ESTATE



«Mamma compie 100 anni»



Una scena di «Mamma compie 100 anni»

● ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9) — Per il Festival del cinema spagnolo alle 21 «Elsa, vita mia» (1977) di Saura con Geraldine Chaplin; alle 22,30 «Mamma compie 100 anni» (1979) di Saura.
● MASSENZIO — Ariston 2 (22,30 anteprima) «Nostalgia di un amore». Etoile (19, 21, 23) «Silverado». Majestic (19, 21, 23) «Una donna una storia vera». Capranichetta (22,30 anteprima) «La casa vuota dopo il funerale». Metropolitan (19, 21, 23) «Maccheroni». Capranica (19, 21, 23) «Pottergeist-Demoniache presenze».

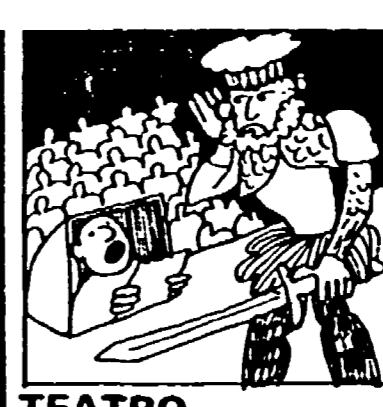


Ad Anzio concerto di Joe Cocker

● ANZIO — Questa sera alle ore 21,30 allo Stadio del Baseball concerto di Joe Cocker. Il grande protagonista della soul music è presentato al pubblico laziale dall'organizzazione Aps music. (Il prezzo di ingresso è di lire 15.000). Di particolare rilievo la sua voce nera, espor-



Joe Cocker



«Fiorenza», l'unico dramma di Mann

● OSTIA ANTICA — Da oggi al 10 agosto, al Teatro Romano verrà rappresentato l'unico dramma scritto da Thomas Mann, «Fiorenza». Lo spettacolo, una novità per l'Italia, è stato diretto da Aldo Trionfo con la collaborazione di Lorenzo Salvetti tra gli interpreti principali Arnoldo Foà e Virginio Gazolo. Ambientato nel pomeriggio del 8 aprile 1492 nella Villa Medicea di Careggi, presso Firenze, nel dramma si immagina l'ultimo giorno di vita di Lorenzo De' Medici ed il suo scontro finale con il grande rivale Girolamo Savonarola. L'unico personaggio femminile, Fiore, verrà interpretato da Sabrina Capucci.

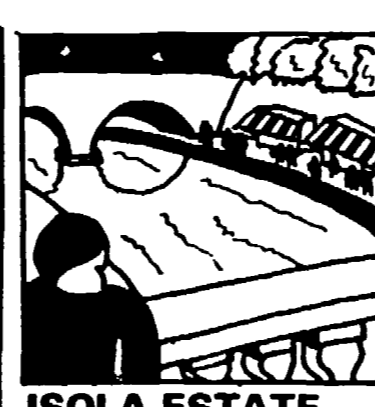


Fabbri-ciani, illustre flautista



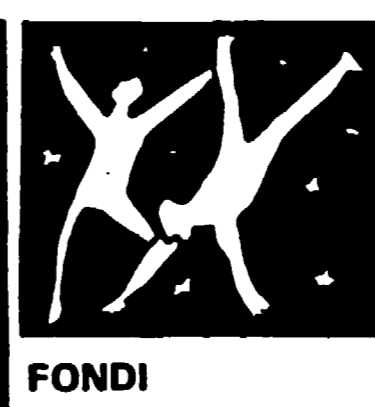
Giovan Battista Pergolesi

una sua revisione, l'Oratorio di Pergolesi, «Guglielmo d'Aguntaria», risalente al 1731. Cantano il soprano Kate Gamberucci e il baritono Giorgio Gatti.
● A TAGLIACOZZO — Il Festival di mezza estate punta su una divertente serata con l'illustre flautista Roberto Fabbri-ciani che, accompagnato dal pianista Mauro Castellano, Domani (sempre nel Chiostro di San Francesco, alle 21), c'è un concerto del Quartetto Aquilano di Sassofoni.
● AD ASSISI — La «Festa Musica Pro '86» presenta alle 21, in Santa Maria Maggiore, un interessante concerto cameristico, che, tra pagine di Weber e Anton Rubinstein, mette in concorrenza Mozart e Beethoven, ciascuno con il rispettivo «quintetto» per pianoforte, oboe, clarinetto, corno e fagotto.



Nuova Danza in «Ramtha Matuna»

● ISOLA TIBERINA — «Un'isola per l'estate». Alle ore 21,30, Palco Centrale la Compagnia Nuova Danza presenta lo spettacolo «Ramtha Matuna». Alle ore 23 Sotto la vela entra in funzione la discoteca, mentre nello Spazio giochi dalle 21 in poi Ristò, Othello, Mister Mind e altri giochi. Per domani sera è in programma un concerto jazz di uno degli eccellentissimi: Antonello Salis al piano e Sandro Setta al sax alto.



Clownerie con la «Banda Osiris»

● FONDI — Una «due giorni» di clownerie, oggi e domani, nell'ambito del Festival del Teatro Italiano di Fondi. «Opinione di clown» è il titolo della mini-rassegna che presenterà il gruppo italiano «Banda Osiris» oggi, con una Storia della musica narrata in modo piuttosto originale, e gli Sheer Madness, gruppo plurinazionale, che propone un classico: il ritratto di Dominio Gray, preannunciando, però, che sarà diverso da quello immaginato da Oscar Wilde!



«Banda Osiris»

Lazio in C1, Perugia in C2, cinque anni di squalifica a tre presidenti: ma per alcune altre decisioni...

Il giorno della mezza stangata

«Napoli e Allodi salvi per insufficienza di prove»

«E in tribunale potrebbe andare peggio...»

MILANO — Una sentenza difficile? Tutte le sentenze, di qualsiasi genere, sono difficili. Francesco D'Alessio, presidente della Commissione disciplinare, risponde sereno alle domande dei giornalisti.

«È stata ripulita la veste del calcio? «Diciamo che è stata ripulita la veste del calcio da come risultava dalle carte in nostro possesso».

«Ci saranno sorprese dalla giustizia ordinaria? «I mezzi di cui dispone la giustizia sportiva sono limitati. La giustizia ordinaria ne ha di ben superiori. Novità ne possono venire fuori».

«Allodi prosciolto, Janich condannato. Come si spiega? «Quando agli atti, erano posizioni diverse. Janich aveva una conoscenza ultradecennale di Carbone, Allodi no. Viene a mancare quest'elemento, diciamo così inquinante». Per Allodi l'ufficio d'inchiesta ha basato le sue richieste sulla frequentazione di Salsiccia. Ma la negatività di Salsiccia non è che esista agli occhi di Allodi. In fondo il suo rapporto di conoscenza con Salsiccia è cominciato quando quest'era segretario dell'Udinese: il suo aspetto "negativo" si è scoperto adesso».

«Palermo e Cagliari penalizzate ma non mandate in C-1. Lazio, invece, retrocesso. Cosa ha ispirato questa decisione? «Una volta dichiarata la responsabilità di Vinzani è arrivata la responsabilità oggettiva della società».

«Era improponibile una penalizzazione nel prossimo campionato anche per i romani? «Non è fosse improponibile, ma abbiamo ritenuto di trasferire al prossimo campionato le sanzioni di Cagliari e Palermo perché la squadra sarda è stata punita per un illecito che si riferisce a due stagioni fa e il Palermo perché è stato ritenuto responsabile di un solo illecito, e abbiamo ritenuto di adeguare la sua sanzione a quella della Triestina, che paga un punto nel campionato scorso in modo da perdere un'opportunità di promozione».

«Una volta sono state le assoluizioni con la formula piena e quasi per insufficienza di prove? «Nel processo sportivo non esiste questo tipo di assoluizioni. Comunque essa trasparirà dalle motivazioni. Allora diciamo che su Brescia, Empoli, Sambenedettese, Zobenigo, Pinzani non ci sono dubbi. Per Napoli-Udinese e Bari-Udinese la formula è equiparabile all'insufficienza di prove».



Da sinistra: Lena, D'Alessio e Brignano illustrano alla stampa i dispositivi delle sentenze

Così cambia la «A»

Prima della sentenza	Dopo la sentenza
Ascoli	Ascoli
Atalanta	Atalanta
Avellino	Avellino
Brescia	Brescia
Como	Como
Florentina	EMPOLI
Inter	Florentina
Juventus	Inter
Milan	Juventus
Napoli	Milan
Roma	Napoli
Sampdoria	PISA
Torino	Roma
UDINESE	Sampdoria
Verona	Torino
VICENZA	Verona

Cambia, dunque, la composizione della serie «A»? Se la Commissione d'appello federale il prossimo 18 agosto non modificerà il verdetto della Commissione disciplinare, Vicenza e Udinese spariranno dalla massima serie a tutto vantaggio di Empoli e Pisa. La loro contemporanea promozione (per il Pisa si tratta di una retrocessione bocciata) fa stabilire alla Toscana il record di squadre in serie «A».

...e così la «B»

Prima della sentenza	Dopo la sentenza
Arezzo	Arezzo
Bari	Bari
Bologna	Bologna
CAGLIARI	CAGLIARI (-5)
Campobasso	Campobasso
Catania	Catania
Cesena	Cesena
Cremonese	Cremonese
EMPOLI	Genoa
Genoa	Lecco
LAZIO	Messina
Modena	Modena
PALERMO (-5)	Parma
PESCARA	Sambened.
PISA	Taranto
Sambened.	TRIESTINA (-4)
Taranto	UDINESE
TRIESTINA	VICENZA

La composizione del campionato è meno stravolta rispetto alle richieste di De Biase. Palermo e Cagliari non vanno in «C» (dove finiscono invece Lazio e Vicenza) e non va in «A» (al suo posto sale l'Empoli) da dove, invece, arriva l'Udinese. Resta in «B» il Pescara, la cui situazione economica è però semi-fallimentare.

Il coro dei «colpevoli» è unanime: amarezza, delusione, sconcerto e rammarico. Ma, per tutti, l'attenzione è ora rivolta al 18 agosto, quando la Caf prenderà in esame i ricorsi delle società e dei protagonisti condannati in primo grado dalla magistratura sportiva. Questi i primi commenti a caldo dei protagonisti. Primo fra tutti, il giudice Marabotto che, con la sua inchiesta, ha aperto la «breccia» del calcio-scandalo bis.

Marabotto: «Quanto è stato deciso dalla commissione disciplinare sarà formalmente esatto. Ma non è un giudizio completo perché non sono stati valutati tutti gli elementi».

I PRESIDENTI
Dario Maraschin (ex Vicenza): «È una condanna assurda. Mi hanno inflitto la stessa pena di Ghini del Perugia che aveva quattordici capi di imputazione, mentre io uno solo. Si tratta del paraggio propostomi dal Perugia che, come tutti sanno, ho rifiutato».

Corrado Ferlaino (Napoli): «Quando si è ingiustamente accusati e si viene assolti c'è contentezza, ma anche rammarico. Anzi, forse, c'è soprattutto rammarico. Direi anche che la vicenda ci ha frenati anche nella campegna di potenziamento. Per questo ora mi chiedo chi è che dovrebbe pagare tutti i danni che abbiamo subito».

Romano Pigato (Vicenza): «Ora bisogna darci forza. Non voglio dare giudizi sulla sentenza prima di aver appreso le motivazioni. Sono molto amareggiato. Non pensavo che andassero giù così pesante. La squadra comunque saprà reagire. Il campionato comincia tra poco più di un mese il tempo per smaltire la rabbia».

Romeo Antonetani (Pisa): «Sono lieto per Pisa e per il mio Pisa».

Pino Albano (Catanzaro): «È una sentenza che certo non mi aspettavo. Ho comunque piena fiducia nella giustizia sportiva. Per questo ricorremo alla commissione d'appello federale per vedere riconosciuto il giusto diritto del Catanzaro a giocare nell'anno prossimo in serie B».

Salvatore Matta (Palermo): «La salvezza ottenuta ricompensa noi e tutta la città di tanti bocconi amari che sono stati inghiottiti. Eravamo spaventati. Ora guardiamo al futuro pensando che dovremo rimboccarci le maniche».

Ferruccio Zoboletti (Samb): «Giustizia è fatta per la Sambenedettese. C'era solo da attendere l'ufficialità della conclusione di un fatto che ci vedeva totalmente estranei. Questo aiuta a fare uscire l'immagine pulita della Sambenedettese e dell'intera città».

LE SOCIETÀ
Triestina: «Quella che può esprimere la Triestina al momento è solo l'emotiva reazione di sconcerto e sgomento per un'amara sentenza che la colpisce moralmente, ben al di là delle pesanti sanzioni subite. Lo svolgimento del processo di Milano non giustifica assolutamente le sanzioni nei confronti della società. Preannunciamo sin d'ora il ricorso alla Caf».

SQUALIFICA PER 5 ANNI: Tito Corsi; Guido Magherini; Franco Cerilli; Maurizio Rossi; Giovanni Lorini; Claudio Vinzani.

SQUALIFICA PER 3 ANNI E TRE MESI: Gianfilippo Reali.

SQUALIFICA PER 3 ANNI E 1 MESE: Giuseppe Guerini.

SQUALIFICA PER 3 ANNI: Giovanni Bides; Antonio Pignolo; Giovanni Vavassori; Giancarlo Salvi; Maurizio Ronco; Marco Cecilli; Valerio Majo; Maurizio Braghini; Renato Olivieri; Sauro Massi.

SQUALIFICA PER 2 ANNI: Giacomo Chinellato.

SQUALIFICA PER 1 ANNO: Franco Janich.

INIBIZIONE PER 4 MESI: Onofrio Barone.

INIBIZIONE PER 4 MESI: Costantino Rozzi; Salvatore Matta; Onofrio Schillaci; SQUALIFICA PER 4 MESI: Mario Guidetti; Angelo Gasparini; Luigi Cagni; Antonio Bogoni; Gastone Rizzato; Giorgio Vitali; Tullio Gritti; Tiziano Manfrin; Aldo Agropoli.

SQUALIFICA DI 1 MESE: Michele Pinturo; Silvano Benedetti; Tebaldo Bigliardi; Andrea Pallanchi; Giovanni Di Biasi; Orazio Sorbello; Claudio Pellegrini; Massimo Bursi; Franco Falchetta; Mario Figa; Oliviero Di Stefano.

ASSOLTI: Italo Allodi; Luigi Piedimonte; Giovanni Pinzani; Ferruccio Zoboletti; Piaceri Giampaolo.

LAZIO
Ora la società verrà messa in liquidazione

peggiore rispetto a quella dell'80, che era già un festival del controsenso, è la comminazione delle pene incredibilmente diverse, nonostante avessero alla base una matrice il più delle volte identica. Sono i misteri di una giustizia sportiva, che ormai da tempo ci ha abituati a conclusioni assurde. Per la Lazio, quindi, c'è all'orizzonte un futuro carico di incertezze. I fratelli Calleri e Bocchi, che si sono assunti l'onere di presenziare alla società soffocata da oltre 20 miliardi di debiti non sono affatto intenzionati a proseguire l'azione di rilancio della Lazio in questa nuova situazione. La sicura messa in liquidazione della società rappresenta anche un atto di protesta verso chi con troppa superficialità gestisce la giustizia del calcio e di conseguenza il futuro della società.

A Gubbio, intanto, dove la squadra è in ritiro, la notizia è arrivata mentre i giocatori stavano riposando. Qualche moto di rabbia, qualche imprecazione. Si aspetta, prima di parlare senza troppi termini diplomatici, il processo d'appello. La Caf, come spesso è accaduto, ha ribaltato i lacunosi verdetti della Commissione disciplinare, offrendo una veste più dignitosa alle esecuzioni della giustizia sportiva. L'allenatore Fascetti, dal suo canto, ha cercato di non drammatizzare la situazione. «Continueremo a lavorare con uguale impegno anche se il nostro futuro dovesse essere la serie C».

regolarizzare l'iscrizione al campionato cadetto. Tra Irpef arretrato e quota d'iscrizione, la società cagliaritana deve reperire circa un miliardo di lire, in tempi strettissimi, pena l'immediata cancellazione del club dal campionato. E questo da fare del presidente Riva che ha dedicato buona parte anche della giornata di ieri ad una serie di contatti al fine di reperire i finanziamenti necessari. Fra gli altri, il Cagliari si è rivolto a diversi imprenditori e ad enti pubblici, in primo luogo al Comune e alla Regione.

La partita più importante della società sarda deve dunque ancora incominciare. La gravissima crisi finanziaria, provocata dalle ultime decisioni della Sgi di Amarucchi e della Sgi di Mòl, non è stata superata. Gli acquirenti che alcuni mesi fa hanno evitato il fallimento non sono mica dei missionari — ha ripetuto Riva —, non possono continuare a rimetterci di tasca loro gestendo in perdita. Io stesso sto trascurando tutti i miei affari (Riva non riceve infatti alcuno stipendio dal Cagliari, ndr); ma quello che fa più rabbia è l'indifferenza generale nei confronti di una società che rappresenta sportivamente l'intera Sardegna. Speriamo che adesso, chi aspettava questo verdetto per intervenire, si faccia finalmente avanti».

ancora molte difficoltà da superare per affrontare questa nuova avventura. Dobbiamo farlo tenendo presenti i nostri reali mezzi, senza correre il rischio di mettere in discussione la stessa struttura della società. Non deluderemo gli sportivi, ma chiederemo anche non chiedono la grazia».

Niente spese folli quindi, né castelli in aria. Il direttore sportivo e vice presidente dell'Empoli, Silvano Bini, è ancora più esplicito: «Vogliamo rispettare la legge 91. Se ci saranno giocatori stranieri validi alla portata delle nostre possibilità finanziarie li contatteremo. Ma non ci sono giocatori italiani. Usiamo a testa alta da questa avventura giudiziaria e vediamo valorizzato quanto avevamo fatto sul campo. Sono sempre stato fiducioso su come si sarebbe conclusa questa partita, perché so come ha sempre agito la società».

Empoli è in serie A, ma non ha un campo sportivo adeguato. Un problema non secondario che dovrà essere risolto in tempi strettissimi.

«Come amministrazione comunale — dice il sindaco comunista Vavia Rossi — siamo soddisfatti che la società sia stata prosciolta da qualsiasi accusa. La promozione rappresenta indubbiamente un fatto eccezionale per la città, e pone non pochi problemi per quanto riguarda le strutture. Per farvi fronte chiediamo il contributo di tutti: dalla società alle forze economiche. Non possiamo far pesare tutto sul bilancio dell'amministrazione comunale».

Piero Benassai

CAGLIARI

Riva spera che la Caf usi clemenza

Il presidente della società cagliaritana, Gigi Riva, si attende un verdetto più equo dalla Commissione disciplinare. «Non è che c'è l'aspettativissimo con, sicurezza, ma in fondo eravamo fiduciosi. Soprattutto gli apprezzamenti del collegio giudicante per la nostra linea difensiva ci facevano ben sperare. Cinque punti di penalizzazione comunque non sono un bell'affare...».

È una soddisfazione abbastanza misurata quella che manifesta Gigi Riva, presidente del Cagliari, subito dopo aver avuto notizia della sentenza sul totonero pronunciata dalla commissione disciplinare che, contrariamente alle richieste dell'accusa, non condanna il Cagliari alla serie C, ma gli infligge cinque punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato cadetto.

Interpellato da l'Unità, Riva conferma che la società presenterà appello alla Caf: «L'illecito che ci è stato contestato si riferisce a un episodio di due anni fa sicuramente meno grave di altri compiuti in questo campionato e puniti meno duramente».

Evitata, dopo circa 25 anni, l'uscita del Cagliari dall'élite del professionismo, è però tuttora incombente un rischio maggiore: quello di una completa cancellazione della società sarda dalle scene del calcio nazionale. Come Lazio e Palermo, infatti, il Cagliari ha tempo fino al prossimo 18 agosto per

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In un fazzoletto di 90 km tre squadre in serie A: Fiorentina, Empoli e Pisa. I più soddisfatti dalle decisioni della «Disciplinaria» sono ovviamente gli empolesi, che hanno visto prosciogliere con formula piena la società da ogni addebito, ed hanno conquistato, per la prima volta in 65 anni di storia calcistica, il diritto a disputare il campionato delle «grandi».

Per Pisa si tratta semplicemente di un ritorno «annunciato» a più riprese dal presidente Romeo Antonetani. «Lo aspettavamo da tempo, perché sarebbe andata a finire così», ha detto ieri, dopo aver appreso la sentenza. Empoli, cittadina di provincia, che con i suoi 50mila abitanti si può considerare una cenerentola, sta invece vivendo l'evento con comprensibile entusiasmo: caroselli di auto, bandiere, un gran parlare del futuro, dei possibili stranieri, dello stadio da ampliare.

Il presidente Giovanni Pinzani, industriale della calzatura, è passato in pochi giorni dalla polvere agli allori: dall'accusa di avere commesso 400 milioni su una partita truccata, alla promozione in serie A. «È un bel sogno che diventa realtà, come contento di aver dimostrato la mia estraneità e quella della società a qualsiasi vicenda poco chiara. La promozione mi riempie di soddisfazione per il pubblico, per la città, da cui spero possa trarre benefici anche come immagine. Non si può pensare solo al calcio, ma questo può rappresentare un ottimo veicolo anche per le attività imprenditoriali».

Pinzani comunque invita a tenere i piedi per terra. «Ci sono

È iniziato a Coverciano

Totonero: clima teso al processo di serie C

COVERCIANO (Firenze) — Giornata interlocutoria nel processo al calcio-scandalo che investe 5 società di serie C e 14 tesserati. Un esordio (il processo è iniziato ieri) nell'aula magna del centro tecnico di Coverciano, caratterizzato da una serie di eccezioni richieste dagli avvocati della difesa. In particolare, è stata avanzata la nullità degli atti acquisiti da De Biase in merito ai collegamenti dell'istruttoria sportiva con quella della magistratura ordinaria. Inoltre, si è disertato sulla missiva di richiesta di fascicoli, messaggi, interrogatori, il tutto infarcito da un'accessa disputa verbale, codici penali e sportivi, fra De Biase e gli avvocati difensori. Quindi la commissione si è ritirata in camera di consiglio, per uscire dopo circa 3 ore. Per i difensori si è trattato di una prima battuta d'arresto: infatti, la commissione si è rifiutata, tutte le eccezioni preliminari, mentre, assecondando la richiesta dello stesso De Biase, sono stati stralciati i verbali di interrogatorio resi al giudice di Torino, dott. Marabotto, da Armando Carbone. Resta ancora in sospeso, invece, l'ammissibilità come teste dell'avvocato Celestano, legale di Carbone. Nel pomeriggio si è svolta lo scoglio delle eccezioni, si è entrati nel vivo del dibattito, con l'interrogatorio degli accusati, parte dei quali assenti. Per la cronaca, le partite in odore di «combine» sarebbero dieci.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Non è che c'è l'aspettativissimo con, sicurezza, ma in fondo eravamo fiduciosi. Soprattutto gli apprezzamenti del collegio giudicante per la nostra linea difensiva ci facevano ben sperare. Cinque punti di penalizzazione comunque non sono un bell'affare...».

È una soddisfazione abbastanza misurata quella che manifesta Gigi Riva, presidente del Cagliari, subito dopo aver avuto notizia della sentenza sul totonero pronunciata dalla commissione disciplinare che, contrariamente alle richieste dell'accusa, non condanna il Cagliari alla serie C, ma gli infligge cinque punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato cadetto.

Interpellato da l'Unità, Riva conferma che la società presenterà appello alla Caf: «L'illecito che ci è stato contestato si riferisce a un episodio di due anni fa sicuramente meno grave di altri compiuti in questo campionato e puniti meno duramente».

Evitata, dopo circa 25 anni, l'uscita del Cagliari dall'élite del professionismo, è però tuttora incombente un rischio maggiore: quello di una completa cancellazione della società sarda dalle scene del calcio nazionale. Come Lazio e Palermo, infatti, il Cagliari ha tempo fino al prossimo 18 agosto per

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In un fazzoletto di 90 km tre squadre in serie A: Fiorentina, Empoli e Pisa. I più soddisfatti dalle decisioni della «Disciplinaria» sono ovviamente gli empolesi, che hanno visto prosciogliere con formula piena la società da ogni addebito, ed hanno conquistato, per la prima volta in 65 anni di storia calcistica, il diritto a disputare il campionato delle «grandi».

Per Pisa si tratta semplicemente di un ritorno «annunciato» a più riprese dal presidente Romeo Antonetani. «Lo aspettavamo da tempo, perché sarebbe andata a finire così», ha detto ieri, dopo aver appreso la sentenza. Empoli, cittadina di provincia, che con i suoi 50mila abitanti si può considerare una cenerentola, sta invece vivendo l'evento con comprensibile entusiasmo: caroselli di auto, bandiere, un gran parlare del futuro, dei possibili stranieri, dello stadio da ampliare.

Il presidente Giovanni Pinzani, industriale della calzatura, è passato in pochi giorni dalla polvere agli allori: dall'accusa di avere commesso 400 milioni su una partita truccata, alla promozione in serie A. «È un bel sogno che diventa realtà, come contento di aver dimostrato la mia estraneità e quella della società a qualsiasi vicenda poco chiara. La promozione mi riempie di soddisfazione per il pubblico, per la città, da cui spero possa trarre benefici anche come immagine. Non si può pensare solo al calcio, ma questo può rappresentare un ottimo veicolo anche per le attività imprenditoriali».

Pinzani comunque invita a tenere i piedi per terra. «Ci sono

LAZIO

Ora la società verrà messa in liquidazione

peggiore rispetto a quella dell'80, che era già un festival del controsenso, è la comminazione delle pene incredibilmente diverse, nonostante avessero alla base una matrice il più delle volte identica. Sono i misteri di una giustizia sportiva, che ormai da tempo ci ha abituati a conclusioni assurde. Per la Lazio, quindi, c'è all'orizzonte un futuro carico di incertezze. I fratelli Calleri e Bocchi, che si sono assunti l'onere di presenziare alla società soffocata da oltre 20 miliardi di debiti non sono affatto intenzionati a proseguire l'azione di rilancio della Lazio in questa nuova situazione. La sicura messa in liquidazione della società rappresenta anche un atto di protesta verso chi con troppa superficialità gestisce la giustizia del calcio e di conseguenza il futuro della società.

A Gubbio, intanto, dove la squadra è in ritiro, la notizia è arrivata mentre i giocatori stavano riposando. Qualche moto di rabbia, qualche imprecazione. Si aspetta, prima di parlare senza troppi termini diplomatici, il processo d'appello. La Caf, come spesso è accaduto, ha ribaltato i lacunosi verdetti della Commissione disciplinare, offrendo una veste più dignitosa alle esecuzioni della giustizia sportiva. L'allenatore Fascetti, dal suo canto, ha cercato di non drammatizzare la situazione. «Continueremo a lavorare con uguale impegno anche se il nostro futuro dovesse essere la serie C».

regolarizzare l'iscrizione al campionato cadetto. Tra Irpef arretrato e quota d'iscrizione, la società cagliaritana deve reperire circa un miliardo di lire, in tempi strettissimi, pena l'immediata cancellazione del club dal campionato. E questo da fare del presidente Riva che ha dedicato buona parte anche della giornata di ieri ad una serie di contatti al fine di reperire i finanziamenti necessari. Fra gli altri, il Cagliari si è rivolto a diversi imprenditori e ad enti pubblici, in primo luogo al Comune e alla Regione.

La partita più importante della società sarda deve dunque ancora incominciare. La gravissima crisi finanziaria, provocata dalle ultime decisioni della Sgi di Amarucchi e della Sgi di Mòl, non è stata superata. Gli acquirenti che alcuni mesi fa hanno evitato il fallimento non sono mica dei missionari — ha ripetuto Riva —, non possono continuare a rimetterci di tasca loro gestendo in perdita. Io stesso sto trascurando tutti i miei affari (Riva non riceve infatti alcuno stipendio dal Cagliari, ndr); ma quello che fa più rabbia è l'indifferenza generale nei confronti di una società che rappresenta sportivamente l'intera Sardegna. Speriamo che adesso, chi aspettava questo verdetto per intervenire, si faccia finalmente avanti».

ancora molte difficoltà da superare per affrontare questa nuova avventura. Dobbiamo farlo tenendo presenti i nostri reali mezzi, senza correre il rischio di mettere in discussione la stessa struttura della società. Non deluderemo gli sportivi, ma chiederemo anche non chiedono la grazia».

Niente spese folli quindi, né castelli in aria. Il direttore sportivo e vice presidente dell'Empoli, Silvano Bini, è ancora più esplicito: «Vogliamo rispettare la legge 91. Se ci saranno giocatori stranieri validi alla portata delle nostre possibilità finanziarie li contatteremo. Ma non ci sono giocatori italiani. Usiamo a testa alta da questa avventura giudiziaria e vediamo valorizzato quanto avevamo fatto sul campo. Sono sempre stato fiducioso su come si sarebbe conclusa questa partita, perché so come ha sempre agito la società».

Empoli è in serie A, ma non ha un campo sportivo adeguato. Un problema non secondario che dovrà essere risolto in tempi strettissimi.

«Come amministrazione comunale — dice il sindaco comunista Vavia Rossi — siamo soddisfatti che la società sia stata prosciolta da qualsiasi accusa. La promozione rappresenta indubbiamente un fatto eccezionale per la città, e pone non pochi problemi per quanto riguarda le strutture. Per farvi fronte chiediamo il contributo di tutti: dalla società alle forze economiche. Non possiamo far pesare tutto sul bilancio dell'amministrazione comunale».

Piero Benassai

LAZIO

Ora la società verrà messa in liquidazione

peggiore rispetto a quella dell'80, che era già un festival del controsenso, è la comminazione delle pene incredibilmente diverse, nonostante avessero alla base una matrice il più delle volte identica. Sono i misteri di una giustizia sportiva, che ormai da tempo ci ha abituati a conclusioni assurde. Per la Lazio, quindi, c'è all'orizzonte un futuro carico di incertezze. I fratelli Calleri e Bocchi, che si sono assunti l'onere di presenziare alla società soffocata da oltre 20 miliardi di debiti non sono affatto intenzionati a proseguire l'azione di rilancio della Lazio in questa nuova situazione. La sicura messa in liquidazione della società rappresenta anche un atto di protesta verso chi con troppa superficialità gestisce la giustizia del calcio e di conseguenza il futuro della società.

A Gubbio, intanto, dove la squadra è in ritiro, la notizia è arrivata mentre i giocatori stavano riposando. Qualche moto di rabbia, qualche imprecazione. Si aspetta, prima di parlare senza troppi termini diplomatici, il processo d'appello. La Caf, come spesso è accaduto, ha ribaltato i lacunosi verdetti della Commissione disciplinare, offrendo una veste più dignitosa alle esecuzioni della giustizia sportiva. L'allenatore Fascetti, dal suo canto, ha cercato di non drammatizzare la situazione. «Continueremo a lavorare con uguale impegno anche se il nostro futuro dovesse essere la serie C».

regolarizzare l'iscrizione al campionato cadetto. Tra Irpef arretrato e quota d'iscrizione, la società cagliaritana deve reperire circa un miliardo di lire, in tempi strettissimi, pena l'immediata cancellazione del club dal campionato. E questo da fare del presidente Riva che ha dedicato buona parte anche della giornata di ieri ad una serie di contatti al fine di reperire i finanziamenti necessari. Fra gli altri, il Cagliari si è rivolto a diversi imprenditori e ad enti pubblici, in primo luogo al Comune e alla Regione.

La partita più importante della società sarda deve dunque ancora incominciare. La gravissima crisi finanziaria, provocata dalle ultime decisioni della Sgi di Amarucchi e della Sgi di Mòl, non è stata superata. Gli acquirenti che alcuni mesi fa hanno evitato il fallimento non sono mica dei missionari — ha ripetuto Riva —, non possono continuare a rimetterci di tasca loro gestendo in perdita. Io stesso sto trascurando tutti i miei affari (Riva non riceve infatti alcuno stipendio dal Cagliari, ndr); ma quello che fa più rabbia è l'indifferenza generale nei confronti di una società che rappresenta sportivamente l'intera Sardegna. Speriamo che adesso, chi aspettava questo verdetto per intervenire, si faccia finalmente avanti».

ancora molte difficoltà da superare per affrontare questa nuova avventura. Dobbiamo farlo tenendo presenti i nostri reali mezzi, senza correre il rischio di mettere in discussione la stessa struttura della società. Non deluderemo gli sportivi, ma chiederemo anche non chiedono la grazia».

Niente spese folli quindi, né castelli in aria. Il direttore sportivo e vice presidente dell'Empoli, Silvano Bini, è ancora più esplicito: «Vogliamo rispettare la legge 91. Se ci saranno giocatori stranieri validi alla portata delle nostre possibilità finanziarie li contatteremo. Ma non ci sono giocatori italiani. Usiamo a testa alta da questa avventura giudiziaria e vediamo valorizzato quanto avevamo fatto sul campo. Sono sempre stato fiducioso su come si sarebbe conclusa questa partita, perché so come ha sempre agito la società».

Empoli è in serie A, ma non ha un campo sportivo adeguato. Un problema non secondario che dovrà essere risolto in tempi strettissimi.

«Come amministrazione comunale — dice il sindaco comunista Vavia Rossi — siamo soddisfatti che la società sia stata prosciolta da qualsiasi accusa. La promozione rappresenta indubbiamente un fatto eccezionale per la città, e pone non pochi problemi per quanto riguarda le strutture. Per farvi fronte chiediamo il contributo di tutti: dalla società alle forze economiche. Non possiamo far pesare tutto sul bilancio dell'amministrazione comunale».

Piero Benassai

PISA/EMPOLI

Storico: tre squadre toscane in serie A

Il presidente della società cagliaritana, Gigi Riva, si attende un verdetto più equo dalla Commissione disciplinare. «Non è che c'è l'aspettativissimo con, sicurezza, ma in fondo eravamo fiduciosi. Soprattutto gli apprezzamenti del collegio giudicante per la nostra linea difensiva ci facevano ben sperare. Cinque punti di penalizzazione comunque non sono un bell'affare...».

È una soddisfazione abbastanza misurata quella che manifesta Gigi Riva, presidente del Cagliari, subito dopo aver avuto notizia della sentenza sul totonero pronunciata dalla commissione disciplinare che, contrariamente alle richieste dell'accusa, non condanna il Cagliari alla serie C, ma gli infligge cinque punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato cadetto.

Interpellato da l'Unità, Riva conferma che la società presenterà appello alla Caf: «L'illecito che ci è stato contestato si riferisce a un episodio di due anni fa sicuramente meno grave di altri compiuti in questo campionato e puniti meno duramente».

Evitata, dopo circa 25 anni, l'uscita del Cagliari dall'élite del professionismo, è però tuttora incombente un rischio maggiore: quello di una completa cancellazione della società sarda dalle scene del calcio nazionale. Come Lazio e Palermo, infatti, il Cagliari ha tempo fino al prossimo 18 agosto per

LAZIO

Ora la società verrà messa in liquidazione

peggiore rispetto a quella dell'80, che era già un festival del controsenso, è la comminazione delle pene incredibilmente diverse, nonostante avessero alla base una matrice il più delle volte identica. Sono i misteri di una giustizia sportiva, che ormai da tempo ci ha abituati a conclusioni assurde. Per la Lazio, quindi, c'è all'orizzonte un futuro carico di incertezze. I fratelli Calleri e Bocchi, che si sono assunti l'onere di presenziare alla società soffocata da oltre 20 miliardi di debiti non sono affatto intenzionati a proseguire l'azione di rilancio della Lazio in questa nuova situazione. La sicura messa in liquidazione della società rappresenta anche un atto di protesta verso chi con troppa superficialità gestisce la giustizia del calcio e di conseguenza il futuro della società.

A Gubbio, intanto, dove la squadra è in ritiro, la notizia è arrivata mentre i giocatori stavano riposando. Qualche moto di rabbia, qualche imprecazione. Si aspetta, prima di parlare senza troppi termini diplomatici, il processo d'appello. La Caf, come spesso è accaduto, ha ribaltato i lacunosi verdetti della Commissione disciplinare, offrendo una veste più dignitosa alle esecuzioni della giustizia sportiva. L'allenatore Fascetti, dal suo canto, ha cercato di non drammatizzare la situazione. «Continueremo a lavorare con uguale impegno anche se il nostro futuro dovesse essere la serie C».

regolarizzare l'iscrizione al campionato cadetto. Tra Irpef arretrato e quota d'iscrizione, la società cagliaritana deve reperire circa un miliardo di lire, in tempi strettissimi, pena l'immediata cancellazione del club dal campionato. E questo da fare del presidente Riva che ha dedicato buona parte anche della giornata di ieri ad una serie di contatti al fine di reperire i finanziamenti necessari. Fra gli altri, il Cagliari si è rivolto a diversi imprenditori e ad enti pubblici, in primo luogo al Comune e alla Regione.

La partita più importante della società sarda deve dunque ancora incominciare. La gravissima crisi finanziaria, provocata dalle ultime decisioni della Sgi di Amarucchi e della Sgi di Mòl, non è stata superata. Gli acquirenti che alcuni mesi fa hanno evitato il fallimento non sono mica dei missionari — ha ripetuto Riva —, non possono continuare a rimetterci di tasca loro gestendo in perdita. Io stesso sto trascurando tutti i miei affari (Riva non riceve infatti alcuno stipendio dal Cagliari, ndr); ma quello che fa più rabbia è l'indifferenza generale nei confronti di una società che rappresenta sportivamente l'intera Sardegna. Speriamo che adesso, chi aspettava questo verdetto per intervenire, si faccia finalmente avanti».

ancora molte difficoltà da superare per affrontare questa nuova avventura. Dobbiamo farlo tenendo presenti i nostri reali mezzi, senza correre il rischio di mettere in discussione la stessa struttura della società. Non deluderemo gli sportivi, ma chiederemo anche non chiedono la grazia».

Niente spese folli quindi, né castelli in aria. Il direttore sportivo e vice presidente dell'Empoli, Silvano Bini, è ancora più esplicito: «Vogliamo rispettare la legge 91. Se ci saranno giocatori stranieri validi alla portata delle nostre possibilità finanziarie li contatteremo. Ma non ci sono giocatori italiani. Usiamo a testa alta da questa avventura giudiziaria e vediamo valorizzato quanto avevamo fatto sul campo. Sono sempre stato fiducioso su come si sarebbe conclusa questa partita, perché so come ha sempre agito la società».

Empoli è in serie A, ma non ha un campo sportivo adeguato. Un problema non secondario che dovrà essere risolto in tempi strettissimi.

«Come amministrazione comunale — dice il sindaco comunista Vavia Rossi — siamo soddisfatti che la società sia stata prosciolta da qualsiasi accusa. La promozione rappresenta indubbiamente un fatto eccezionale per la città, e pone non pochi problemi per quanto riguarda le strutture. Per farvi fronte chiediamo il contributo di tutti: dalla società alle forze economiche. Non possiamo far pesare tutto sul bilancio dell'amministrazione comunale».

Piero Benassai

PISA/EMPOLI

Storico: tre squadre toscane in serie A

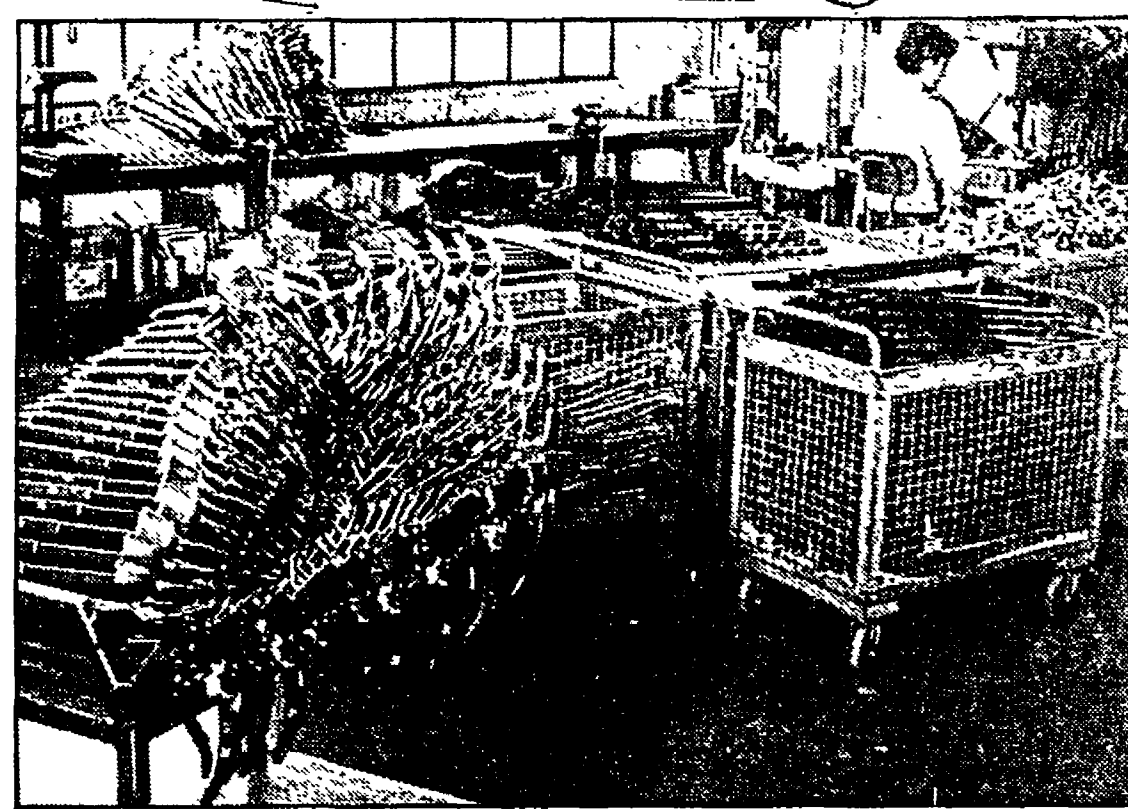
Il presidente della società cagliaritana, Gigi Riva, si attende un verdetto più equo dalla Commissione disciplinare. «Non è che c'è l'aspettativissimo con, sicurezza, ma in fondo eravamo fiduciosi. Soprattutto gli apprezzamenti del collegio giudicante per la nostra linea difensiva ci facevano ben sperare. Cinque punti di penalizzazione comunque non sono un bell'affare...».

Già i Romani vi lavoravano il ferro

Premana, piccolo Tibet della piccozza

La tradizione della Val Varrone, in Lombardia. Si producono 40mila pezzi che vanno in 45 paesi del mondo. Leggerezza e resistenza

Una arastrelliera di piccozze nella fabbrica Camp. Sopra: due montanari d'altri tempi



Dal nostro inviato

LECCO — Valsassina sopra Lecco e poi la deviazioni e impennate, in mezzo a boschi di mezza montagna, ancora verdi, malgrado il caldo che opprime e fa salire le nebbie. Pascoli, ancora boschi, piccoli paesi di un turismo di poco conto, di molti anziani, di molto riposo. O forse soltanto di noia. Siamo intorno ai mille metri di quota e intorno nessuna dolcezza collinare, ma solo montagne che scendono ripide, quasi precipitanti in gole e forre. Oltre una di queste, attraverso un ponte, la strada risale per un altro versante. Il paese che assomiglia ad un enorme monastero lamaista, tanto risulta aggrappato a quella vertiginosa ripidità, è una casa sopra l'altra, ma, soprattutto, una fabbrica dopo l'altra. Lo chiamerò il piccolo Tibet della Lombardia, se di piccolo Tibet non fosse pieno il mondo e anche la Lombardia. Lontano, irraggiungibile, scomodissimo, senza terra per farci alcunché, strappato tutto alla montagna con un eccesso di cemento, palafitte, piloni, pilastri.

Ma sembra fin pazzesco che quassù ci siano persino fabbriche che si vantano di primati mondiali. Colpa della tradizione. A Premana, alla Val Varrone, appunto, hanno cominciato i romani a cavare ferro, che, per leccese, è piccozza. E poi, come tradizione vuole, campanacci, vange, coltelli. Anche il padrone della Camp, Nicolino Codega, padrone con i suoi fratelli, che non se ne vuole andare malgrado il «peso» di produrre, tra queste incredibili scomodità, le sue quarantamila piccozze e il resto di ramponi, chiodi, moschettoni, campanacci, eccetera eccetera.

È arrivato anche la prima commessa militare, pochi anni dopo il Ventì. Adesso le piccozze prodotte alla Camp sono diventate quarantamila, record mondiale assoluto, per una ex fabbrica che è diventata una specie di simbolo per chi va in montagna. Quarantamila piccozze, cioè venti per ciascuno dei duemila abitanti di Premana. Il «miracolo all'italiana» di qui gira attorno a questi numeri, alla antica tradizione del ferro, ai piccoli centri di produzione, alla fabbrica che è un miracolo di stabilità, inchiocciata, non si sa come, ai pendii scoscesi e frastuonosi.

Tutti sembrano inchiodati qui, tutti a costruire piccozze, e poi, come tradizione vuole, campanacci, vange, coltelli. Anche il padrone della Camp, Nicolino Codega, padrone con i suoi fratelli, che non se ne vuole andare malgrado il «peso» di produrre, tra queste incredibili scomodità, le sue quarantamila piccozze e il resto di ramponi, chiodi, moschettoni, campanacci, eccetera eccetera.

Giro in officina tra magli assordanti che modellano il ferro caldo, forni che temperano le punte, altre macchine che lisciano, spulciano, tagliano, piegano, quando alle spalle una ex fabbrica che è diventata una specie di simbolo per chi va in montagna. Quarantamila piccozze, cioè venti per ciascuno dei duemila abitanti di Premana. Il «miracolo all'italiana» di qui gira attorno a questi numeri, alla antica tradizione del ferro, ai piccoli centri di produzione, alla fabbrica che è un miracolo di stabilità, inchiocciata, non si sa come, ai pendii scoscesi e frastuonosi.

mi a provare la piccozza al titanio. Poi mi è sembrato che un manico tradizionale per una becca così leggera proprio non andasse bene. Ho pensato alle fibre di carbonio. Ho lasciato che la sperimentasse una ditta francese. Non andava bene. Era troppo fragile, si rompeva. E allora via a studiare. Alla fine ecco il risultato.

E mi mostra un tubolare che sarebbe poi il manico della piccozza: un'anima di alluminio e sopra fibre di carbonio e fibre di vetro intrecciate. «Meraviglia della tecnologia», dice lui — siamo i migliori. E per questa cosa mi sono rivolti ai migliori, a quelli che in Italia realizzano i semilassi delle Ferrari di formula uno. Il risultato è, con la leggerezza, che il carico di rottura sale dai 400 chili delle piccozze tradizionali ai 600 di queste.

Un altro primo. Insomma, insieme forse, con la destinazione delle quarantamila piccozze, che finiscono in 45 paesi del mondo: cioè Germania, Francia, Usa, Giappone, Inghilterra, eccetera, eccetera.

Niente crisi allora. Ma il segreto dove sta? «Perché facciamo tutto bene, con molta passione e grande serietà. Ci facciamo tutto da noi...»

Ma quassù non è scomodo? «Il nostro slogan è gente di montagna».

«Meglio quassù. Questione di tradizioni. Qui c'è la nostra storia, la nostra cultura, il nostro stesso modo di lavorare. Se ce ne andassimo in Brianza guadagneremo di più, ma saremmo diversi, più commerciali. Qui cerchiamo prima di tutto di lavorare bene. Dobbiamo dare garanzia».

Dopo le piccozze, mi muovo tra i campanacci di tutte le misure: quelli di foggia franco-svizzera, quelli lombardi, quelli con un suono più sordo per le capre. L'origine della fabbrica è tutta lì e fra due anni si festeggerà il centenario.

Ma è solo questione di tradizioni e di cultura? Nicolino Codega si confessa: «È anche rispetto per la gente di montagna». «Un'ottantina di dipendenti. Insomma far l'imprenditore è rendere un servizio alla collettività? E qui si manifesta l'altra anima, diciamo sociale. Democristiano, basista, amico di Marcorè, Nicolino Codega rivela una mentalità politica: un'attenzione agli interessi comuni, un quinquennio anche da assessore e da vicesindaco. Poi lascia intendere che lo hanno in qualche modo fatto fuori. I nemici si rivelano presto».

specchio di un degrado politico ormai irreversibile di una formula e dei suoi obiettivi. A questo punto, i cinque partiti di governo — e soprattutto i due maggiori — hanno inscenato di fronte al paese una inverosimile lite, lanciandosi l'un l'altro accuse infamanti e rimpioverando reciproche slealtà e prevaricazioni egemoniche. La soluzione finale — un governo a termine, a sovranità limitata che ripete formula, programmi e intenti politici del precedente — non è esagerato definirlo politicamente indecente e costituzionalmente per lo meno avvilente. Il paese e il Parlamento sono stati presi in giro: il duro prezzo è un ulteriore logoramento delle istituzioni.

Ma c'è di più. Questo governo — ha aggiunto Pecchioli — nasce sulla base di un accordo politico certamente fragile, contraddittorio, che nasconde e prepara nuove e più lacertanti conflittualità.

Alla Dc è stata offerta la possibilità di scandire i tempi di vita del governo e di limitare la sovranità del Psi. Ma dove sta scritto che l'avvicendamento a palazzo Chigi debba essere concordato in anticipo con un patto segreto fra i partiti? Dove mai è scritto che il governo debba essere cambiato in nome di un principio astratto («alternanza») e non per far qualcosa di nuovo e di diverso? Così si calpesteranno i principi basilari dell'assetto costituzionale espropriando delle loro prerogative essenziali il Parlamento e lo stesso presidente della Repubblica. È vero che questo Parlamento ha disfunzioni che esigono riforme e rimedi. Ma questo stato di cose — ha detto Pecchioli rivolgendosi ai banchi del governo — lo ha aggravato con i vostri contrasti e le vostre risse, con l'abusato ricorso ai decreti (184, uno ogni sei giorni) e al voto di fiducia (22, uno ogni mese e mezzo). Dove trovate, dunque, il coraggio di innalzare il logoro vessillo della stabilità e della buona fede? Dove mai è scritto che il governo durerà sette mesi? C'è anche un'inedita e incredibile trovata: il programma, fondamentalmente una fotocopia del precedente, verrà invece per venti mesi, anche per il governo successivo. Cioè il Parlamento sta dicendo che il governo durerà un mese e mezzo.

LA QUESTIONE COMUNISTA — Il pentapartito è fallito perché si è rivelata inconsi-

stente l'ipotesi di affrontare la crisi italiana mescolando linee diverse (il neoliberalismo e l'uso clientelare del vecchio sistema di potere; intenti di modernità e incentivi all'arretratezza) e attraverso questa mistura tenere in piedi un sistema capace di consolidare la rinascita politica e sociale. E in parallelo la questione comunista, bloccare ogni possibilità di alternativa. Qualsiasi accordo abbiate firmato, il germe che fa morire il pentapartito — ha sottolineato Pecchioli — è la stessa diversità degli intenti politici dei due maggiori protagonisti dell'alleanza. Apparentemente ai margini, resta fondamentale la questione comunista, con un 30 per cento del paese inabilitato a governare. O se ne prende atto o la «governabilità» e la «stabilità» restano formule vuote. E appare singolare il silenzio di Craxi sul ruolo democratico dell'opposizione comunista.

«ILLE GIORNI» — Il bilancio di questi tre anni non è positivo. Nulla di importante è stato messo in campo per invertire la tendenza sul fronte della disoccupazione, specie meridionale. Si può aggiungere l'incapacità a far fronte alle sfide nuove dello sviluppo economico e tecnologico (energia, inquinazione). Nel bilancio bisogna mettere anche gli attacchi allo Stato sociale e il mancato risanamento della finanza pubblica. C'è poi l'«inefficienza» delle «operosità» governative: le questioni istituzionali, le nomine, la politica estera, gli atteggiamenti positivi del governo (la crisi di Sigonella) fa da contrappunto l'assenza di una linea complessiva, dai Mediterranei ai rapporti Est-Ovest. Emerge, invece, l'adesione ad agende elettorali.

DISCORSO AL PSI — Dall'area socialista, nel corso della crisi, si sono levate voci di protesta contro la Dc, suscitando — ha affermato Pecchioli — speranze e fiducia. La speranza resta, la fiducia, per ora — lo diciamo con il cuore — è ancora da guadagnare. I comunisti rifiutano di credere che le decisioni future del Psi possano essere definitivamente congelate dai modi assurdi con cui si è conclusa la crisi. Se la sinistra è divisa, anche il Pci deve farsi carico di qualche peso. Il esempio del referendum di un voto a favore di un governo di divisione — intendiamo mettere i pesti sulla bilancia o chiamare — noi

soll'pretesi innocenti — gli altri pretesi colpevoli sul banco degli imputati. Si tratta piuttosto di comprendere che la prospettiva neoconservatrice uscita dal congresso di può essere sconfitta soltanto se ci si rende conto che lo scontro sul puro potere è assolutamente inefficace: anzi, esso offre alla Dc un terreno sul quale ha le carte per vincere. Tutto ciò non può porre ai socialisti il problema della necessità di riprendere un impegno di confronto a sinistra e del rilancio di una strategia che consenta anche in Italia di delineare un'alternativa e di costruire uno schieramento riformatore. I comunisti non considerano chiuso il confronto sull'unità della sinistra.

Ma ci rivolgiamo anche a quanti, dentro il mondo cattolico e nella stessa Dc, avvertono disagio e inquietudini. Nella Dc hanno vinto il moderatismo anticomunista, i signori del clientelismo e della politica come pura manovra in vista della vecchia Dc. La stessa funzione delle forze più avanzate della Dc e dell'area democratica cattolica è destinata ad essere mortificata ed emarginata se non si avvia, senza pregiudiziali, un più ampio confronto programmatico, se non si esce dalla gabbia del pentapartito.

Invitiamo alla riflessione anche le forze laiche intermedie. In questa crisi sono state trattate davvero come «minori». Ciò è inevitabile se si dà per scontato che la sola alleanza di governo possibile è quella del pentapartito.

IL PROGRAMMA DI GOVERNO — È il programma vecchio del governo caduto, con qualche aggiornamento in materia, non è che lo scenario mondiale sta mutando, si ripropone la politica di prima, la politica fallita: i tagli alla spesa sociale, il contenimento delle retribuzioni, gli alti tassi di interesse reale. Nel programma non c'è ombra di riforma fiscale, non c'è nulla di nuovo. Eppoi, per un indico impegno, un catalogo, rivisto qua e là, dell'edizione semiclandestina che doveva essere a base della verifica dell'aprile scorso. Reggerà questo compromesso sul piano programmatico? Pecchioli ha fatto l'esempio del referendum sulla riforma della magistratura dice che occorrono riforme generali per evitarli. Ma crede davvero di poter

fare in pochi mesi ciò che non è riuscita a fare in anni? È legittimo il sospetto che, dietro quest'altro pasticcio del pentapartito, si nasconda un contrasto insanabile che potrebbe riproporre a breve scadenza una nuova crisi.

LA PROPOSTA DEL PCI — Le forze riformatrici che sono dentro il pentapartito hanno perduto l'occasione che il Pci ha offerto, senza chiedere contropartite o porre condizioni, di rovesciare, partendo dal programma, una logica di schieramento che alla fine premia esclusivamente la Dc. Il programma elaborato dal Pci nel corso della crisi era ed è una piattaforma proposta alla sinistra in primo luogo, ma anche alle altre forze democratiche e alle grandi masse popolari, per rimettere in movimento la situazione e avviare un rinnovamento, costruire un'alternativa. Il primo banco di prova importante sarà la legge finanziaria.

LA DEMOCRAZIA ZOPPA — Avviandosi alle conclusioni, Pecchioli ha richiamato la funzione centrale che è alla base della crisi e di questa fase politica: il fallimento del pentapartito come riflesso speculare della questione comunista. L'impossibilità, cioè, di avviare il paese su una strada nuova di rinnovamento senza rimettere nel legittimo circuito di governo i partiti che le rappresentano. L'inadempienza a questi impegni ha provocato danni e guasti. Oggi occorre tornare, come forze di sinistra, democratiche e repubblicane, ai principi e agli ideali sui quali si è per i quali è nata la Repubblica: ideali di libertà, di unità, di pulizia morale, di giustizia.

g. f. m.

Sei leader

potevano disporre. Eppure in questi giorni si è visto il governo fra Stati Uniti e Urss proprio sul tema delle esplosioni nucleari si è finalmente aperto, una parte del merito va alla loro pressione. Così come la loro influenza, per quanto disarmata, non fu estranea alla convocazione e alle conclusioni del primo «vertice» fra Reagan e Gorbaciov nell'autunno scorso. L'autorità del loro intervento è dovuta ai valori che si sono presentati come il punto di incontro e di sapere esprimere posizioni comuni: venuti dalle parti distanti aree del globo, essi riscuotono infatti a manifesto il consenso del mondo intero. Non è da meno il ruolo di tutti coloro che, appartenendo a popoli piccoli o grandi, poveri o ricchi, non intendono rassegnarsi alla spirale perversa del peggio, del conflitto, della distruzione, degli strumenti sempre più micidiali di distruzione e di morte. La loro iniziativa è nata nel solco e nello spirito del movimento del non allineamento ma non si identifica semplicemente con esso, rappresentandone uno sviluppo e un gradino nuovo, un moto che anche un futuro governo in uno dei blocchi, come la Grecia, può dare il proprio contributo.

Per il Messico, paese ospitante di turno, l'incontro rappresenta un'occasione importante. Lo Stato messicano si trova infatti a fronteggiare una difficile crisi che è principalmente economica e strutturale, ma che ha già ripercussioni politiche di distruzione e di morte. La loro iniziativa è nata nel solco e nello spirito del movimento del non allineamento ma non si identifica semplicemente con esso, rappresentandone uno sviluppo e un gradino nuovo, un moto che anche un futuro governo in uno dei blocchi, come la Grecia, può dare il proprio contributo.

che, come molti tra gli osservatori venuti qui per il mondiale hanno potuto constatare. La parzialità che il rifiuto realgaricano ha imposto anche alle iniziative del gruppo di Contadora, animato principalmente dal Messico, per la soluzione del conflitto del Centro-America è stato un colpo portato contro la politica estera messicana nel suo insieme, politica che pure è stata per alcuni decenni, grazie alla sua capacità di indipendenza, uno dei principali fattori di stabilità del regime interno di questo paese. La riunione dei «sei» è dunque anche per il presidente della Madrid non solo

un motivo di prestigio, ma un'opportunità per riaffermare un ruolo autonomo del suo governo maggiore o minore, problemi analoghi stanno sulla strada di tutti i sei governi qui rappresentati. Sono, infatti, problemi che non esistono neanche soltanto per loro, ma per la maggior parte dei popoli del mondo. Tanto più importante è questa espressione della loro volontà di non restare spettatori passivi degli eventi. Sta qui la ragione di fondo per cui la loro voce pesa.

Giuseppe Boffa

Processo calcio

arrivare alla sentenza in tempi stretti in modo da permettere un rapido avvio dei prossimi campionati. Da questo punto di vista, il presidente Francesco D'Alessio commentando questa sentenza ed anticipando che allo scarno elenco delle condanne e delle assoluzioni seguirà la determinazione del presidente della giustizia, ha potuto fare a meno di dire, dopo aver pronunciato questi nomi, che si tratta di una non colpevolezza «per mancanza di prove», insomma contratti di rinnoio.

Ed è quello delle prove il nodo attorno al quale ha ruotato tutto questo processo condotto con l'assillo di una volta ogni lustro, di ristabilire la griglia di partenza dei campionati. Eppoi, in un'operazione tanto più delicata, di assicurare qualche immeritevole scritto, è una ben magra consolazione per un ambiente che non riesce a bonificare radicalmente l'intero percorso di gara.

Strappare le erbacee rischio di postere è classica tecnica di Sisifo se, le radici restano sottoterra. E vero, i disonesti alligiano ovunque: ma qui non si tratta di singoli malandrini che pensano di poter fare a meno dei gol per vincere. Si tratta di modo di agire diffuso e ampiamente tollerato, se non alimentato, da una maggioranza egemone. Altri qualche qualcuno avrebbe già denunciato la situazione.

«Se non alimentato, da una maggioranza egemone. Altri qualche qualcuno avrebbe già denunciato la situazione. Continuano tranquilli, mentre a giocare al Totonero (tanto, penalmente, non è reato) incuranti della pesante crisi del paese, strade pulite, bar e ristoranti lussuosi, ville, banche, negozi chi. «No, Roberto non vuole parlare più con nessun giornalista» — spiega Marcella, una conoscente che di Suarez è amica — la stampa ha deformato proprio la sua immagine. Cinquantatré anni. Roberto Suarez Gomez, figlio di proprietari terrieri, cugino di generali, fratello di un ex ministro, ha rivelato nelle regole del business fissate all'inizio degli anni 70 dalla mafia internazionale della droga. I boliviani dovevano limitarsi a spremere dalle foglie la pasta di coca, così come i peruviani, alla Colombia spettavano produzione e smercio della cocaina raffinata. Ma Suarez ha creato proprio nei Beni la sua sfida. In una intervista a un quotidiano boliviano l'anno scorso, diceva: «Possiedo 40 acri e 1.500 uomini, alcuni addestrati da ex nazisti e da specialisti libici. Pare che oggi

di continuare a girare a testa alta. «Stando alle carte del processo — ha ripetuto D'Alessio — nei confronti di Allodi non risultano responsabilità». E poi ha aggiunto che sarebbe venuto a mancare «elemento inquinante della conoscenza di Carbone», cosa che invece c'era per Janich (che è stato squalificato per un anno). È comunque un fatto che il presidente del calcio non veniva considerata affatto preoccupante la conoscenza e la frequentazione, anche telefonica, di un signor Sicilia che alla testa di questa intelligenza mafiosa. Del resto come non potrebbe essere così visto che il signor Sicilia era stato agito in un'operazione per la quale organizzava persino manifestazioni ufficiali?

Sarà comunque molto importante conoscere le motivazioni che hanno portato alla sentenza di leri anche perché tra i giudici c'è stata una «prescrizione», un comodo calcollo quale muoversi in questa foresta del pallone dove, a quanto pare, quasi tutto è possibile senza che nessuno ben venga a scandaliare i fatti di tanto.

Dopo aver letto le motivazioni non resterà che attendere la lista dei ricorsi alla sezione di appello, partita di questo processo già fissata davanti alla Caf per il 18 agosto. Ci saranno delle sorprese in quella sede? È possibile che le scarse prove sulle quali si è fondata la condanna per la quale organizzava persino manifestazioni ufficiali?

È da augurarsi, a questo punto, che alla gente del calcio (anche quella onesta ma con la bocca eternamente cucita) arrivi qualche robusto segnale di moralità non solo con parziali etici e banchieri svizzeri calvinisti e i ladroni di ogni religione e razza. Nel caso del pallone, narici più sensibili cadrebbero benovute, il cattivo odore, infatti, è senz'altro arrivato al capace naso della pubblica opinione, giunta quando alla luce del sole, giocando al Totocalcio di Stato e leggendo le cronache sportive, mantiene di pane e companatico l'intero baraccone.

giunte? In teoria sì, e la sorpresa si chiama ancora Carbone, ma nessuno è disposto a credere che costui tiri fuori per il 18 le accuse, ad esempio, contro il Napoli e Allodi visto che non lo ha fatto finora. Sorprende invece sul fronte della magistratura ordinaria dove continua il lavoro del magistrato torinese Marabotto. Leri, appresa la sentenza, l'ha commentata così: «Quanto deciso dalla Commissione disciplinare sarà formalmente esatto, ma non è un giudizio completo perché non sono stati valutati tutti gli elementi. A mio avviso non si è tenuto conto di tutto il materiale raccolto. Più chiaro di così...»

Gianni Piva

Che tristezza...

l'autamente, di calcio, non passerebbe. Il calcio sapeva: ma finché non sono state le comunicazioni giudiziarie, nessuno ha aperto bocca. Questo significa che il colossale giro di denaro nero (in aggiunta, non lo si dimentichi mai, all'incirca 100 miliardi) che si muoveva in questo mondo del calcio non veniva considerata affatto preoccupante la conoscenza e la frequentazione, anche telefonica, di un signor Sicilia che alla testa di questa intelligenza mafiosa. Del resto come non potrebbe essere così visto che il signor Sicilia era stato agito in un'operazione per la quale organizzava persino manifestazioni ufficiali?

È da augurarsi, a questo punto, che alla gente del calcio (anche quella onesta ma con la bocca eternamente cucita) arrivi qualche robusto segnale di moralità non solo con parziali etici e banchieri svizzeri calvinisti e i ladroni di ogni religione e razza. Nel caso del pallone, narici più sensibili cadrebbero benovute, il cattivo odore, infatti, è senz'altro arrivato al capace naso della pubblica opinione, giunta quando alla luce del sole, giocando al Totocalcio di Stato e leggendo le cronache sportive, mantiene di pane e companatico l'intero baraccone.

C'è da augurarsi, a questo punto, che alla gente del calcio (anche quella onesta ma con la bocca eternamente cucita) arrivi qualche robusto segnale di moralità non solo con parziali etici e banchieri svizzeri calvinisti e i ladroni di ogni religione e razza. Nel caso del pallone, narici più sensibili cadrebbero benovute, il cattivo odore, infatti, è senz'altro arrivato al capace naso della pubblica opinione, giunta quando alla luce del sole, giocando al Totocalcio di Stato e leggendo le cronache sportive, mantiene di pane e companatico l'intero baraccone.

È da augurarsi, a questo punto, che alla gente del calcio (anche quella onesta ma con la bocca eternamente cucita) arrivi qualche robusto segnale di moralità non solo con parziali etici e banchieri svizzeri calvinisti e i ladroni di ogni religione e razza. Nel caso del pallone, narici più sensibili cadrebbero benovute, il cattivo odore, infatti, è senz'altro arrivato al capace naso della pubblica opinione, giunta quando alla luce del sole, giocando al Totocalcio di Stato e leggendo le cronache sportive, mantiene di pane e companatico l'intero baraccone.

Michele Serra

Bolivia

troppo tardi si è scoperto che la pista locale era insufficiente per il decollo dell'apparato a pieno carico di combustibile. Un'operazione tanto più delicata, di assicurare qualche immeritevole scritto, è una ben magra consolazione per un ambiente che non riesce a bonificare radicalmente l'intero percorso di gara.

Svaniti i trafficanti, i soldati americani si annoiano e i funzionari boliviani della regione dei Beni sembrano divertirsi. «Qualcuno ha creato una falsa immagine di Santa Ana, che è una città di Santa Cruz, seconda città del paese, quando scatta l'allarme. La colpa è di un gigantesco aereo da trasporto fermo nella città perché

Lul, il «re», vive a Cochabamba, residenza del narcotrafficante e della gente bene della Bolivia, 150 mila abitanti, nessuna traccia della crisi del paese, strade pulite, bar e ristoranti lussuosi, ville, banche, negozi chi. «No, Roberto non vuole parlare più con nessun giornalista» — spiega Marcella, una conoscente che di Suarez è amica — la stampa ha deformato proprio la sua immagine. Cinquantatré anni. Roberto Suarez Gomez, figlio di proprietari terrieri, cugino di generali, fratello di un ex ministro, ha rivelato nelle regole del business fissate all'inizio degli anni 70 dalla mafia internazionale della droga. I boliviani dovevano limitarsi a spremere dalle foglie la pasta di coca, così come i peruviani, alla Colombia spettavano produzione e smercio della cocaina raffinata. Ma Suarez ha creato proprio nei Beni la sua sfida. In una intervista a un quotidiano boliviano l'anno scorso, diceva: «Possiedo 40 acri e 1.500 uomini, alcuni addestrati da ex nazisti e da specialisti libici. Pare che oggi

secco per lo scarso successo della festa in occasione del 279° anniversario della città, don Hugo ha più di un motivo. Anche perché è il fratello di Roberto che pare se ne stia a Rio de Janeiro in questi giorni. «Non capisco — dice — questo comportamento di Victor Paz Estenssoro che è sempre stato un antimperialista e ora chiede l'aiuto degli americani. L'anno scorso durante il governo di Siles Suarez fu l'azione d'arrivo arrivata al 20mila per cento e ufficialmente non c'erano dollari nel paese, però i dollari circolavano e questo dava sfogo alla Bolivia. A un anno di distanza l'inflazione allo 0,1%, al mese ma il costo è di una recessione, portano guardie del corpo, donne stufate vestite da Yves Saint Laurent e Valentino.

per far fuori Hugo Banzer, lo stesso che a suo tempo ha costruito l'impero della cocaina, un mese dopo ha rotto con la sinistra per allearsi proprio con Banzer e ottenere l'approvazione del suo piano economico. Oggi, con soli 54 seggi del 140 del congresso, ha un bisogno assoluto dei 60 voti controllati dalla Adn, l'Alleanza democratica nazionale di Banzer. Così lo sconfitto paradossalmente è l'uomo più forte del paese. E Banzer nel suo periodo di governo dittatoriale è stato non poche volte accusato di legami strettissimi con il narcotraffico.

Maria Giovanna Maglie